
STUDI

IL RUOLO DI DON GIULIO BARBERIS, NELL'ORGANIZZAZIONE DEL PRIMO NOVIZIATO SALESIANO

Mario Fissore*

Nel mondo salesiano il nome di don Giulio Barberis viene immediatamente associato alla funzione di primo maestro dei novizi della Società di san Francesco di Sales o alla composizione del *Vade mecum dei giovani salesiani*¹. Tuttavia l'effettiva conoscenza del ruolo da lui svolto nell'organizzazione della formazione iniziale è stata finora assai limitata, per mancanza di uno studio dedicato alla sua figura². In anni più recenti si è avviato qualche lavoro scientifico in margine ad aspetti particolari della sua biografia o della sua opera³, ma resta molto da fare. Egli rientra infatti nella cerchia dei primi discepoli di don Bosco, riconosciuti oggi come figure chiave per la genesi e

* Salesiano, professore della Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana – sezione di Torino.

¹ Giulio BARBERIS, *Il vade mecum degli ascritti salesiani. Ammaestramenti e consigli esposti agli ascritti della Pia Società di S. Francesco di Sales*. 2 Vol. S. Benigno Canavese. Scuola Tipografica Salesiana 1901; ID., *Il vade mecum dei giovani salesiani. Ammaestramenti e consigli esposti agli ascritti ed agli studenti della Pia Società di S. Francesco di Sales*. 3 Vol. S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana 1905-1906 (= *Vade mecum* 1905-6); altre edizioni: 1931, 1955, 1965. Cf Mario FISSORE, *Il Vade mecum di don Giulio Barberis: spunti di indagine e sguardi d'insieme*, in RSS 31 (2012) 11-63.

² Cf Alessio BARBERIS, *Don Giulio Barberis, direttore spirituale della società di San Francesco di Sales. Cenni biografici e memorie*. San Benigno Canavese. Scuola tipografica don Bosco 1932; Sac. Teol. Giulio Barberis, in "Bollettino Salesiano" 52 (1928) 12-13; Eugenio CERIA, *Profili dei capitolari salesiani*. Colle Don Bosco (Asti), Elle Di Ci 1951, pp. 305-324; Eugenio VALENTINI, *Barberis sac. Giulio, teologo direttore spirituale generale*, in Eugenio VALENTINI - Amedeo RODINÒ, *Dizionario biografico dei Salesiani*. Torino, Ufficio Stampa Salesiano 1969, pp. 29-30.

³ Cf G. BARBERIS, *Lettere a don Paolo Albera e a don Calogero Gusmano durante la loro visita alle case d'America (1900-1903)*. Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali. Roma, LAS 1998; Mario FISSORE, *Identità carismatica e formazione salesiana attraverso l'opera e la riflessione di don Giulio Barberis negli anni 1874-1906*. Dissertazione per il dottorato, Roma. Università Pontificia Salesiana - Facoltà di Teologia, aa. 2011-2012; Shinjiro URATA, *La figura di don Bosco, la sua spiritualità e il vissuto salesiano nella "Cronichetta" di Giulio Barberis (maggio 1875 - giugno 1879)*. Dissertazione per il dottorato. Roma, Pontificia Università Salesiana - Facoltà di Teologia, aa. 2011-2012.

lo sviluppo dell'istituzione salesiana, negli aspetti organizzativi, istituzionali, formativi e carismatici.

L'esperienza di don Barberis risultò paradigmatica anche per essere maturata sotto la guida diretta di don Bosco, come dimostrano ampiamente i quaderni della *Cronichetta*⁴. Caso probabilmente unico in Congregazione, la funzione di maestro comportò per lui, oltre alla cura diretta dei novizi, l'alta direzione e animazione delle case salesiane destinate alla formazione filosofica e teologica dei salesiani. L'attività svolta per anni nel campo formativo lo spinse a documentarsi e riflettere sui caratteri specifici della spiritualità cristiana e della vita consacrata in genere⁵, dell'ascesi salesiana e dello spirito della Congregazione, come appare nel *Vade mecum*, negli *Appunti di pedagogia sacra*⁶, e nella biografia di don Andrea Beltrami⁷.

La ricostruzione storica del come, attraverso l'opera di don Barberis, sia stata affrontata la questione formativa negli anni di don Bosco e dei suoi immediati successori⁸, si rivela preziosa per cogliere alcuni snodi nel pro-

⁴ I 15 quaderni della *Cronichetta* coprono gli anni dal 1875 al 1879, la loro collocazione archivistica è ASC A0000101-108 e A0000201-207. I 12 quaderni della *Cronichetta anteriore*, relativi al racconto di fatti della vita di don Bosco accaduti tra gli anni 1815-1876, si trovano in ASC A0030101-112.

⁵ Frutto di questo lavoro sono alcune operette di carattere agiografico: Giulio BARBERIS, *L'angelo del Piemonte ossia il Cardinale Carlo Vittorio Amedeo Ignazio Delle Lanze abate di S. Benigno di Fruttuaria*. S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana 1885; ID., *Il grande Sant'Agostino Vescovo d'Ipbona dottore di S. Chiesa. Vita popolare scritta nell'occasione del XV centenario del suo battesimo*. S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana 1887; ID., *Vita di San Bernardo abate di Chiaravalle scritta pel popolo*. S. Benigno Canavese, Tipografia Salesiana 1890 (1908²); ID., *Vita di S. Francesco di Sales dottore di S. Chiesa e protettore della stampa cattolica proposta a modello dello studente cattolico*. S. Benigno Canavese, Tipografia Salesiana 1889; ID., *Della vita di S. Francesco di Sales. Libri quattro proposti alla gioventù*. Torino, Libreria Salesiana Editrice 1895.

⁶ Giulio BARBERIS, *Appunti di pedagogia sacra esposti agli Ascritti della Pia Società di S. Francesco di Sales*. Torino, Litografia Salesiana 1897; più tardi il testo venne stampato in edizione extra-commerciale dalla Scuola Tipografica Salesiana di Torino (1903). Sull'approfondimento della pedagogia da parte di don Barberis e sulle fonti da lui utilizzate cf José Manuel PRELLEZO, *Studio e riflessione pedagogica nella Congregazione Salesiana 1874-1941. Note per la storia*, in RSS 7 (1988) 35 - particolare 41-47.

⁷ Giulio BARBERIS, *Memorie e cenni biografici per servire alla vita del sac. salesiano D. Andrea Beltrami morto in concetto di santità nel seminario delle missioni estere in Valsalice il 30 dicembre 1897*. S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana 1901; ID., *Le virtù del Servo di Dio D. Andrea Beltrami della Pia Società di S. Francesco di Sales esposte ai confratelli della medesima*. S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana 1903; ID., *Memorie e cenni biografici del sacerdote salesiano D. Andrea Beltrami*. S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Don Bosco 1912.

⁸ Sul ruolo di Barberis per il consolidamento del noviziato dal 1888 in poi, cf Mario FISSORE, *L'organizzazione della formazione iniziale nel periodo di don Rua*, in Francesco MOTTO (cur.), *Don Michele Rua nella storia (1837-1910)*. Atti del Congresso Internazionale di Studi su don Rua (Roma, Salesianum, 29-31 ottobre 2010). Roma, LAS 2011, pp. 675-708.

cesso di messa a fuoco degli elementi costitutivi l'identità salesiana. La trasmissione di tale identità nella fase del noviziato ebbe un'importanza fondamentale sia per la rilevanza da sempre attribuita negli istituti di vita consacrata alla cosiddetta "seconda prova" sia perché, ai primordi della Congregazione, il noviziato fu, di fatto, il periodo formativo istituzionale meglio organizzato rispetto alle altre fasi. Il maestro dei novizi lasciò pure testimonianza di un modo di accompagnare le vocazioni caratterizzato dallo stile proprio del sistema preventivo, fatto di amorevolezza, comprensione, assistenza, cura delle relazioni personali. In definitiva approfondire la documentazione inerente l'attività di don Barberis significa entrare in un ricco campo di indagine non solo per la storia dell'opera, ma anche della spiritualità e pedagogia salesiana.

In questa sede ci soffermiamo dapprima sul cammino formativo percorso da don Barberis; presenteremo poi la sua attività svolta a Valdocco, sotto la supervisione di don Bosco, nei primi anni di esercizio come maestro (1874-1879): insieme alle scelte operate per la sistemazione del noviziato, oggetto specifico del nostro studio sono stati esaminati i contenuti delle conferenze ai novizi, lo stile con cui veniva vissuta la relazione formativa, il modo di considerare e valutare il cammino fatto dai giovani ascritti.

1. La formazione di don Barberis

Il 19 maggio 1875, sul primo quaderno della *Cronichetta*, don Barberis riporta con semplicità e compiacenza un dialogo avuto con don Bosco:

Accompagnando il Sig. d. Bosco per le scale in camera mi diceva: "Tu sarai sempre il grande amico di d. Bosco". "Spero che sì". "Il *baculus senectutis meae*". "Se posso in qualche modo aiutare lo fò troppo volentieri". "Voi compirete l'opera che io incomincio, io abbozzo voi darete la tinta". "Purché non guastiamo quel ch'ella fa". "Oh no; ecco adesso io fò la brutta copia della Congregazione e lascerò che coloro i quali vengono dopo ne facciano poi la bella copia. Ora c'è il germe e te ne avvedi già tu stesso che da quando sei venuto nell'Oratorio tante cose si migliorarono sia nel materiale sia nell'ordine sia nella regolarità"⁹.

La fiducia del Santo Fondatore in Giulio Barberis non era basata soltanto sulle sue doti di intelligenza e di propensione alla cura personalizzata, ma proveniva da un'intima conoscenza del suo percorso interiore che risaliva agli anni dell'adolescenza.

⁹ *Cronichetta*, quad. 1 (ms Barberis, in ASC A0000101), p. 15.

1.1. *Dati biografici e fonti per lo studio*

Nato a Mathi (Torino) il 7 giugno 1847, fu ordinato sacerdote da mons. Gamba il 17 dicembre 1870. Per lui non fu necessario richiedere la concessione della facoltà delle dimissorie come indulto al decreto del 1° marzo 1869¹⁰; Giulio era infatti arrivato all'Oratorio nel 1861, minore di quattordici anni. Tuttavia don Bosco dovette domandare a suo favore una dispensa per "difetto dell'età" poiché egli non aveva ancora compiuto i 24 anni, età minima prescritta dai sacri canoni per il conferimento del sacerdozio¹¹.

Al momento della nomina a primo responsabile degli ascritti, aveva 27 anni compiuti, quando l'età canonica richiesta dalle Costituzioni era di 35 anni. Tale carica, con l'espandersi della Congregazione, implicò l'organizzazione e la supervisione dei nascenti noviziati e fu ricoperta da don Barberis per 25 anni, fino cioè al 1900: un arco di tempo straordinariamente lungo se confrontato alla durata delle esperienze di altri salesiani in funzione di maestri durante il rettorato di don Bosco o di don Rua.

Viene da chiedersi se la personalità e la storia vocazionale di don Barberis avessero aspetti che lo rendevano particolarmente atto al compito formativo. Alcuni tratti del suo vissuto spirituale e i passaggi fondamentali del cammino vocazionale sono deducibili da testimonianze autobiografiche di periodi diversi. Ci riferiamo in particolare a tre manoscritti: il primo è un quadernetto spirituale composto in gran parte nell'estate del 1866, intitolato, in anni successivi, *Care Rimembranze*¹²; il secondo è il discorso elaborato nell'aprile del 1871 in occasione della vestizione di una sua zia visitandina¹³; il terzo è il rendiconto personale compilato per don Bosco alla fine del primo trimestre 1875-76¹⁴.

¹⁰ Tali dimissorie vennero, per esempio, richieste per Pietro Guidazio e Gioachino Berto. La richiesta per il chierico Guidazio venne avanzata nell'estate del 1869, cf Bosco a Pio IX, [Torino, anter. 16 lug. 1869], in E(m) III, pp. 111-112; la copia originale della lettera fu scritta da Barberis. Per la richiesta relativa a Berto cf Bosco a Sciandra, Torino 19 feb. 1870 (*Ibid.*, pp. 187-188). Giuseppe Maria Sciandra era il vicario capitolare di Susa. Guidazio fu ordinato sacerdote il 21 mar. 1874; Berto il 25 mar. 1871.

¹¹ Bosco a Pio IX, Torino 8 nov. 1870, in E(m) III, pp. 268-269. L'originale della lettera è di don Giulio stesso. Il 17 dic. 1870, giorno dell'ordinazione sacerdotale, mancavano al diacono Barberis 6 mesi e 11 giorni per raggiungere l'età canonica.

¹² *Care Rimembranze* (ms Barberis, in ASC B5060201).

¹³ *Discorso recitato in occasione che la mia zia Gaetana Tesio vestiva l'abito religioso delle monache della Visitazione in S. Remo il giorno 27 Aprile (giovedì) del 1871* (ms Barberis, in ASC B5090101).

¹⁴ *Appendice al resoconto del 1° Trimestre del 75-76 sullo stato degli Ascritti alla Congregazione di S. Francesco di Sales* (ms Barberis, in ASC E270).

Le *Care Rimembranze* raccolgono le riflessioni spirituali del chierico quando, all'età di diciannove anni, professo con voti triennali, partecipò a uno dei due turni di esercizi di Trofarello. Il quadernetto è interessante sotto più punti di vista. Innanzitutto ci offre un'ulteriore testimonianza relativa ai primi esercizi spirituali di Trofarello, sui quali la documentazione è piuttosto scarsa¹⁵. In secondo luogo ci restituisce la riflessione del chierico originata dalle conferenze ascoltate o dai consigli ricevuti. Di per sé il chierico, diversamente da quanto fece l'anno successivo don Gioachino Berto¹⁶, non prese nota delle singole istruzioni o meditazioni, né appuntò le date delle conferenze. Le sue pagine raccolsero qualche spunto offerto nelle prediche e la conseguente interiorizzazione personale. Dal manoscritto si possono ricavare elementi utili per cogliere la sensibilità del Barberis e conoscere quali risultanze avessero gli esercizi in un giovane salesiano dimorante all'Oratorio nei primi anni della Congregazione.

Nei suoi appunti il giovane Barberis procede generalmente secondo tre passaggi. In un primo momento registra gli stimoli spirituali ricevuti; poi si interroga sulla coerenza della propria vita; infine esprime in forma di preghiera il proposito di conversione con invocazioni rivolte al Signore o alla Vergine Maria. Il linguaggio utilizzato è ricco di sentimento e immagini veristiche, secondo la tipica sensibilità ottocentesca. Il desiderio di totalità si innesta su una pietà calda, fervorosa, non priva di slanci ascetici e volontaristici.

La riflessione sulla salvezza dell'anima, annotata nelle *Care Rimembranze*, bene esemplifica quanto stiamo considerando:

L'anima è cosa tanto preziosa costò il sangue dello stesso Dio costò la vita di milioni di martiri; ma coloro che ne conoscevano la preziosità non la vendevano già per qualunque prezzo, anzi soffrivano ogni cosa per salvarla; non solo lasciarono ricchezze, onori dignità ma oltre a questo soffrirono patimenti inauditi per salvarla e né chiodi, né piombi, né tagliamento di dita e mani e piedi e orecchie e naso, né scorpioni, né flagelli li spaventava sapendo che l'anima era cosa così preziosa e che se così facevano la salvavano se no la perdevano. E tu, che cosa mai hai già fatto, per salvare l'anima? E peccati sopra peccati e mali sopra mali, e disubbidienze e risposte e noncuranze e mormorazioni ecc. E tu sei Cristiano? E tu sei Clerico? E tu hai un'anima a salvare? Non ho fatto finora; farò. Signore, ogni cosa farò d'or avanti per salvarla. [...] Per salvarla son pronto a rinunciare a

¹⁵ Da alcuni riferimenti interni ci sembra possibile collocare con sufficiente sicurezza le prime pagine delle *Care Rimembranze* entro l'esperienza degli esercizi spirituali dell'anno 1866. Qualche notizia sugli esercizi del 1866 e 1867 in Aldo GIRAUDO, *Gli esercizi spirituali predicati da don Bosco a Trofarello nel 1869*, in RSS 32 (2013) 97-149.

¹⁶ Cf *Esercizi dei preti e Chierici. Truffarello 1° Agosto 1867. D. Bona e D. Bosco pred.* (ms Berto, in ASC A0250103), pp. 76-78.

tutto, perder tutto, dar tutto per salvarla. Signore, per salvarla mi sono venduto a Voi e a d. Bosco vostro servo, ma oimè che meglio forse sarebbe stato per me il non aver fatti voti finora avendo forse più volte trasgredite che osservate le regole; ma vel giuro che più così non sarà, no a tutti i costi¹⁷.

Insieme al tema della salvezza furono oggetto di meditazione altri argomenti quali la conoscenza di Dio attraverso lo studio, l'amore di Dio e i comandamenti, lo scopo della Società salesiana, lo spirito del sacerdozio, la buona morte, l'eternità, l'aver davanti a sé i propri peccati, la povertà, la castità, il paradiso, la fedeltà vocazionale, l'obbedienza. Sulle ultime due facciate del manoscritto vennero annotati consigli ricevuti e propositi fatti in epoche successive all'autunno del 1866¹⁸.

In data 2 gennaio 1876, a distanza cioè di circa 10 anni, si colloca *L'appendice al resoconto del 1° trimestre del 75-76*. Secondo il dettato del decreto *Regulari Disciplinae* del 1848, ogni tre mesi il maestro dei novizi era tenuto a informare il superiore sull'andamento dell'anno di prova. Nell'Archivio Centrale si conservano i rendiconti di Barberis sui singoli ascritti e le osservazioni di carattere generale sul noviziato¹⁹. Le sue relazioni incominciano proprio dall'autunno del 1874, inizio del noviziato regolare: ciò dimostra la volontà di uniformarsi fin da subito, per quanto possibile, alle prescrizioni della Santa Sede e alle Costituzioni²⁰. Le osservazioni erano articolate nelle voci: *sanità, studio, pietà, obbedienza, vocazione*. All'inizio del 1876 don Barberis aggiunge, in appendice alle valutazioni degli ascritti, il proprio rendiconto personale a don Bosco. Ne risultano 15 facciate in bella calligrafia. Egli descrive se stesso in maniera più analitica di quanto non abbia fatto per ciascun novizio; parla del suo stato di salute, degli studi, dei consigli evangelici, della vana gloria, dei doveri, della vocazione.

L'introduzione del rendiconto personale ha un tono un po' pedante, potrebbe far pensare ad uno scritto di maniera²¹; in realtà la lettura integrale dei

¹⁷ *Care Rimembranze...*, pp. 3-4.

¹⁸ Sono consigli ricevuti il 23 febbraio 1867, all'indomani della morte del padre, dal teologo Marengo, e propositi presi in due occasioni imprecisate, cf *Care Rimembranze...*, p. 12.

¹⁹ Cf ASC E270, *Curriculum studiorum*. I rendiconti degli anni 1874-80 sono di Barberis; quelli relativi agli anni 1886-87 e 1892-93 sono di don Eugenio Bianchi.

²⁰ Cf SACRA CONGREGATIO SUPER STATU REGULARIUM, Decreto *Regulari disciplinae*, 25 gennaio *Codicis Iuris Canonici Fontes*. Vol. VI a cura di Pietro Gasparri. Roma, Typis Polyglottis Vaticanis 1932, pp. 962-968, 967.

²¹ "Nel rendiconto che jeri le consegnai dello stato degli ascritti alla nostra Congregazione uno ne saltai che per essere il più indietro ed il minimo di tutti mi passò di memoria. Intendo con quest'appendice supplire a tale dimenticanza. [...] Il suo nome è Giulio Barberis, misero scrivente della presente narrazione. È egli nel secondo anno del suo noviziato poiché, sebbene secondo le regole del nostro istituto un anno solo basti per essere ammesso alla professione;

fogli rivela una consistenza ben diversa. Si tratta infatti di un acuto discernimento del proprio vissuto e delle motivazioni che lo guidano nel presente, che ci fornisce elementi utili per la ricostruzione dell'iter vocazionale e del profilo culturale e spirituale di don Barberis.

1.2. *Cammino vocazionale e percorso spirituale*

Don Barberis inizia il racconto della propria vocazione con un'affermazione inequivocabile: "Io venni all'Oratorio con nessuna intenzione premeditata o se di premeditato qualche cosa vi fu, si è di venire nell'Oratorio perché qui mi sarei divertito con comodità"²². Il primo contatto con l'ambiente di Valdocco avvenne una sera del maggio 1861. Dopo aver assistito alla benedizione nella chiesa di San Dalmazzo, passeggiando con la madre Teresa giunsero fino al Rondò e lì sedettero su una pietra.

Io sentii a gridare, schiamazzare, voci di gioja, qui verso il basso. Domandai che fosse e mia madre mi rispose che qui ci stava un certo d. Bosco che educava tanti giovani, che li faceva divertir molto, li teneva allegri; ed anche sentiva voci di strumenti musicali di quei che si provavano lungo la serata dopo cena. Vedendo mia madre che io mi compiaceva di sentir quel gridio continuava a dirmi: sento che dei giovani ne accetta molti, vi son tanti; avresti voglia di andarci anche tù? Io tutto pieno di contentezza sentendo che qui si divertivan molto e con tanti clamori, risposi: oh per me ci andrei fin di domani. Subito nella domenica veniente venimmo a trovar lei, Sig. d. Bosco, che essendo dopo la benedizione della sera stava attorniato da giovani sotto i portici dov'è il nostro refettorio e precisamente nel luogo dov'era una finestra e dove ora v'è la tarabaccola che ci porta su le pietanze (la qual camera però allora serviva di dormitorio). Ella mi guardò e rispose a mia madre: "Sì, sì, bene; ecco cominci a venire un poco come esterno fin che sia il tempo delle accettazioni regolari (sul principio d'agosto) e poi lo accetteremo"²³.

Dal giorno successivo cominciò a frequentare l'Oratorio e nel mese di luglio vi entrò come convittore. Nell'ambiente di Valdocco trovò il clima adatto per la sua crescita intellettuale e spirituale. A pochi mesi dall'inizio del ginnasio, venne promosso dalla prima alla seconda classe. Superati gli esami finali conseguendo il primo premio, frequentò regolarmente la terza ginnasiale, al termine della quale venne fatto passare immediatamente alla classe

tuttavia essendo egli così indietro in ogni cosa che a religioso vero si appartiene, che un altro novizio di due giorni in pressoché tutto lo supera; così da suoi superiori si credette bene che non un anno solo facesse di noviziato, ma appena 6 potessero a quest'uopo bastare" (*Appendice al resoconto...*, p. 1).

²² *Appendice al resoconto...*, p. 12.

²³ *Ibid.*, p. 13.

quinta. A conclusione di quell'anno (1863-64) ottenne il secondo premio²⁴. In quei tre anni si radicò in lui l'attaccamento all'Oratorio e a don Bosco. Si crearono così le condizioni propizie per la scelta vocazionale. Nel 1864, all'età di diciassette anni, fu ammesso a far parte della Congregazione e vestì l'abito chiericale:

Nell'anno di 5 ginnasiale verso il fine d. Ruffino mi parlò della Congregazione, vagamente, quasi più domandandomi se voleva fare il chiericato nell'Oratorio o fuori, ed io che di Congregazione ne capiva assolutamente nulla, ma che amava immensamente l'Oratorio chiamai istantaneamente di potermi fermar sempre con d. Bosco affinché, avendo lui tanto aiutato me nel corso del ginnasio, non solo nell'anima ma anche nel corpo, tenendomi quasi tutto il tempo a metà pensione, così io potessi poi anche venire ad aiutar lui. Entrai in Congregazione ed indossai l'abito chiericale nel 1864²⁵.

I tredici mesi che intercorsero dalla vestizione alla professione (6 dicembre 1865), furono il "primo" anno di noviziato di Barberis, ma anche di esperienza educativa pratica. Secondo la testimonianza di don Erminio Borio, il noviziato "a quei tempi, senza averne il nome, facevasi inconsciamente, sotto gli occhi di d. Bosco, di d. Rua, allora Professore dell'Oratorio, di d. Cagliero, Catechista, di d. Francesia, Consigliere Scolastico fino al 1869, e poi di d. Durando. Eravamo subito occupati nell'assistere ed insegnare, come portava il bisogno e l'abilità, chi fra gli studenti, chi fra gli artigiani. [...] Era il noviziato in azione, colla pratica dei propri doveri. Il nome di Salesiano per noi

²⁴ Cf G. BARBERIS, *Lettere a don Paolo Albera e a don Calogero Gusmano...*, p. 16, dove si cita il *Registro dei voti scolastici dei giovani studenti*. "Io non so come sia andato il mio cambiamento, io non mi ricordo più di nulla, solo so che dopo poco tempo d'Oratorio, sebbene io giuocassi sempre, ed in ricreazione fossi un vero diavoletto, cominciai a studiare talmente che quell'io il quale restava quasi sempre bocciato nelle scuole di Torino, nell'Oratorio presi sempre il premio in fin dell'anno; e quell'io che tanto aveva fatto disperar mia mamma e tutti, non presi mai un *ferè optime* od un 9 di condotta da quando venni nell'Oratorio, né in studio, né in chiesa, né in scuola, né altrove; ma sempre *optime e* (*Appendice al resoconto...*, pp. 13-14).

²⁵ *Ibid.* p. 14. Scrive in altra circostanza: "Allora d. Bosco non osava appena parlame [della Congregazione] che sotto voce e con parole coperte per non spaventarci. [...] Allora per invitare uno a stare in Congregazione ci diceva semplicemente: vuoi tu bene a d. Bosco? Vuoi fare il tuo chericato qui nell'Oratorio? Hai voglia di aiutare a lavorare, col tempo, a d. Bosco? Oh quanto lavoro ci vediamo davanti agli occhi, ce ne fossero dei preti e dei chierici che si fermassero in casa, che, del lavoro ce n'è per tutti. E noi restavamo presi e adescati. Mi ricordo che io gli domandai allora come avessi da scrivere a miei genitori che già erano per cercarmi il posto in seminario – mi rispose scrivi così: Riconoscente a d. Bosco che t'ha aiutato fin ora, tu desidereresti di fermarti ora con lui a vedere se potrai, come chierico, aiutarlo nei tanti lavori che sono in casa, sia d'assistenza, o di far scuola o di checché altro. E così scrissi – ed io veramente allora non ne capiva, non ne sapeva e non ne desiderava di più", *Cronichetta*, quad. 3 (ms Barberis, in ASC A0000103), pp. 43-44 (7 dic. 1875).

non esisteva ancora; dicevasi semplicemente: Stare con d. Bosco! Né alcuno si dava pensiero dell'avvenire"²⁶.

Nei giorni precedenti alla professione il giovane si rivolse al Fondatore chiedendogli consigli sul modo di regolare la propria vita. Don Bosco gli rispose con una letterina il giorno stesso della professione:

Car.mo Giulio, ecco la risposta che dimandi:

1° A colazione un gavasso [pagnotta], a pranzo secondo l'appetito; a merenda niente; a cena secondo l'appetito ma con temperanza.

2° Niun digiuno se non quello della Società.

3° Riposa secondo l'orario della casa; svegliandoti mettiti tosto a ripassare qualche parte de' tuoi trattati scolastici.

4° Lo studio essenziale è quello della scuola del seminario; il resto è solamente accessorio. Ogni sollecitudine sia pel primo.

5° Fa' tutto, soffri tutto per guadagnare anime al Signore.

Dio ti benedica e prega pel tuo Aff.mo in G. C.

Sac. Bosco Gio.²⁷

Durante il periodo dei voti temporanei si manifestarono i segni di una crisi destinata a perdurare fino al 1869, anno della professione perpetua. Nel descrivere quel difficile periodo Barberis fa una profonda e onesta autocritica: "Io passai presso a 5 anni svogliato, snervato, disobbediente, mormoratore, immodesto, mal fermo di vocazione"²⁸. Al fervore degli anni del ginnasio era subentrato un penoso rilassamento, nonostante la condotta esteriore irreprensibile. Le cause, "molte e complicate", di questo reale o presunto decadimento spirituale non vengono dichiarate, ma l'accento alle forti tentazioni e al loro definitivo superamento fa intuire le ragioni della crisi. Più che di un decadimento morale, si trattò di un tempo di dubbi vocazionali e di tensioni interiori dovute alla difficile gestione delle pulsioni istintive e dell'affettività²⁹.

²⁶ A. BARBERIS, *Don Giulio Barberis...*, p. 24.

²⁷ Bosco a Barberis, Torino, 6 dic. 1865, in E(m) II, p. 875.

²⁸ *Appendice al resoconto...*, p. 14. Nell'estate del 1876 don Bosco ribadì più volte il suo desiderio di far emettere subito i voti perpetui evitando i temporanei, poiché durante tale periodo molti chierici erano tentati di abbandonare la congregazione; Barberis condivideva il parere del Fondatore: "Sì, io l'ho provato in me quante vessazioni e tentazioni ebbi in quei tre anni e quanta pace e tranquillità ho sempre goduto dopo fatti i perpetui; l'ho veduto in molti altri e mi persuado sempre più essere questa una misura a cui bisognerà venire", *Lanzo 1876. Conferenze e Cronichetta degli esercizi. I* [quaderno] (ms Barberis, in ASC A0020104), p. 20.

²⁹ "Io ebbi delle tentazioni e tribolazioni tali dal demonio che credo pochi altri averne sofferte di più. [...] Non poteva più pregare; m'accostava bensì ai Sacramenti, ma era questa una cosa tutta d'abitudine e materiale. Di notte e di giorno io era travagliato. Mi ricordo che arrivai al punto di dire varie volte al Signore queste parole «Oh! fò voto di non mai più far dei voti in vita mia». Venni al punto che ero deciso di venir da lei, farmi sciogliere dai voti triennali e andar-

Questi anni di travaglio spirituale furono anche accompagnati da precarie condizioni di salute dovute all'eccessivo dispendio di energie nello studio e nell'insegnamento. Tuttavia don Barberis individua le cause principali della prostrazione nell'alternanza di intemperanze nel cibo e di penitenze corporali a cui si sottopose. L'alimentazione sregolata e i problemi di stomaco generavano, insieme a dolori addominali e ad una persistente emicrania³⁰, "movimenti cattivi, cattivi pensieri e cattive voglie" a cui il chierico si opponeva con penitenze e macerazioni corporali peggiorando così la situazione:

Alcune volte mi metteva o tavolati o bastoni nel letto per dormire disagiato; altre volte dormiva per terra; altre volte con pezzi di legno o con verghe o più spesso con corde mi disciplinava in modo però, mi pare, che mai nessuno si sia accorto. E queste cose le veniva ripetendo di tanto in tanto secondo lo sforzo della passione o il fervore che mi spingeva, e ciò fino all'anno scorso³¹.

Le pagine delle *Care Rimembranze* attestano le lotte interiori. Da una parte l'anelito ad una perfezione adamantina, senza la più piccola smagliatura, che si esternava secondo il linguaggio religioso del tempo. La volontà di preferire la morte al peccato era affermata con espressioni non prive di angoscia:

Ma siccome s'io continuo per qualche tempo questa miserabile vita, io già preveggo io ricadrò in disubbidienze ed in peccati di questi assai peggiori così Signore, vi supplico di togliermi presto da questa vita, ora che mi sono preparato un pochettino prima ch'io commetta nessun peccato [...] e che corra pericolo di perdere una cosa tanto preziosa com'è l'anima mia³².

D'altra parte subentrava l'acuta percezione della propria fragilità e incostanza nel mantenere i propositi presi. La via, che il chierico sentiva di dover perseguire per corrispondere al desiderio di perfezione, passava attraverso l'obbedienza religiosa e l'ascesi salesiana insegnata a Valdocco, nell'accettazione serena del quotidiano, nell'imparare a sopportare le offese e gli inco-

mene. Questa però era tentazione che mi durava pochi giorni e la volontà risoluta era invece attaccata all'Oratorio ed alla Congregazione. L'anno in cui finiva i voti triennali mi sentii molto più sollevato; specialmente negli ultimi mesi. Andato a Trofarello a far gli esercizi Spirituali domandai ed ottenni di fare i voti perpetui e li feci. Dopo d'allora, bisogna che il demonio sia stato scornato all'estremo vedendo andar a vuoto tutti i suoi disegni, io non mi sentii più mai nessuna tentazione in riguardo a vocazione" (*Appendice al resoconto...*, pp. 14-15).

³⁰ Cf la relazione fatta in quel tempo a don Bosco: *Vacanze e ritorno del 1868* (ms Barberis, in ASC B5060202). Nel febbraio 1869 don Bosco scriveva a don Rua: "L'ultimo giorno di carnevale dirò messa pel ch. Barberis, gli darò la benedizione, ed [in] una numerosa casa di educazione faranno la santa comunione per lui; abbia fede e poi *velit nolit* dovrà guarire" (Bosco a Rua, Morlupo 3 feb. *Em III*, p. 48).

³¹ *Appendice al resoconto...*, p. 3.

³² *Care Rimembranze...*, p. 5.

modi della vita, nella temperanza. L'obiettivo era la salvezza della propria anima, a costo di qualunque sacrificio.

O Vergine Maria ajuto! Madre mia, per carità, mamma, pregate per me il vostro Gesù affinché io non la perda quest'anima tanto preziosa. Oh! più non mi stupisco ora delle grandi penitenze dei santi, della costanza dei martiri, dell'innocenza delle vergini che costò loro tante pene tanti strazi al loro corpo, tante abnegazioni. Oh! essi conoscevano la preziosità dell'animo ed erano fermi in volerla salvare e sapevano non esservi altra strada. E tu, che mai sei per fare? Quali penitenze e quali digiuni? Quali cilici? Quali prolungate orazioni? Ahimè, Signore che mi sento mancar l'animo. Io giovane, io debole, io poco costante. D'altronde la vita attiva dell'Oratorio non permette tali cose, d. Bosco non le consiglia. Ma pure voglio io salvar l'anima? Oh sì, Signore, ve lo promisi a costo della vita, voglio, voglio, e vorrò sempre. Datti dunque all'obbedienza pronta, ed all'umiltà. Avrai già da fare, te ne danno dell'altro, accettalo volentieri; non avrai tempo nelle ore di studio, fallo in quelle di ricreazione; non ti basta il giorno fallo la notte, procurando di averne licenza; ti costerà fatica ti costerà sudori, verrai ammalato. Ma che cosa importa questo se così posso salvar l'anima? Avessi anche da morire, a che monta [?] il Signore mi risusciterà in una vita di questa assai ben migliore³³.

1.3. *Studi e cultura*

Il definitivo superamento della crisi avvenne con la professione dei voti perpetui, il 16 settembre 1869. I mesi seguenti, coincidenti con l'inizio del 4° anno di teologia, costituirono, a dire di don Barberis, il tempo della propria conversione. Estremamente feconda risultò la lettura "posata" di *Tutto per Gesù* del Faber³⁴ e della *Bilancia del tempo* del Nieremberg³⁵. Le due opere vennero sbocconcellate nei minuti necessari a radunare e far defluire i giovani dalla chiesa o in altri brevi ritagli di tempo lungo la giornata. La ripresa spirituale si manifestò con un ritrovato fervore e un forte desiderio di obbedienze umilianti, che troncassero alla radice la ricerca di futili gratificazioni:

³³ *Care Rimembranze...*, pp. 4-5.

³⁴ *Tutto per Gesù ovvero gli agevoli modi d'amor divino*. Pel teologo Federico Guglielmo FABER, prete dell'Oratorio di S. Filippo Neri. Torino, Marietti 1866 (la prima edizione inglese risale al 1853). Il libro del Faber sarà indicato nelle *Deliberazioni del secondo Capitolo Generale* della Congregazione come testo utile per le letture da farsi durante le quarant'ore, cf *Deliberazioni del secondo Capitolo Generale della pia Società Salesiana tenuto in Lanzo Torinese nel settembre 1880*. Torino, Tipografia Salesiana 1882, p. 68.

³⁵ *Bilancia del tempo ossia la differenza fra il temporale e l'eterno*. Opera del padre Gio. Eusebio NIEREMBERG. Torino, Tipografia dell'Armonia 1863. Tra le numerose opere del gesuita spagnolo, Nieremberg (1595-1658), la *Diferencia entre lo temporal y eterno* (Madrid 1640) fu la più rinomata. Era consigliata ai salesiani per la preparazione di meditazioni negli esercizi spirituali ai giovani e al popolo, cf *Deliberazioni del secondo Capitolo Generale della pia Società Salesiana tenuto in Lanzo Torinese nel settembre 1880*. Torino, Tipografia Salesiana 1882, p. 68.

Io non so che cosa in me avvenisse; ma so che le ore di chiesa mi passavano in un istante: non feci mai in vita mia comunioni più fervorose che in quell'anno. [...] Oh dove sono andati quei di d'oro! Quando mezz'ora ed anche un'ora di ringraziamento dopo la comunione mi pareva troppo poco e mi sfuggiva senza che io m'accorgessi. Riguardo all'obbedienza specialmente, in quei giorni avrei desiderato che mi comandassero cose tanto difficili; non mi ricordo più se l'abbia poi detto a Lei o no; ma desiderava p. es. che mi comandassero di depor la veste da cherico per alcuni anni e mi mettessero a scopare od a fare qualche altro uffizio abietto per la casa; e così insieme essere anche disprezzato un poco, conoscendo esser la vana gloria il mio secondo peccato originale³⁶.

Nelle *Care Rimembranze* si trova altresì traccia di una riflessione relativa al tema delle letture e al tempo da dedicare allo studio. Bandite le pubblicazioni futili, sono additate come positive le letture "istruttive" ovvero gli studi letterari, utili per crearsi una *forma mentis* e abilitarsi a capire "cose che riguardano Dio ma che sono un po' astruse"; soprattutto di primaria importanza sono le opere di ascetica e d'istruzione religiosa, le sole che "in fin dei conti" dispensano "la vera scienza"³⁷. Barberis non si rimprovera per aver perso tempo in letture vane, quanto piuttosto di aver dedicato poco spazio a opere spirituali, il che, a suo giudizio, poté aver causato in lui una certa indifferenza o mancanza di fervore. Il secondo motivo di biasimo è la sua "inordinata voglia di studiare" che lo distoglie dai propri doveri educativi e dalla lettura di libri spirituali:

Studia dunque perché così vuole il Signore, ma non sì che lo studio t'abbia a far tralasciare gli altri tuoi doveri. Epperò non ti rifiuterai più d'or innanzi di andare ad assistere qui, o là, far scuola, d'andare a fare catechismi per voler studiare e se ti venisse questa voglia di rispondere quando ti mandano qua o là: ho da studiare pensa un po' se tutti avessero, o meglio volessero studiare che cosa ne sarebbe dell'Oratorio?³⁸.

Al tempo delle *Care Rimembranze* il Barberis aveva terminato il biennio filosofico e si disponeva a iniziare i corsi teologici con ottimi propositi³⁹; ma lo studio della teologia venne notevolmente condizionato dagli impegni di insegnamento e da altri interessi. Nel secondo anno di teologia, ad esempio, mentre frequentava i corsi del seminario, doveva anche insegnare aritmetica e geografia nel ginnasio. Studi così frammentari produssero una formazione

³⁶ *Appendice al resoconto...*, pp. 8-9.

³⁷ *Care Rimembranze...*, p. 1.

³⁸ *Ibid.*, pp. 1-2.

³⁹ "Al cominciare poi delle scuole entrerai in teologia; è questo lo studio che ti fa conoscere Dio. Coraggio adunque, preparati fin d'ora e proponi di volerla studiare, ma per bene" (*Care Rimembranze...*, p. 2).

culturale ampia ma non approfondita: don Barberis stesso lo riconosceva nel suo rendiconto personale, dichiarando di non essere veramente competente in nessuna materia, sebbene fosse sempre riuscito “in qualche modo”⁴⁰ laddove si era applicato.

Del resto la propensione allo studio e l'importanza ad esso attribuita dagli anni del ginnasio risultano evidenti. La passione per i libri fu uno dei motivi per cui don Bosco lo impegnò, fin da chierico, nella gestione della biblioteca di Valdocco⁴¹, e lo istradò nell'attività di scrittore. A don Barberis fu affidata la compilazione di alcuni volumetti di storia, editi nel 1877 in un unico volume dal titolo *Storia antica orientale e greca*⁴². Tra le sue discipline preferite c'era la geografia, materia da lui insegnata per più anni e che vedrà la pubblicazione nel 1890 del *Manuale di geografia astronomica, fisica e politica ad uso delle scuole e delle famiglie*⁴³. Testimonianza delle sue conoscenze storico geografiche, vaste seppur nozionistiche, e del suo intento formativo-culturale a favore degli ascritti, saranno le lettere che scriverà ai novizi durante i viaggi in Italia e all'estero, con descrizioni particolareggiate di luoghi, monumenti, usi e costumi dei popoli.

Gli studi teologici, dunque, per quanto amati, furono frammentari. Nel 1873 conseguì la laurea in teologia presso l'Università di Torino⁴⁴. L'intero semestre consacrato esclusivamente allo studio teologico nell'ultimo anno e i corsi di morale di Giovanni Battista Bertagna, seguiti per due anni e mezzo presso il Convitto Ecclesiastico, risultarono fecondi e gli inculcarono “buone

⁴⁰ *Appendice al resoconto...*, p. 5.

⁴¹ Cf Bosco a Barberis, [Roma 20 gen. 1867], in E(m) II, p. 326. Dalla *Cronichetta* si desume che negli anni in cui fu maestro dei novizi a Valdocco, continuò ad essere il primo responsabile della biblioteca dell'Oratorio, cf *Cronichetta*, quad. 14 (ms Barberis, in ASC A0000206), pp. 37-38 (2 dic. 1878).

⁴² Giulio BARBERIS, *Storia antica orientale e greca ad uso delle scuole e della costumata gioventù*. Torino, Tipografia e Libreria salesiana 1877. L'opera conobbe numerose edizioni e ristampe.

⁴³ Giulio BARBERIS, *Manuale di geografia astronomica, fisica e politica ad uso delle scuole e delle famiglie*. S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana 1890, 3 voll. Nel 1877 continuò il lavoro del defunto don Chiala di raccolta e pubblicazione delle lettere dei missionari, cf Giulio BARBERIS, *La Repubblica Argentina e la Patagonia. Lettere dei missionari salesiani*. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1877.

⁴⁴ Nel 1873, ultimo anno di attività della facoltà teologica statale prima della soppressione, i laureati furono 6, tra questi Giovanni Cagliero e Barberis. Il titolo della tesi fu *Beatus Apostolus Petrus Romam venit, ibi sedem posuit et martirio vitam absolvi*; la laurea fu conseguita il 6 dic. 1873 con la votazione di 69/70, cf Ernesto BELLONE, *Gli ultimi laureati nella facoltà di teologia dell'Università di Torino (1864-1873), l'Oratorio di Valdocco e don Bosco. Echi di problematiche teologiche europee nell'ambiente torinese*, in RSS 18 (1999) 9-30; Giuseppe TUNINETTI, *Facoltà teologiche a Torino. Dalla Facoltà universitaria alla Facoltà dell'Italia Settentrionale*. Casale Monferrato, Piemme 1999, p. 128.

idee generali e buoni principi”. In quel periodo don Barberis “formulò il proposito di attenersi in tutto e per tutto alla dottrina di sant’Alfonso Maria de Liguori”⁴⁵.

La valutazione offerta dall’*Appendice al resoconto* a proposito delle conoscenze pedagogiche, è analoga: “In pedagogia e studii affini son novizio. È vero che l’aveva già studiata da chierico per prendere poi l’esame di maestro elementare (il quale poi non presi); ma quello studio l’avevo fatto da fanciullo; ed in quest’anno e mezzo dacché la ristudio non posso occuparmene sul serio avendo molte altre cose a cui attendere”⁴⁶.

Documento significativo delle sue visioni della vita religiosa al tempo dell’ordinazione è la predica composta per la vestizione della zia materna, Gaetana Tesio, che indossò l’abito delle visitandine nel monastero di San Remo il 27 aprile 1871⁴⁷. Il discorso si presenta come una composizione retorica, farcita di citazioni scritturistiche ed esempi tratti dalla Bibbia, dalla vita dei santi o di illustri personaggi. Il contenuto è articolato in tre punti:

1° Essendosi Dio dato tutto a noi, egli è ben giusto che anche noi interamente a lui ci doniamo sentendoci amorevolmente chiamati a seguirlo - 2° Dio separandoci dal mondo ci separa da tutti i suoi mali - 3° Ei ci fa entrare in religione solo per poter con maggior liberalità ricolmarci di infiniti beni⁴⁸.

Il primo punto è centrato sulla considerazione dell’amore di Dio testimoniato in Gesù, ricalcando o citando testualmente pensieri contenuti nelle pagine iniziali di *Tutto per Gesù* del padre Faber⁴⁹. I mali del mondo, secondo punto del discorso, vengono considerati a partire dalla lettera di san Cipriano a Donato e dal VII *Opuscolo* relativo alle monache di sant’Alfonso⁵⁰. Nel terzo punto, a partire dalla promessa evangelica del centuplo,

⁴⁵ G. BARBERIS, *Lettere a don Paolo Albera e a don Calogero Gusmano...*, 17; Casali non indica la fonte, ma non ci sono dubbi sul forte interesse di don Barberis per le opere di sant’Alfonso; cf Giulio BARBERIS, *L’apostolo del sec. XVIII ossia S. Alfonso M. dei Liguori vescovo di S. Agata de’ Goti dottore di santa Chiesa*. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1887.

⁴⁶ *Appendice al resoconto...*, p. 6.

⁴⁷ *Discorso recitato in occasione che la mia zia Gaetana Tesio vestiva l’abito religioso delle monache della Visitazione in S. Remo il giorno 27 Aprile (giovedì) del 1871* (ms Barberis, in ASC B5090101). La zia professerà nel lug. 1876, cf *Per professione monacale. Fatta a S. Remo sul fine di Luglio [1876] in occasione che mia zia professava in quel venerando monastero, in Prediche miscellanee* (ms Barberis, in ASC B5090108), pp. 19-21.

⁴⁸ *Discorso recitato in occasione...*, ff. 3r-3v.

⁴⁹ Cf F. G. FABER, *Tutto per Gesù...*, pp. 1-3.

⁵⁰ “Oh adunque con quanta ragione S. Alfonso de Liguori diceva ad una donzella che indossava l’abito religioso: «Voi oggi lasciate il mondo. Credete forse di lasciare qualche cosa?

si insiste sui vantaggi materiali e spirituali che derivano ai religiosi che operano una netta separazione dalla società civile e si impegnano a vivere costantemente “in uno stato di morte” di fronte al mondo. Alla gioia di appartenere al Signore, si aggiunge il piacere di poter collaborare all’opera della redenzione arrivando perfino laddove Gesù ha “quasi le mani legate”⁵¹. I benefici provenienti dal distacco dalle realtà terrene, vengono illustrati appoggiandosi all’autorità di san Bernardo (“*Homo vivit purius, cadit rarius, surgit velocius, incedit cautius, irroratur frequentius, quiescit securius, moritur confidentius, purgatur citius, remuneratur copiosius*”, *De bono religionis*), citato a partire da Rodriguez e dalla *Vera sposa di Gesù Cristo* di sant’Alfonso⁵², ma con alcune sottolineature congegnali alla spiritualità affettiva di Barberis⁵³.

La predica era stata preparata con cura, l’evento della vestizione della zia particolarmente lieto. Tutto ciò determinò il giovane sacerdote a custodire la minuta del proprio scritto, annotandovi con precisione le circostanze che ne avevano motivata la stesura. Il manoscritto è significativo anche per noi, perché documenta una visione della vita consacrata e delle sue fonti letterarie che negli anni successivi sarà posta a fondamento dei percorsi formativi e dell’ascetica dei salesiani di don Bosco. Come afferma Pietro Braido, “l’uso che degli scritti di sant’Alfonso e del Rodriguez si fa nell’arco di tempo che va dal 1875 al 1885 non può considerarsi puramente casuale o utilitaristico in relazione alla «mentalità religiosa» di don Bosco e di don Barberis [...]. Soprattutto il riferimento a sant’Alfonso [...] implica comune adesione a tematiche essenziali di vita religiosa. Essi trovano in lui e nel Rodriguez coincidenze e conferme molto significative delle loro esperienze di «religiosi» come fondatore e come formatore”⁵⁴.

Che cosa è mai questo mondo che terra di spine, valle di lagrime e di dolori?»; e continuava: «Voi divota donzella in questa giornata avete la sorte di sposarvi con Gesù Cristo. Voi ve lo dovete ringraziare per tutti i giorni della vostra vita, perché non bisogna che pensiate che Dio abbia a restarvene obbligato perché voi lasciate il mondo per suo amore, ma voi gli dovete obbligazione eterna per avervi egli chiamata a sua sposa», *Discorso recitato in occasione...*, ff. 5v-6r; cf ALFONSO MARIA DE LIGUORI, *Opuscoli relativi alle monache*, in *Opere ascetiche*. Vol. IV. Torino, Giacinto Marietti 1847, p. 392.

⁵¹ Cf *Discorso recitato in occasione...*, ff. 7v-8r.

⁵² *La vera sposa*, p. 17 (c. II, n. 2), in cui si sviluppa quanto si trova appena accennato in *Esercizio di perfezione*, p. 157 (trat. II, c. VII, n. 1).

⁵³ Si evitano, ad esempio, le accentuazioni angosciose dell’austera spiritualità di sant’Alfonso, e si privilegiano temi più salesiani, come l’amore paterno di Dio e la disponibilità al suo beneplacito (cf *Discorso recitato in occasione...*, f. 9v.).

⁵⁴ Pietro BRAIDO, *Tratti di vita religiosa salesiana nello scritto «Ai Soci Salesiani» di don Bosco del 1877/1885*. Introduzione e testi critici, in RSS 14 (1995) 103.

1.4. Attaccamento a don Bosco e alla Congregazione

La formazione culturale e religiosa, la sensibilità personale, la maturità umana e spirituale rendevano don Barberis particolarmente atto al compito di maestro dei novizi. C'è tuttavia un altro aspetto che ci può far comprendere il motivo per cui gli venne affidata la direzione del primo noviziato regolare. Era il suo sentire "salesiano" ossia la sensibilità oratoriana e il forte attaccamento a don Bosco e alla Congregazione, che lo inducevano a pensare ed agire in piena fedeltà al carisma e alle consuetudini della Casa madre. Fin dal tempo del ginnasio Barberis aveva fatto scuola e catechismo agli oratoriani esterni⁵⁵. Nella primavera del 1870, prima dell'ordinazione diaconale, era stato incaricato dell'Oratorio festivo. Sotto la sua intraprendente direzione le attività domenicali videro una nuova fioritura, tant'è che nel 1871 si ricominciarono ad accogliere i giovani anche al mattino. Manterrà la responsabilità dell'Oratorio festivo fino al trasferimento del noviziato a San Benigno⁵⁶. Questa esperienza sul campo, insieme al suo spirito di osservazione, fecero sì che don Bosco, più tardi, lo coinvolgesse nella stesura definitiva del *Regolamento dell'Oratorio*⁵⁷. Del resto dell'Oratorio, inteso come ambiente educativo globale, don Barberis conosceva tutti i "secreti":

- 1° Son giovani poveri tenuti per niente o a metà pensione. I cattivi si mandan via e non san più dove andare ciò li tiene molto in sulle vedette.
- 2° Si frequentano molto molto i Sacramenti, perciò le cose si fanno per principio di coscienza non per timore di castigo. I superiori stessi confessano.
- 3° Tutto il personale (superiori, maestri, assistenti, persin cuochi ecc) son tutti di noi, della Congregazione, non vi sono esseri eterogenei.
- 4° Vi sono molte conferenze a cui spontaneamente prendono parte i giovani migliori ed han così un pascolo non costretto e adattato a loro.

⁵⁵ Cf *Appunti autografi 1864-1913* (ms Barberis, in ASC B5060101) anno 1864.

⁵⁶ "Sul fine del '74 mi successe d. Milanese, supplito sul fine del '75 da d. Villanis e d. Cays avendone sempre io alta direzione", *Papà Vincenzo Barberis nato in Torino* (ms Barberis, in ASC B5060112). Nel mag. del 1878 don Barberis scriveva: "Anche l'Oratorio festivo pare voglia incamminarsi di nuovo nel suo vero significato. Non essendovi altri ben pratici vi fui di nuovo proposto io per un'alta direzione. Fo' molto poco: ma avendo tutte le fila in mano, la conoscenza dei metodi antichi e l'autorità su tutti, le cose procedono bene. I giovani antichi poi ritornano volentieri", *Cronichetta*, quad. 13 (ms Barberis, in ASC A0000205) p. 65 (19 mag. 1878).

⁵⁷ [Giovanni Bosco], *Regolamento dell'Oratorio di S. Francesco di Sales per gli esterni*. Torino, Tipografia Salesiana 1877. "È da un po' di tempo che d. Bosco è tutto messo per fare stampare il regolamento dell'Oratorio e dei collegi. Spera che da questo sia per venire una vera e grande utilità. Lasciò che si studiasse. Si leggesse tutto ciò che riguardava i superiori, tra i direttori radunati per S. Francesco di Sales. Poi insisté presso d. Rua che rivedesse presto il rimanente: diede a me la parte disciplinare affinché la ritoccassi e aggiungessi molte cose di cui io gli aveva già parlato a voce molte volte", *Cronichetta*, quad. 12 (ms Barberis, in ASC A0000204), p. 12 (apr. 1877).

5° I superiori dan molta confidenza e si trovano sempre in mezzo ai giovani. Questo però ben inteso senza alcuna amicizia particolare.

6° Credo pure un gran segreto dell'Oratorio quel parlar loro due parole tutte confidenziali e di cuore dopo le orazioni. Si toglie quivi la radice dei disordini già prima che nascano.

7° Allegrìa – canto – musica – e libertà grande nei divertimenti⁵⁸.

In lui la sensibilità oratoriana faceva tutt'uno con un tenero affetto a don Bosco. La volontà di aiutare il Fondatore era all'origine della sua scelta vocazionale e la morte del padre, avvenuta il 22 febbraio 1867, l'aveva spinto a legarsi ancora di più a don Bosco:

Ora padre naturale in terra più non ho, intendo però di tutto consacrarmi a Lei. [...] D. Bosco io intendo in tutto e per tutto vendermi a Lei; corpo ed anima; intelletto e volontà. Di non aver più un pensiero non più una volizione che a ciò non s'accordi. Voglio che la mia persona non sia che una macchina pronta in ogni cosa a fare la volontà del padrone; uno strumento pieghevole nelle sue mani. Voglio, per quel poco che potrò, ajutarla in ogni maniera a salvare l'anima mia e quella degli altri⁵⁹.

Il filiale affetto a don Bosco era accompagnato da un forte senso di appartenenza alla Congregazione. Durante il chiericato, Barberis condivise con i compagni la soddisfazione per l'incremento dei soci e per i traguardi raggiunti nello sviluppo della Congregazione e nel processo di approvazione; parimenti soffrì non poco per le defezioni di alcuni confratelli, tanto da interrogarsi ulteriormente sulla propria scelta vocazionale⁶⁰. Intorno al 1864 o 1865, insieme a don Rua e altri salesiani, ascoltò dalle labbra del Fondatore il racconto della visione della Beata Vergine e del pergolato di rose. Il fatto gli rimase talmente impresso nella memoria che, una decina di anni dopo, ne scriveva la relazione a don Bosco indicando di volta in volta quei particolari che non ricordava più in modo nitido⁶¹.

⁵⁸ *Cronichetta*, quad. 2, p. 1 (ms Barberis, in ASC A0000102).

⁵⁹ *Al Padre!* (ms Barberis, in ASC A1370301).

⁶⁰ “Voglio, per quel che poco che potrò, ajutarla in ogni maniera a salvare l'anima mia e quella degli altri. Prima d'ora voleva ciò palesarle ma un esempio, terribile esempio mi dissuase. Seppi che uno molto dappiù di me e più avanti, oh quanto nella via della virtù le aveva promesso sommissione: «*usque ad sanguinis effusionem*» e che poi l'abbandonò. Mi fece dubitare. mi fece sospendere e cerca ancor pur ora dall'allontanarmi da ciò. Ma omai parmi d'aver abbastanza esitato, parmi d'altronde che il palesarlo possa farmi del bene in questo che vedendo Lei qualcosa che da ciò m'allontani mi potrà avvertire. D. Bosco: *usque ad sanguinis effusionem; usque ad mortem*. Sì lo dico, il ripeto parmi averci meditato sopra abbastanza; il Signore m'ajuterà” (*Al Padre!*...).

⁶¹ Barberis a Bosco, Torino 2 Febbrajo ASC A1302709. Lo scritto di don Barberis fu integrato e corretto dallo stesso don Bosco (Il documento non è stato preso in considerazione in

Dal Fondatore venne coinvolto nella stesura di documenti di primaria importanza per la giovane Società salesiana. Intorno al 1866 ebbe il compito di trascrivere uno dei primi testi delle Costituzioni in latino e fece pure da amanuense per una lettera inviata il 27 agosto 1866 al canonico Giuseppe Zapata⁶². Il vicario capitolare di Torino aveva chiesto ai sacerdoti della diocesi un particolare impegno a favore delle vocazioni ecclesiastiche. Don Bosco, rispondendo per mano di Barberis, assicurava la propria collaborazione nell'educare alla pietà e allo spirito ecclesiastico gli studenti dell'Oratorio e del collegio di Lanzo. Domandava però di poter organizzare corsi interni per i chierici dell'Oratorio al fine di allontanarli dai pericoli morali legati all'andata quotidiana in città e per impegnarli nell'assistenza⁶³. Un terzo scritto a cui don Barberis collaborò fu la circolare del 15 agosto 1869. Dedicata al tema della confidenza fra superiori e confratelli, essa venne scritta a Montemagno dove don Bosco e il chierico erano ospiti dei marchesi Fassati⁶⁴. Più tardi don Bosco gli affiderà la revisione dell'introduzione generale alle Costituzioni salesiane, lo scritto *Ai soci salesiani*, in vista della terza edizione italiana pubblicata nel 1885. Barberis "pienamente solidale con le sollecitudini e le idee di don Bosco riguardo alla costruzione della «disciplina» religiosa della nuova congregazione e alle accresciute esigenze della formazione dei suoi membri"⁶⁵, selezionò nuovi testi da sant'Alfonso e dal Rodriguez e arricchì e armonizzò il testo che era stato approntato da don Bosco per l'edizione del 1875.

In seguito, il ruolo di primo formatore dei novizi contribuì notevolmente a consolidare il suo attaccamento alla Congregazione. Al termine del rendiconto personale confidava a don Bosco in tutta sincerità: "Ho sempre acqui-

Cecilia ROMERO, *I sogni di don Bosco*. Edizione critica. Torino, Elle Di Ci 1978). La *Cronichetta* ricorda un altro sogno dimenticato da tutti: "Si passò quindi a discorrere di un sogno fatto un dodici anni fa o 15 ed ora intieramente dimenticato in cui d. Bosco vide d. Cagliari che passava delle grandi acque ed aiutava altri a travalicarle. Neppure d. Bosco non se ne ricordava più; io glie lo posi in mente alcune sere fa ed egli senza ricordarlo tutto si rammentò che d. Cagliari e compagni fecero, in quel sogno 10 stazioni. Ora si vollero contare e si contarono proprio 10", *Cronichetta*, quad. 4 (ms Barberis, in ASC A0000104), pp. 23-24 [paginazione dal fondo] (gen. 1876).

⁶² Bosco a Zapata, Torino 27 ago. E(m) II, pp. 289-292.

⁶³ La risposta del vicario capitolare e del rettore del seminario alla richieste di don Bosco fu un "rifiuto nudo e crudo", cf lettera Bosco a Vogliotti, Torino 6 set. E(m) II, p. 293.

⁶⁴ L'*Appendice al resoconto* fa un cenno alle vacanze trascorse presso il "Casino di Nizza", a Vignale e a Montemagno, senza però precisare l'anno. Nei giorni passati a Montemagno Barberis si sottopose con una certa frequenza a penitenze corporali (cf *Appendice al resoconto...*, p. 3).

⁶⁵ P. BRAIDO, *Tratti di vita religiosa salesiana nello scritto «Ai soci salesiani» di don Bosco del 1877/1885...*, p. 97; cf ID., *Tratti di vita religiosa nello scritto «Ai soci salesiani» di don Bosco del 1875*. Introduzione e testi critici, in RSS 14 (1994) 361-448.

stato più amore ed interessamento alla Congregazione e parmi che affettivamente se non effettivamente, tutta tutta la mia vita sia attaccata ad essa, di non avere nessun'altra affezione, nessun sentimento attaccato od ai parenti o ad amici o ad altro fuori della Congregazione”⁶⁶.

Il pensiero dello sviluppo futuro della Società salesiana occupava sovente la sua mente. La speranza in un avvenire di crescita e di diffusione del carisma faceva tutt'uno con la valutazione del presente, sempre migliorabile. In questa prospettiva e nella forte coscienza del suo ruolo di “maestro” era talvolta portato a giudicare con un certo puntiglio l'operato dei salesiani e dei giovani dell'Oratorio:

L'unica cosa che mi dà vita e mi consola son le lunghe ore che specialmente verso sera dopo le orazioni vo spendendo pensando all'incremento del numero, dello spirito. Ghiribizzando sul come diventerà, che sarà di essa fra tanti anni; e più ancora, che cos'è che le nuoce, che cosa le nuocerà; che cosa si potrebbe fare per farla progredir meglio, per ingrandirne il numero; per giovare nello spirito. Sì, ore ed ore intiere mi passano ghiribizzando a queste cose in generale; poi vengo al particolare del tal e del tal altro superiore, poi compagno, poi inferiore; li giudico, cerco in che manchino per compier intieramente il loro uffizio, come dovrebbero fare per far meglio; come questa azienda o quest'altra si potrebbe condurre più felicemente a termine... Ma ohimè? Io mi accorgo che così facendo mi pongo quasi giudice; cerco di rifarmi, eppure il mio pensiero ricade di nuovo su questo e continuo poi cercando di capacitarmi che siccome i giudizi miei non li esterno mai, ma solo cerco di vedere come mi dovrei diportar io trovandomi in quel caso, così spero di non far male!⁶⁷.

2. L'apprendistato di don Giulio Barberis come maestro dei novizi

Nel 1874, con la nomina a maestro dei novizi, don Barberis seguì lo sviluppo del noviziato tanto negli aspetti strutturali e nell'organizzazione pratica dei ritmi di vita quanto nella definizione, nella trasmissione dei contenuti formativi e nella guida spirituale personale degli ascritti. Operando in sintonia con don Bosco, imparò a discernere e accompagnare le vocazioni con un stile tipicamente salesiano. Dall'esperienza sul campo maturò precise convinzioni su contenuti formativi, organizzazione, personale salesiano e strutture necessarie per il buon andamento dell'anno di prova. La messa a fuoco di questo insieme di elementi non rimase patrimonio esclusivo di don Barberis, ma venne condivisa oltreché con don Bosco anche con i primi responsabili della Congregazione in un cammino progressivo di acquisizioni comuni. L'impo-

⁶⁶ *Appendice al resoconto...*, p. 15.

⁶⁷ *Ibid.*, p. 15.

stazione data alla formazione iniziale, prima a Valdocco poi a San Benigno, era destinata a diventare modello di riferimento e di orientamento per tutta la Congregazione.

Per don Barberis non si trattò solamente di acquisire delle competenze utili alla conduzione esterna del noviziato. Grazie all'accompagnamento dei novizi, con storie vocazionali e sensibilità spirituali assai diversificate, egli maturò una profonda sensibilità formativa – fatta di atteggiamenti personali, criteri di discernimento, attenzioni specifiche – che si rivelerà ricca e feconda tanto per le vocazioni successivamente da lui guidate quanto per l'orientamento dei salesiani impegnati a loro volta nella cura delle vocazioni.

2.1. *L'organizzazione del primo noviziato salesiano*

Il noviziato “regolare” ebbe sede in Valdocco dal novembre del 1874 all'autunno del 1879, quando fu trasferito nella nuova casa di San Benigno Canavese, avente don Barberis come primo direttore. Il quinquennio di esercizio di maestro, trascorso all'Oratorio sotto la guida di don Bosco, risultò fondamentale; contemporaneamente, grazie alla persona e all'esperienza di don Barberis, venne delineandosi la figura del maestro dei novizi “salesiano”, non essendoci stati fino ad allora maestri “regolari”⁶⁸.

2.1.1. La separazione del noviziato

Prima di soffermarci sull'approccio formativo del maestro ci sembra utile fare un breve accenno allo sviluppo numerico del noviziato di Valdocco negli anni 1874-1879 ed evidenziare alcuni aspetti della riflessione operata da Barberis in merito alla sua organizzazione.

Nel quinquennio precedente all'apertura della casa di San Benigno, il numero dei novizi passò, secondo i dati del catalogo generale della Congregazione⁶⁹, dalle 84 unità del 1875 alle 147 del 1879.

Tuttavia non tutti i novizi dimoravano a Valdocco. La presenza di ascritti nelle case, al di fuori del noviziato, perdurò per oltre un decennio, motivata da carenza di personale⁷⁰.

⁶⁸ Don Rua, incaricato degli ascritti dal 1869, fungeva da maestro, ma senza alcuna nomina ufficiale; Cf Francis DESRAMAUT, *Vie de don Michel Rua premier sucesseur de don Bosco (1837-1910)*. Roma, LAS 2009, pp. 79-82.

⁶⁹ Cf [*Catalogo generale della*] *Società di S. Francesco di Sales Anno 1875*. [Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1875], e anni successivi.

⁷⁰ Nel febbraio 1885 si discusse il problema in sede di Capitolo superiore, cf *Verbali delle riunioni capitolari*. Vol. I/A: *14 dicembre 1883-31 gennaio 1888* (ms Lemoyne, in ASC D8690302), seduta del 23 feb. 1885.

Dunque le responsabilità dirette del maestro “ufficiale”, nel periodo 1875-1879, riguardavano un numero ridotto di soggetti rispetto alla totalità degli ascritti. Si può stimare che, se nel 1874-75 le vocazioni seguite da don Barberis erano una quarantina, cioè circa la metà del totale, nel 1879-80 salivano ad una cinquantina, ossia più o meno 1/3 del numero complessivo. Nel quinquennio 1875-79 il numero degli ascritti chierici a Valdocco quasi raddoppiò passando, secondo le cifre fornite dal catalogo dai 30 del 1875 ai 58 del 1879, quello dei coadiutori crebbe dai 15 ai 26.

L'incremento degli ascritti chierici nell'Oratorio e l'opportunità di avere dei locali riservati suggerì la progressiva destinazione di ambienti ad uso esclusivo del noviziato⁷¹. A fine 1875 iniziò a farsi la ricreazione separata, come anche le orazioni che venivano recitate in studio dai soli novizi⁷². Nell'autunno del 1876 tutti gli ascritti del primo anno di filosofia godevano di un cortile riservato e usufruivano dello stesso dormitorio⁷³. A dicembre si riservò ai novizi una sala per lezioni e studio e un nuovo refettorio. Nel novembre 1877 si pensò di dividere i nuovi ascritti dai compagni che stavano prolungando il loro noviziato. Nell'ottobre del 1878 ci fu la proposta, in sede di Capitolo dell'Oratorio, di cercare un dormitorio separato per gli ascritti coadiutori.

Frattanto avveniva la progressiva separazione dei novizi dal resto della popolazione giovanile di Valdocco durante esperienze particolari quali gli esercizi spirituali⁷⁴ e le settimane di vacanza fuori dall'Oratorio. Nel luglio

⁷¹ Per questo accenno agli ambienti riservati in Valdocco al noviziato seguiamo, integrandolo, P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. Vol. II. Roma, LAS 2003, pp. 264-265. Le fonti, a cui Braido attinge, sono i quaderni 10 e 11 della *Cronichetta* del Barberis (ASC A0000202-203) e i verbali delle adunanze del Capitolo della casa riprodotti da José Manuel PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento tra reale e ideale (1866-1889). Documenti e testimonianze*. Roma, LAS 1992, pp. 233-270.

⁷² “Ho potuto discorrere assai con d. Bosco in queste tre sere, dopo la cena. Specialmente diedi relazioni del Noviziato, del numero e del come vada avanti molto bene. Venni a vari particolari. Come da una ventina di giorni si faccia ricreazione separata, e questo riesca bene. Come da circa una settimana abbiamo cominciato a dir le orazioni separate nel nostro studio”, *Cronichetta dal principio di Novembre 1875* (ms Barberis, in ASC A0030112), pp. 16-17.

⁷³ “Per ciò che riguarda i chierici di prima filosofia, in quest'anno si fece un progresso grande. Si poté avere un cortile separato per loro, e cortile abbastanza comodo; si poté avere un dormitorio anche abbastanza bello dove sono tutti e soli essi; la meditazione e la lettura spirituale si fa anche al tutto espressamente per loro; s'incominciò a dire le orazioni della sera separatamente dagli altri colla comodità che dopo le orazioni non si abbia più nemmeno da montare o scendere una scala; ma dal luogo dove si dicono si passa direttamente nel dormitorio”, *Rendiconto sulla condotta tenuta dagli ascritti alla Congregazione di S. Francesco di Sales in Torino del primo trimestre dell'anno scolastico 1875-76* (ms Barberis, in ASC E270) p. 5.

⁷⁴ Testimonianza dettagliata per gli esercizi spirituali dell'estate 1876: “Si era stabilito l'anno scorso [1875] di fare gli esercizi in tre mute e non più due solamente, e così si cominciò in quest'anno. Si era stabilito che gli ascritti ed aspiranti venissero tutti alla 2° muta; ma alla vigilia della partenza ci accorgemmo superare essi soli in numero di 240 epperò non potersi

1875 gli ascritti chierici fecero le vacanze a Villa Monti presso Superga⁷⁵. Nell'autunno del 1876 e del 1877 il gruppo si trasferì per alcuni giorni a Lanzo⁷⁶, nel 1878 a Sant'Anna presso Caselle⁷⁷. Il 5 luglio del 1879 infine “si aperse la casa di S. Benigno [e] si venne solo con lo scopo di vacanze”⁷⁸.

Le attenzioni formative assicurate all'Oratorio naturalmente erano maggiori rispetto a quelle offerte agli ascritti dimoranti in altre opere, e non solo per l'accompagnamento del maestro “regolare”. Presso la Casa madre si godeva infatti, più giorni all'anno, della presenza carismatica di don Bosco. Confessore stabile della comunità, il Fondatore sapeva offrire, nella celebrazione del sacramento della penitenza, una preziosa direzione spirituale che personalizzava i consigli e le raccomandazioni date in pubblico, durante le buone notti e le conferenze. Ricorrere a lui settimanalmente per il sacramento e per una parola di guida o di incoraggiamento, era un'opportunità unica che nessun novizio doveva lasciarsi sfuggire: “Noi qui in casa abbiamo la invidiabile fortuna di poter aver tutti, e tutti abbiamo a confessore ordinario il caro signor d. Bosco, [...] sappiamo ad approfittarne. Egli per certo ha doni e grazie speciali in questo sacramento per dirigere generalmente la gioventù; ma questi doni e queste grazie speciali sono particolarmente per noi della Congregazione i quali possiamo avere una direzione molto sicura. Sappiamoci approfittare di questo gran tesoro col tenere bene a mente i consigli che ci vengono impartiti e col praticare risolutamente e sempre quanto c'incolca”⁷⁹.

questo progetto eseguire per mancanza di locale nel collegio di Lanzo; e siccome alla prima muta sarebbero rimasti troppo pochi si stabili di mandarvi anche tutti gli ascritti disponibili in Torino” (*Lanzo 1876. Conferenze e Cronichetta degli esercizi. I...*, p. 1).

⁷⁵ [*Appunti autografi 1864-1913*]..., anno 1875. Sull'organizzazione delle prime vacanze per ascritti e sulle indicazioni date da don Bosco a don Barberis cf: *Cronichetta*, quad. 2.... pp. 47-51 (lug. 1875).

⁷⁶ [*Appunti autografi 1864-1913*]..., anno 1876; *Papà Vincenzo Barberis nato in Torino...*, p. 1.

⁷⁷ [*Appunti autografi 1864-1913*]..., anno 1878.

⁷⁸ [*Appunti autografi 1864-1913*]..., anno 1879.

⁷⁹ *Conferenze agli ascritti 1876-77 e 1877-78* (ms Barberis in ASC B5090302), pp. 100-101. Il testo citato è parte della conferenza del 25 nov. 1878 sull'articolo costituzionale relativo alla confessione settimanale dei soci (Cost. Q, XIII. 2, in *Cost. SDB*, 183). A commento del medesimo articolo il 13 mar. 1876 Barberis aveva affermato: “Dal confessore stabilito, d. Bosco, in sua assenza d. Rua. L'andar da un altro quando si han casi più gravi è un rovinarsi la coscienza, è un voler non esser ben diretti. È appunto in quei casi che ci facciam conoscere quali siamo e diamo al confessore in mano il filo della direzione nostra. [...] E se ci fosse alcuno che dica: ma io col confessore stabilito non ho confidenza? Io gli risponderei schiettamente: se qui nell'Oratorio tu non hai questa confidenza con d. Bosco, tu non far la domanda dei voti. Tu non sei fatto per la Congregazione”, *Conferenze agli ascritti cominciando dal 15 Novem. 1875* (ms Barberis, in ASC B5090301), pp. 47-48.

All'Oratorio risiedeva anche don Rua, al quale, in qualità di "prefetto", spettava in modo specifico la cura dell'ordine e della disciplina religiosa nonché il coordinamento dei salesiani responsabili dei singoli settori⁸⁰. Don Bosco, don Rua e gli altri superiori di Valdocco collaboravano all'opera formativa dei novizi con apporti diversi, secondo i ruoli e le sensibilità personali, ma con un contributo d'insieme che risultò più significativo ai primi tempi del noviziato regolare, quando cioè don Barberis iniziava ad "imparare" a fare il maestro. Va aggiunto che i membri del Capitolo dell'Oratorio dovevano anche esprimere un loro giudizio sui singoli ascritti con periodici scrutini e, soprattutto, nelle ammissioni ai voti. In vista della professione religiosa, alla valutazione del Capitolo locale seguiva quella definitiva del Capitolo superiore⁸¹.

È verosimile che i novizi inseriti a Valsalice o in altre opere fuori Torino fossero sovente impegnati in attività quali l'assistenza o l'insegnamento a scapito della cura del loro percorso vocazionale. Il problema non sfuggiva ai superiori della Congregazione, anche in considerazione del fatto che gli abbandoni durante l'anno di prova erano maggiori fra gli ascritti non residenti all'Oratorio. La volontà di regolarizzare la situazione degli ascritti chierici emerse in un incontro tenutosi fra don Bosco e i direttori delle case, durante gli esercizi spirituali a Lanzo nel settembre del 1876⁸²:

Nella prima conferenza della 2° muta presieduta da d. Bosco si cercò di stabilire sempre più come regola fissa che dei chierici ascritti non stesse nessuno fuori dell'Oratorio e che non si impiegassero ancora a far scuola. Sul primo punto si era già battuto assai negli anni antecedenti; ma sul secondo non ancora ed adesso fu d. Rua che cercò di far risaltare molto questo punto facendo notare che degli ascritti in Torino non messi a far scuola non mancava nessuno; invece su 16 ascritti tenuti fuori di Torino o messi a far scuola non domandano di far voti o da essi non sono accettati oltre a 10. In quest'anno perciò si tenne duro di non man-

⁸⁰ Sul fondamentale ruolo svolto da don Rua a Valdocco nel periodo in esame, cf J. M. PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento...*, pp. 128-129.

⁸¹ Nelle osservazioni relative all'anno di noviziato 1874-75, Barberis riporta con una certa frequenza i giudizi espressi dai superiori su ascritti la cui situazione appare problematica; in qualche caso riferisce delle valutazioni fatte in sede di Capitolo locale e di Capitolo superiore: "[Augusto Giaretta, ascr. 1874-75] A Lanzo, agli esercizi domandò di fare i voti ma era stato bocciato ad unanimità nel Capitolo particolare e così fu del Capitolo superiore e non fu ammesso. Già se lo aspettava e non ne fece gran caso e sembra ora mettersi di buona volontà per *in posterum*", *Congregazione 1874-75: ascritti* (ms Barberis, in ASC E270), p. 20; "[Carlo Trivero, ascr. 1874-75] A Lanzo domandò di fare i voti quasi sicuro di non ottenere; tuttavia, sebbene bocciato nel Capitolo particolare vi fu ammesso, però *cum monita salutis*, osservandosi che le sue mancanze erano più di disattenzione ed incostanza che di cattiveria" (*Ibid.*, p. 35).

⁸² Nell'autunno del 1876 si tennero a Lanzo tre turni di esercizi spirituali, cf MB XII, pp. 443-480.

dare in altri collegi dei chierici ascritti; solo si accondiscese di qualcuno dei corsi superiori che si era già in procinto di mandarlo via risolutamente e qualcuno dei direttori domandò se lasciasse far ancora un po' di prova sotto lui che poi si sarebbe veduto⁸³.

Meno preoccupante, ma alla lunga problematica, appariva la situazione di quegli ascritti chierici, sia del primo sia del secondo anno, che nell'Oratorio erano impegnati in occupazioni di assistenza o di insegnamento non saltuarie⁸⁴. Durante i primi mesi di noviziato regolare si verificò che un giovane, lasciandosi prendere dall'attività, finì di trascurare responsabilmente la propria formazione religiosa:

Chiesa Giò. Bat. è un anfibio per 1/10 novizio e per 9/10 immischiato in altri affari di assistenza; non si trova coi compagni che alle conferenze; è di tutti quelli che più poco partecipa alle nostre pratiche. [...] Di pietà sembra meglio che mediocre, obbediente, desideroso di far del bene e desideroso che si veda il bene che fa. Ai sacramenti va appena secondo la regola, qualche volta lascia la meditazione e la lettura spirituale. Sembra affezionato assai alla Congregazione. Avrebbe bisogno di fare un buon noviziato e farebbe eccellente riuscita; ma esso stesso desidera di stare come è assistente dei Calzolari e Sarti⁸⁵.

⁸³ Lanzo 1876. *Conferenze e Cronichetta degli esercizi. I...*, p. 47. Nel seguito leggiamo: "Un altro punto in cui si procedette risolutamente si fu nel non toccare da Torino nessuno di quei che farebbero, cominciando dai santi, la 2° filosofia. Non se ne impiegò nemmeno uno; sebbene già si veda chiaramente che essendosi ora impiegati tutti gli altri; verrà a mancare qua e là qualche maestro e sarà necessità mandarne poi lungo l'anno. Ma pazienza, per ora si tenga fiso il chiodo" (*Ibid.*, p. 48). Sull'agenda personale del 1874-75, tra le *importantissime annotazioni* in vista del 1875-76, Barberis annotava: "Dei chierici non ci sia nessuno negli altri collegi. Per ora dei coadiutori potranno esservene" (*Congregazione 1874-75: ascritti...*, p. 9).

⁸⁴ Nell'apr. del 1876 Barberis comunicava a don Bosco: "In questo trimestre varii furono occupati nei lavori proprii della Congregazione non potendosi far a meno: Cerruti mandato a Bordighera; Varvello ajuta in biblioteca; Gerini è assistente regolare di 3° gin. e di più maestro d'aritmetica in 1° e in 2° gin.; Scavini ed Ozella assistenti di refettorio. 7 poi si misero assistenti di dormitorio, cioè i sopra nominati più Perona che è anche dispensiere regolare; poi Depert e Foglino il quale ultimo si pose pure ad assistere quei della così detta scuola di fuoco. Oh, com'è indispensabile tra noi far delle eccezioni alle regole ordinarie stabilite! Pazienza, si aspetta sempre, da molti anni, che un altr'anno si possa avere a sufficienza del personale per poter noi far intieramente da noi; ma... quest'altr'anno credo che non verrà tanto presto!", 2° Trimestre. *a* [febbraio, marzo, aprile 1875-1876]. *Resoconto degli ascritti alla Congregazione Salesiana* (ms Barberis, in ASC E270), pp. 2-3. Gli ascritti citati erano tutti studenti di filosofia del primo corso e al termine dell'anno di prova fecero regolarmente la loro professione, cf [Catalogo generale della] *Società di S. Francesco di Sales. Anno 1877*. [Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1877], pp. 3-6.

⁸⁵ *Relazione degli ascritti che si trovano nell'Oratorio di Francesco di Sales: 1° Trimestre. 1874-75 (Nov., Dic., Gennaio)...*, p. 4. Nei mesi successivi il comportamento di Chiesa peggiorò, ma grazie alla cura del maestro riuscì a rimettersi in carreggiata. Emise i voti temporanei nel 1876, i perpetui nel 1878; ordinato sacerdote nel 1880 morì salesiano nel 1914 dopo esser stato per più anni direttore di opere della Sicilia (cf *Congregazione 1874-75: ascritti...*, pp. 14-

Tra i consiglieri dell'Oratorio, don Barberis si mostrava il più preoccupato di evitare che i chierici ascritti, in particolare quelli del primo anno di prova, venissero gravati da impegni educativi. Altri responsabili di Valdocco pensavano diversamente, pressati dal dover far fronte alla carenza di personale. Talvolta si vennero a creare situazioni di incomprensione, quasi "conflitti di competenza", tra chi affidava agli ascritti compiti di assistenza e il maestro, che, di per sé, faceva parte del Capitolo della casa solamente in veste di consigliere e non rientrava dunque nel gruppo dei superiori propriamente detti⁸⁶. Sintomatica la lettera inviata a don Bosco nell'ottobre del 1876, in cui si appella al Fondatore perché tre ascritti, "a lui tolti", fossero sollevati da ogni incarico e potessero iniziare regolarmente l'anno di prova insieme a tutto il gruppo:

Pel buon andamento degli ascritti ho bisogno di esporle, ora che ci troviamo in sul principio dell'annata, alcune cose. E per ora sia questa. Per compiere gli uffici della casa mi si tolsero 3 chierici i quali nelle occupazioni in cui furon messi non potrebbero più prendere parte integrale alle cose nostre e sarebbero disturbati nelle loro pratiche di pietà. Siccome mi pare che ai varii uffizi della casa si possa supplire altramente credo il mio dovere tenervelo avvisato, anzi pregarlo a rimediarmi affinché così sia compito il desiderio di V.S. il quale tanto mi ha raccomandato questo quanto si richiede pel buon ordine nostro e quel che è più sia compito ciò che i Sacri Canonici, le nostre regole ed il Santo Padre stabilirono che si eseguisse nell'anno di prova per entrare in una Congregazione religiosa. E prima di tutto si tolse Gili per metterlo assistente di dormitorio, chiesa e refettorio agli artigiani. Questo farebbe sì che esso non potrebbe più prender parte in nulla alle nostre pratiche di pietà; né essere allo studio con noi, né dire le orazioni con noi; né fare con noi la meditazione ecc ecc. [...] Si presero poi Vacchina e Marchisio per assistenti di scuola. Anche questo li distoglierebbe intieramente dallo studio con noi, chiesa, ricreazione, orazioni ecc.⁸⁷

Situazioni simili indussero don Barberis ad auspicare, fin dai primi anni della sua carica di maestro, "un fabbricato apposito, con appositi superiori pel noviziato" pur rimanendo a Valdocco, perché "più separate siano varie

15; *Rendiconto... del primo trimestre dell'anno scolastico 1875-76...*, p. 16); il fascicolo relativo a Giovanni Chiesa si trova in ASC B242.

⁸⁶ Sul catalogo della Congregazione dal 1874 al 1877 don Barberis è connotato con il titolo di consigliere del Capitolo dell'Oratorio; dal 1878 il suo nome è accompagnato anche con il titolo di *maestro degli ascritti* e posto sotto l'elenco dei membri del Capitolo Superiore, cf per esempio [*Catalogo generale della Società di S. Francesco di Sales Anno 1877...*, p. 9; [*Catalogo generale della Società di S. Francesco di Sales Anno 1878*. Torino, Tipografia Salesiana 1878, p. 1.

⁸⁷ Barberis a Bosco, Torino 31 ott. ASC A1302710. Nella stessa lettera don Barberis suggeriva di sostituire i tre ascritti con altri neo professi che fino ad allora non avevano ancora ricevuto incarichi.

aziende e meno complicate le occupazioni e le relazioni”⁸⁸. Nell’aprile del 1878 egli ribadiva a don Bosco la sua opinione circa la direzione del noviziato. Per la prima volta – a quanto risulta – rilevava la necessità di un regolamento specifico:

Molti piccoli disordini ed inconvenienti generali sono prodotti da due cause che credo bene accennare. La prima si è il non avere noi ancora un *regolamento* particolare fisso: nostra unica regola è quella generale della Congregazione e per la pratica il regolamento dei collegi il quale per certo in alcuni punti non è affatto per noi. La seconda il non avere una *direzione* a parte. Varie volte si domandano cose al prefetto il quale non le concede perché non conosce le cose nostre; e più frequentemente ancora si concedono cose di cui non si abbisogna affatto. Così quasi ad ogni giorno si mandano a casa involti e se ne ricevono io non ne so nulla. Con questo ne avvengono anche invidiuzze: vi è chi ha tre berrette due vesti mentre altri mancano affatto ecc. ecc.⁸⁹

Questi inconvenienti si sarebbero risolti definitivamente col trasferimento del noviziato a San Benigno Canavese. A sei mesi dal trasloco nella nuova sede, il maestro osservava come abitare in luogo appartato fosse particolarmente confacente alle finalità del noviziato e aggiungeva che i momenti comunitari potevano finalmente godere della partecipazione di tutti i chierici, ora lontani da altri giovani e più isolati dai parenti⁹⁰.

2.1.2. L’avvio dell’«anno di prova»

Il 1874-75 costituì per don Barberis il proprio “anno di prova” e riuscì “d’un ammaestramento straordinario”⁹¹. Ne lasciò testimonianza sull’agenda-quaderno personale, *Congregazione 1874-75 ascritti*, in cui riportò osservazioni generali e rilievi relativi a ciascun novizio, e sui fogli dei rendiconti per il superiore. Questa documentazione ci permette di studiare nel dettaglio alcuni aspetti dell’organizzazione del primo anno di prova regolare.

⁸⁸ *Rendiconto... del primo trimestre dell’anno scolastico 1875-1876...*, p. 6. Sull’agenda del 1874-75 si legge: “Quando si ha da incaricar qualcuno di qualche ufficio senza che sia potuto intendersi prima col maestro, si mandi l’incumbenzato stesso che prima di cominciare il suo nuovo ufficio venga esso a parlarne” (*Congregazione 1874-75: ascritti...*, p. 8); “Bisogna proprio che nessuno assegni ufficio di sorta alcuna ad alcuno dei novizi senza previa mia intelligenza. Da questa parte ho da fare l’intransigente. Nemmanco si lasci uscire senza mandarli ad avvertirmi” (*Ibid.*, p. 40).

⁸⁹ *Oratorio 24 Aprile 1878...*, p. 2.

⁹⁰ Come direttore della casa di San Benigno, egli dovette interessarsi della gestione economica del noviziato più di quanto non facesse a Valdocco, cf il *Rendiconto del primo semestre del 1879-80, San Benigno, Maggio 1880* (ms Barberis, in ASC 270) p. 1.

⁹¹ Cf *Resoconto del 3° trimestre (Maggio, Giugno, Luglio) degli ascritti alla società Salesiana* (ms Barberis, in ASC E270) p. 6.

Al principio del suo mandato, il maestro orientò le sue prime attenzioni alla cura degli ascritti chierici del primo corso di filosofia, che costituivano il gruppo più numeroso e omogeneo del noviziato. Taluni chierici del secondo corso stavano invece prolungando il loro tempo di prova: i loro nomi infatti erano già registrati come ascritti nel catalogo del 1874. La scelta di seguire in modo privilegiato i nuovi chierici rispondeva ad un'istanza emersa durante la riunione dei responsabili dell'Oratorio, tenutasi il 25 ottobre 1874. La seduta ebbe valore programmatico per l'incipiente noviziato ed è indicativa di come alcune convinzioni di base sull'organizzazione dell'anno di prova fossero già mature:

Si trattò degli ascritti: quali particolarità si avessero da usar loro? e si stabilì:

- 1° Che facciano studio a parte tutti i chierici del 1° anno di filosofia ascritti.
- 2° Che abbiano meditazione a parte i medesimi coi coadjutori ascritti.
- 3° Che abbiano lettura spirituale a parte tutti quanti gli ascritti alle 2 pom. nella cappella degli esterni.
- 4° Che per quanto si può si metteranno in camere distinte gli ascritti provvedendo cortine per separare gli uni dagli altri.
- 5° Che gli studenti del 1° corso di filosofia ascritti abbiano una scuola di pedagogia sacra invece di quella di matematica, la quale sarà loro fatta dal loro vice maestro, d. Barberis.
- 6° Che finalmente abbiano una conferenza settimanale alternativamente, una sulle regole, l'altra su argomenti morali a loro adatti. Si parlò anche di metterli separati dagli altri in chiesa, ma non venne determinato se abbiano a mettersi avanti l'altare di s. Giuseppe, o in coro; intanto si stabilì di cominciar a far fabbricare i banchi pel coro⁹².

Alla fine del primo trimestre 1875 queste indicazioni erano diventate operative: gli ascritti del primo corso ebbero uno studio separato e la scuola di pedagogia sacra. Quest'ultima era quotidiana e prevedeva due lezioni settimanali sulla pedagogia propriamente detta, una lezione sul modo di catechizzare, una di galateo, una di spiegazione dei salmi ed inni della Chiesa. Insieme ai corsi di filosofia legati al biennio preparatorio alla teologia, si erano dunque stabilite una serie di altre ore di insegnamento volte alla formazione del chierico salesiano. Su una paginetta dell'agenda 1874-75 don Barberis stilò l'elenco dei corsi del noviziato, precisandone la finalità. L'obiettivo da conseguire era che i chierici, dopo la prima professione, fossero "ben atti a tutti gli uffici" della Congregazione:

⁹² *Conferenze capitolarie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales. Dal 9 Novembre 1873 al 14 Marzo 1875*, in J. M. PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento tra reale e ideale (1866-1889)*..., pp. 185-200, 193.

- 1° Dovendo tutti riuscire maestri ed assistenti – scuola di Pedagogia
- 2° Perché imparino a far bene il catechismo – ... Catechetica
- 3° Scuola di galateo
- 3bis anche importante scuola d'Igiene cioè delle cure che si debbono avere per conservare la sanità nei giovani
- 4° Una buona scuola di cerimonie e liturgia (come custodi di sacrestia sappia[no] cercare nel messale, nel breviario gli inni etc., gli usi nelle solennità, coi vescovi, nella settimana s[an]ta)
- 5° Buona scuola di canto fermo [= gregoriano] in modo da esser capaci a farne scuola – specialmente sappiano bene a cantar tutte le lodi che da noi s'accostumano – tutti sappiano ad intonare un'antifona. Tutti sappiano i principi di musica.
- 6° Scuola di calligrafia, è anche importante – Imparino a legger bene con qualche regola e molto esercizio obbligatorio a tutti
- 7° Del modo di ben assistere – studenti – artigiani
- 8° Scuola di musica. Ne sappiano tutti bene i principii ed il modo d'insegnarla.
- 9° Si insegnino a far veramente bene le lettere – singole sue parti.
- 10° Spiegazione dei Salmi e degli inni più usuali
- 11° Si legga la vita e tutte le opere di s. Francesco di Sales – data occasione⁹³.

Nel primo anno di noviziato regolare la meditazione si fece in due turni: un primo turno alle 5½ per i chierici di prima filosofia e i coadiutori; un secondo turno alle 9, insieme ai professi, per i chierici del secondo corso, i quali, essendo responsabili delle camerate, dovevano seguire la levata dei ragazzi. Come primo testo di meditazione per gli ascritti don Barberis decise di usare l'*Apparecchio alla morte* di sant'Alfonso, insieme ad altre meditazioni sulla passione, poi *La scuola di Gesù appassionato* del padre Ignazio del Costato di Gesù, sacerdote passionista⁹⁴. Più avanti nel corso dell'anno si utilizzarono anche altri testi quali, per esempio, le meditazioni del padre "Da Ponte"⁹⁵, che risultarono però non molto adatte agli ascritti ancora poco abi-

⁹³ *Congregazione 1874-75: ascritti...*, p. 4. L'elenco si chiudeva con le seguenti considerazioni: "Tutto questo poi inclusa la santità, la scienza, il grande impegno che ciascuno deve avere per adempier bene i suoi uffici. Il noviziato ha però anche bisogno d'essere ameno ed allegro con molte varianti, passeggiate = molta sanità" (*Ibid.*, pp. 4-5).

⁹⁴ *Congregazione 1874-75: ascritti...*, frontespizio. Cf IGNAZIO DEL COSTATO DI GESÙ, *La scuola di Gesù appassionato aperta al cristiano con la quotidiana meditazione delle sue pene*. Roma, Libreria Marini 1851 (altre edizioni: Genova 1858³; Bologna 1867²). Il libretto è menzionato nel corso del primo Capitolo generale (seduta del 10 set. 1877) come testo di meditazione per gli ascritti, cf *Verbali del Capitolo generale* (ms Barberis, in ASC D5780112) pp. 168-178 (in particolare pp. 176-177); cf la descrizione che ne dà Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. II, *Mentalità religiosa e spiritualità*. Roma, LAS 1981, pp. 428-429. Sul tema della meditazione nel primo noviziato salesiano cf. Giuseppe BUCCELLATO, *Alla presenza di Dio. Ruolo dell'orazione mentale nel carisma di fondazione di san Giovanni Bosco*. Roma, PUG 2004, pp. 302-330.

⁹⁵ [Luis de LA PUENTE], *Meditazioni del ven. padre Ludovico da Ponte della Compagnia di Gesù*. Tradotte dallo spagnolo dal signor Giulio Cesare Braccini. Corrette e a miglior forma ridotte dal p. Giacomo Bonaretti della stessa Compagnia. Torino, G. Marietti 1872, 2 voll.; "Su

tuati al raccoglimento. Le opere di sant'Alfonso sembravano rispondere meglio allo scopo in quanto i novizi – come uno di loro riferì al maestro – avevano “bisogno d'esser scossi, di molto affetto”⁹⁶. Altri libri erano consigliati dal maestro a singoli chierici onde favorirne il cammino spirituale: così si deduce da una nota relativa a Pietro Facciolati, al quale venne dato per meditazione personale il 1° volume del direttorio dei Carmelitani⁹⁷.

La lettura spirituale fu stabilita dal Capitolo dell'Oratorio alle ore due del pomeriggio, ad eccezione del giovedì, in cui si faceva la passeggiata, e della domenica. Per questo momento pomeridiano si scelse la parte terza dell'*Esercizio di perfezione di virtù religiose* di Alonso Rodriguez e gli *Opuscoli relativi allo stato religioso* con brani scelti della *Vera Sposa di G. Cristo* di sant'Alfonso. L'intenzione del maestro era evidentemente quella di cogliere l'occasione della lettura spirituale per far conoscere e apprezzare i vantaggi dello stato religioso secondo l'insegnamento degli autori più accreditati.

Oggetto di lettura serale in dormitorio dovevano essere le vite di alcuni santi, cominciando da san Luigi e san Francesco di Sales, per continuare con san Filippo Neri, sant'Alfonso e sant'Ignazio di Loyola⁹⁸.

Sui contenuti della lettura in refettorio, infine, non abbiamo particolari informazioni: è ipotizzabile che gli ascritti, quando si trovavano a mangiare con i soci professi, sentissero la lettura della storia della Chiesa del Rohrbacher⁹⁹, oppure scritti d'occasione come pastorali di vescovi e articoli dell'*Unità Cattolica*¹⁰⁰.

tale opera meditavano DB e i salesiani” (P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica...*, II, p. 44 n. 6).

⁹⁶ *Congregazione 1874-75: ascritti...*, p. 17. Il novizio era Bartolomeo Giachino, morto diacono salesiano il 25 ott. 1886.

⁹⁷ “Gli ho dato per libro di medit[azione] il 1° vol. del direttorio dei Carmelitani. Dice che gli fa del bene” (*Ibid.*, p. 58). Del *Direttorio per la formazione dei novizi*, prodotto dalla riforma carmelitana di Touraine (1650-1651), esistevano traduzioni in italiano (cf Valerius HOPPENBROUWERS, *Devotio mariana in ordine fratrum B.V.M. de Monte Carmelo a medio saeculo XVI usque ad finem saeculi XIX*. Romae, Institutum Carmelitanum 1960, pp. 154-159).

⁹⁸ “Per lettura spirituale servirà sempre il Rodriguez cominciando però da la 3° parte. Servirà anche S. Alfonso: *Opuscoli relativi lo stato religioso* e *La vera sposa di G. Cr* (pezzi scelti). In dormitorio si leggeran vite di santi cominciando dalla vita di S. Luigi e di S. Francesco di Sales. [...] Vite di santi: S. Francesco di Sales, S. Filippo, S. Alfonso, S. Ignazio” (*Congregazione 1874-75: ascritti...*, retro copertina).

⁹⁹ René François ROHRBACHER, *Storia universale della Chiesa cattolica dal principio del mondo fino ai dì nostri*. 16 vol. Torino, G. Marietti 1864-1865.

¹⁰⁰ “Chi avrà da fare la lettura o medit. sia fisso e si prepari; invece si alterni per ogni sorta di lettura, ad es. a tavola i tali, in cappella il tale, nello studio il tal altro, in camera altro. A tavola potrebbesi fare il giro leggersi da tutti indistintamente” (*Congregazione 1874-75: ascritti...*, pp. 39-40).

Tra meditazione mattutina e letture di argomento religioso numerosi erano gli stimoli spirituali offerti. Probabilmente però i testi letti, di volta in volta, in chiesa, camerata o refettorio, non risultavano alla portata di tutti i novizi o non si confacevano alla loro sensibilità. Così il maestro concepì l'idea di compilare un testo di meditazione e uno di lettura spirituale appositamente per ascritti salesiani. Intorno al 1875 l'ipotesi era di scrivere un libro dal titolo *Meditazione per i novizi salesiani per ciascun giorno dell'anno*, "adattate a noi per materia, per modo, e per lunghezza". L'intenzione era quella di attingere da vari autori, rielaborando i testi in funzione dei novizi e facendone un'esposizione ordinata secondo l'anno liturgico. Per la lettura spirituale si pensava ad una raccolta di brani per ogni giorno dell'anno "secondo lo spirito della Congregazione Salesiana (adattato però a lettura per i novizi)"¹⁰¹. Il progetto così concepito si sarebbe evoluto nella stesura del *Vade mecum*, pubblicato circa venticinque anni dopo.

Momento fondamentale della vita del noviziato era la conferenza settimanale. Data la sua importanza formativa, il non prendervi parte doveva costituire una rara eccezione. Tuttavia nell'anno 1874-75 la partecipazione non fu sempre corale; talune assenze non apparivano giustificabili. In vista del nuovo anno il maestro volle ottenere di più:

Avvertire fin dalla prima conferenza che non si manchi mai dalle conferenze per qualsiasi motivo, se si ha da uscire o far commissioni si prenda sempre altro tempo; anche i mezzi ammalati vengano, né escano a passeggio in detto tempo. È l'unica ora della settimana in cui possiamo trovarci insieme tutti e soli noi. Adunque il solo caso d'impossibilità salvi¹⁰².

Nell'autunno del 1874 si radunavano per le conferenze tutti gli ascritti indistintamente. Dopo alcuni mesi don Barberis iniziò a pensare che sarebbe stato più opportuno dividere chierici e coadiutori, per poter calibrare meglio gli interventi. Dello stesso parere erano i superiori di Valdocco, ma, per non duplicare gli incontri, fino al gennaio del 1875 si mantenne l'unica conferenza. Per le settimane a venire, il maestro comunicò a don Bosco di voler iniziare a fare qualche incontro riservato ai soli chierici o ai soli coadiutori una volta ogni tanto "per non stabilire una cosa subito regolare"¹⁰³.

Altra innovazione auspicata era la separazione dei novizi in taluni momenti di preghiera, "per avere campo a dare degli avvisi ed incoraggiamenti

¹⁰¹ *Conferenze agli ascritti. Cominciando dal 15 Novem. 1875...*, frontespizio.

¹⁰² *Congregazione 1874-75: ascritti...*, p. 40.

¹⁰³ *Relazione degli ascritti che si trovano nell'Oratorio di Francesco di Sales: 1° Trimestre 1874-75...*, p. 2.

così senz'aria di solennità, e senza mostrare di volerli paruccare [= rimproverare]¹⁰⁴. Al presente ciò non era possibile, a causa degli impegni dei chierici con il ruolo di capi camerata: don Barberis si limitava a esporre la questione a don Bosco rimettendosi ad una sua decisione per il futuro. In realtà l'obiettivo di riuscire a radunare tutti e soli i chierici, del primo corso di filosofia o dei successivi, in momenti specifici della giornata quali le orazioni della sera, la meditazione, lo studio, era sentito dal maestro come "punto capitale" al fine di formarli in maniera uniforme e più efficace. Sarebbe stato perciò necessario evitare innanzitutto di affidare ai novizi chierici l'assistenza nei dormitori e nei laboratori. Altri impegni nella scuola, nel refettorio e nelle passeggiate o l'essere ripetitori e maestri di canto potevano risultare più compatibili con i momenti di gruppo fissati. Un discorso a parte va fatto per il catechismo della domenica, nel quale invece si volevano coinvolti tutti i novizi secondo la possibilità prevista dalle Costituzioni.

L'istanza di una formazione distinta, fra ascritti chierici e ascritti coadiutori, emerge ripetute volte nelle annotazioni personali di don Barberis: svariati motivi suggerivano la divisione nei due gruppi. Gli obiettivi del percorso iniziale per i novizi orientati al sacerdozio apparivano tutto sommato definiti, perché da più anni l'Oratorio era stato luogo di accoglienza ed educazione di aspiranti salesiani o diocesani. La formazione degli ascritti chierici rispecchiava sotto diversi aspetti l'esperienza del seminario. Dopo il ginnasio, come nel seminario così nel noviziato, lo studio era incentrato sulla filosofia¹⁰⁵. La vestizione presso i salesiani aveva un significato diverso rispetto a quanto avveniva negli altri ordini religiosi: riguardava unicamente i chierici e rifletteva la prassi in atto nelle diocesi¹⁰⁶. Per l'aspetto disciplinare, metro di confronto era altresì il seminario di Torino il cui rettore, l'austero canonico Giuseppe

¹⁰⁴ *Ibid.* p. 2. In modo ancor più esplicito Barberis aveva annotato: "Per un altr'anno punto capitale dir le orazioni da noi soli alla sera, epper ciò: 1° Ci sian tutti per lo meno i chierici e meglio solo i chierici; 2° Nessun capo di dormitorio o di laboratorio; 3° Tutti studio a parte; 4° Per tutti la meditazione insieme, nessuno si esenti. Perciò 5° Si potrà fare l'esame di coscienza (5 minuti); 6° Gli avvisi che si danno ora nelle conferenze darli allora; 7° Nelle conferenze si potrà trattar proprio punti ascetici e morali a loro intieramente adattati" (*Congregazione 1874-75: ascritti...*, p. 9).

¹⁰⁵ Lo studio della filosofia durante il noviziato rientrava in quelle attività per cui don Bosco aveva ricevuto il consenso *vivae vocis oraculo* del papa, cf A. M. PAPES, *La formazione del salesiano coadiutore nel 1883...*, p. 192, n. 93.

¹⁰⁶ "Tra noi la vestizione non ha da far niente con ciò che si chiama vestizione negli ordini religiosi, che da quel giorno comincia il noviziato; presso noi l'anno di prova comincia dal giorno in cui il socio è accettato dal Capitolo superiore; molte volte son già vestiti da chierici; il più delle volte si vestono poi più tardi" (*Lanzo 1876. Conferenze e Cronichetta degli esercizi. I...* pp. 56-57).

Maria Soldati¹⁰⁷, veniva scherzosamente citato da don Barberis come esempio a cui rifarsi:

Bisogna trattare molto bene gli ascritti, come giovani di giudizio, ma in generale nelle regole e prescrizioni tenerli come fanciulli e stabilir file, pretendere un ordine assoluto, come se ragazzi fossero. Accostumati una volta all'ordine perfetto ne saran contenti, e per tutta la vita terranno l'idea dell'ordine. Anche dal can. Soldati e dai soldati si può imparare¹⁰⁸.

Insomma il noviziato dei chierici tendeva a modellarsi sul seminario.

Il percorso formativo dei coadiutori invece, soprattutto sotto l'aspetto professionale, doveva esser ancora strutturato e non sembra vi fossero esperienze a cui rifarsi. Si sarebbe iniziato a fare qualcosa di specifico e articolato solo nell'autunno del 1883 con l'apertura a San Benigno di una sezione di noviziato per soli coadiutori. Dai rendiconti trimestrali si constata come don Barberis, nei primi due anni di carica, comunicasse a don Bosco le osservazioni relative tanto agli ascritti chierici quanto ai coadiutori, mentre nel rendiconto del primo semestre del 1877-78 non compare più il nome di alcun ascritto coadiutore. La casa di San Benigno fu inizialmente concepita come noviziato specifico per chierici¹⁰⁹: nel 1879, anno di apertura, furono inseriti solo 2 o 3 ascritti coadiutori, gli altri 23 rimasero a Valdocco, dove tipografia e laboratori davano concrete possibilità di apprendimento ed esercizio professionale.

Nei rendiconti relativi al 1874-75 e al 1875-76 sono indicati gli incarichi ricoperti dagli ascritti coadiutori in qualità di primi responsabili o di semplici aiutanti: ortolani, sacrestani, refettorieri, addetti alla lingerie, infermieri, tipografi, cantinieri, cuccinieri. La loro età era più avanzata rispetto a quella dei chierici, i quali provenivano in buon numero dall'ultimo anno di ginnasio; d'altronde si aveva allora come riferimento la normativa canonica per gli ordini religiosi con voti solenni, la quale prevedeva un'età non inferiore ai 20 anni per essere ascritti come laici¹¹⁰. Dei sei coadiutori menzionati nel primo

¹⁰⁷ Il canonico Giuseppe Maria Soldati diresse il seminario di Torino dal 1874 al 1883. Sotto il suo rettorato si attuò una rigida separazione fra seminario e società; cf A. GIRAUDO, *Clero, seminario e società. Aspetti della Restaurazione religiosa a Torino*. Roma, LAS 1993, pp. 181-182; Giuseppe TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi, 1815-1883*. Vol. II, *Arcivescovo di Torino 1871-1883*. Casale Monferrato, Piemme 1988, pp. 64-68, 151-157.

¹⁰⁸ *Congregazione 1874-75: ascritti...*, p. 40.

¹⁰⁹ "Nella mente di don Bosco come nell'attuazione guidata da don G. Barberis, dunque, S. Benigno nacque come noviziato-studentato", A. M. PAPES, *La formazione del salesiano coadiutore nel 1883...*, p. 192.

¹¹⁰ Sulla questione dell'età di ammissione dei novizi coadiutori, oggetto di discussione del primo Capitolo generale (cf *Ibid.*, pp. 150-162).

rendiconto del 1875-76¹¹¹ sappiamo che Domenico “Ballestrino” [Palestrino], aveva 24 anni¹¹², Luigi Pavoni 20 o 21 anni¹¹³, Prospero Penna 21 anni, Giuseppe Rossi 47 anni, Carlo Santa circa 30 anni. Di Giovanni Merlo non viene registrata l'età, ma le osservazioni di Barberis fanno pensare ad un uomo di una certa maturità:

Merlo Giò – Cantiniere, ajuta in cucina, ha cura della vacca. È uno di quei buoni uomini che lavorano immensamente, si contentano di tutto; e forse forse ha una virtù vera molto più grande di quello che all'esterno non apparisca. Non è bonomo come sembra¹¹⁴.

In definitiva nel 1875-76, così come in anni successivi, il gruppo degli ascritti coadiutori si differenziava da quello dei chierici non solo per la specifica identità vocazionale, ma anche per motivi quali l'età più avanzata e la più ricca esperienza di vita. Agli inizi del noviziato regolare i tempi non erano ancora maturi per concepire un iter formativo parallelo al corso di filosofia; del resto anche entro il gruppo dei coadiutori si potevano riscontrare notevoli differenze a livello di istruzione, che però era mediamente bassa. La normativa canonica in materia di noviziato per ascritti laici stabiliva, oltre la parte formativa e religiosa, solamente l'impegno in pochi lavori materiali¹¹⁵. Per gli ascritti chierici l'aspetto culturale risultava invece determinante. Dal punto di vista spirituale si riponevano in loro particolari attese in prospettiva del futuro ministero sacerdotale. Tutti questi elementi orientarono don Barberis a dedicarsi principalmente ai chierici: se nel primo anno di noviziato le sue attenzioni erano rivolte soprattutto agli studenti del primo corso di filosofia, già alla fine del primo trimestre del 1875-76 egli individuò come priorità il riuscire a dedicare altrettanta cura ai chierici dei corsi superiori¹¹⁶.

¹¹¹ *Rendiconto... del primo trimestre dell'anno scolastico 1875-1876...*, pp. 18-19.

¹¹² Domenico Palestrino era nato il 3 mar. 1851, cf Giovanni Battista FRANCESIA, *Un sacrestano di Maria Ausiliatrice in Torino. Domenico Palestrino salesiano*. Torino, SEI [1923], p. 7.

¹¹³ Cf *Rendiconto sulla condotta tenuta dagli ascritti alla Congregazione Salesiana in Torino nell'ultimo trimestre dell'anno scolast. 1875-1876* (ms Barberis, in ASC E270), p. 7.

¹¹⁴ *Ibid.*, p. 18.

¹¹⁵ Sui documenti della Chiesa relativi alla formazione dei religiosi laici nel noviziato cf A. M. PAPES, *La formazione del salesiano coadiutore nel 1883...*, pp. 150-155.

¹¹⁶ “La gran cosa a cui bisognerà pervenire per quanto si potrà, secondo che a me pare, si è di radunar tutti gli ascritti a Torino e specialmente i chierici, dai quali si richiede che facciano un più preciso noviziato. Secondariamente poi, veder modo che i chierici che non sono di prima filosofia possano essere di più accoditi; poichè, pressochè tutte le cose di sopra esposte, solo a quei del 1° corso di filosofia hanno riguardo” (*Rendiconto... del primo trimestre dell'anno scolastico 1875-1876...*, p. 6).

2.1.3. Gli studi durante l'anno di prova

Circa la qualità degli studi durante l'anno di prova, fino al momento del trasferimento del noviziato a San Benigno, le testimonianze lasciateci da don Barberis fanno pensare ad un livello piuttosto scarso. Parecchi chierici, emessi i voti, venivano trasferiti da Valdocco in altre case della Congregazione: lo studio del noviziato rischiava di costituire una breve parentesi nel corso della formazione. Il fronte apostolico si stava espandendo a tal punto da indurre don Bosco a vagheggiare l'idea di fondare a Lanzo un noviziato e studentato da considerare alla stregua di un "magazzino" di giovani forze in formazione, chierici e coadiutori, da destinare all'occorrenza nelle varie opere¹¹⁷.

Sull'andamento degli studi durante il noviziato pesarono, di anno in anno, diversi fattori. Nell'anno 1874-75, secondo la *Cronichetta*, che riporta il giudizio di don Bosco, i professori furono eccessivamente esigenti, il livello di insegnamento troppo alto per i meno capaci, gli esami finali in definitiva poco soddisfacenti¹¹⁸. Dopo i primi due trimestri del 1875-76 la situazione scolastica lasciava ben sperare¹¹⁹, ma alla fine del terzo trimestre don Barberis constatava: "gli studi progredirono mediocrementemente bene, e gli esami andarono mediocrementemente; non si può tuttavia contar mirabilia da questo lato"¹²⁰. In vista del terzo anno di noviziato regolare, don Bosco espresse il desiderio che nella scuola dei chierici si avessero minori pretese e diede precise indicazioni in merito alla *ratio studiorum* del noviziato¹²¹. L'avvertenza comune agli insegnanti doveva essere quella di non sovraccaricare di lavoro gli ascritti, "del resto non si può più attendere a quelle cose che sono proprie di questo anno di prova"¹²². "Come materia profana" ci si doveva limitare alla filosofia razionale. Quanto al latino era sufficiente insegnar a leggere, tradurre, capire i salmi e qualche vita scritta da san Girolamo o altri classici cristiani. Per la letteratura italiana si consigliava per esempio di spiegare e far studiare un canto di Dante. Interessanti indicazioni erano date a proposito del-

¹¹⁷ *Cronichetta*, quad. 11 (ms Barberis, in ASC A0000203), pp. 6-7 (set.-ott. 1876).

¹¹⁸ *Cronichetta*, quad. 3..., p. 1, 3 lug. 1875. Don Bosco aveva già insistito su questo punto (cf *Cronichetta*, quad. 2..., p. 5, 5 giu. 1875).

¹¹⁹ "In quanto a studiare ho da dire che si superò d'assai ciò che io mi potessi aspettare. Non impegnato a studiare mi pare che vi sia nessuno. Solo 5 oppur 6 che non vanno al grado superlativo, se ne stanno al positivo e per ciò qualche perditempo, qualche mezz'ora di rilascio non affatto necessario", 2° Trimestre. a..., p. 2.

¹²⁰ *Rendiconto... nell'ultimo trimestre dell'anno scolast. 1875-76...*, p. 2.

¹²¹ Conversazione tenutasi a Lanzo fra il 30 set. e il 1° ott. 1876, cf *Cronichetta*, quad. 11..., pp. 3-7.

¹²² *Ibid.*, pp. 3-4.

l'insegnamento della pedagogia intesa non tanto come disciplina scientifica, quanto come insegnamento pratico in vista dell'apostolato salesiano:

Riguardo alla Pedagogia io desidero molto che sia uno studio fatto apposta per noi. Sia ad es. intitolato: il maestro e l'assistente Salesiano; un capo dirà come deve comportarsi l'assistente in dormitorio, altro: l'assistente di passeggiata, l'assistente di chiesa, l'assistente di scuola ecc.; come deve comportarsi il maestro Salesiano per riguardo alla puntualità del trovarsi in classe, riguardo a disciplina, riguardo a premi, ai castighi ecc. Queste cose insegnarle nell'anno di prova; ed anche farle stampare in modo che serva di libro di testo per noi¹²³.

Gli insegnamenti pratici indicati da don Bosco trovarono una prima esposizione nel 1877 con il *Regolamento per le Case*¹²⁴ e il *Regolamento dell'Oratorio* per gli esterni¹²⁵. L'impegno di don Barberis nella scuola di pedagogia avrà invece come frutto la pubblicazione degli *Appunti di pedagogia sacra*. Litografati nel 1897, essi prevedevano una parte di natura teorica e una parte dedicata alla figura e ai compiti dell'assistente salesiano.

L'organizzazione della materia – osserva Prellezo – non si discosta molto dallo schema abbastanza comune nei manuali di pedagogia dell'epoca. Un esame puntuale del contenuto ci porterebbe a constatare che don Barberis si è limitato quasi a estrarre numerose pagine da autori precedenti o a lui contemporanei: Allievo, Rayneri, Micheletti, Dupanloup, Monfat¹²⁶.

Nel periodo preso in esame il livello degli studi dei novizi risultò condizionato o dalla poca abilità degli insegnanti o dalla scarsa attitudine di un certo numero di ascritti¹²⁷. Talvolta i professori erano giovani salesiani inesperti¹²⁸,

¹²³ *Ibid.*, p. 4.

¹²⁴ Del *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales* (Torino, Tipografia Salesiana 1877) segnaliamo in particolare i capitoli: *Dei maestri di scuola* (pp. 33-35); *Del maestro d'arte* (pp. 35-36); *Degli assistenti di scuola e di studio* (pp. 36-38); *Dell'assistente dei laboratori* (pp. 38-40); *Assistenti e capi di dormitorio* (pp. 40-41). Al libretto del Regolamento era unito il trattatello *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù* (pp. 3-13), che concludeva con *Una parola sui castighi* (pp. 12-13).

¹²⁵ Del già citato *Regolamento dell'Oratorio* si vedano ad esempio i capitoli *Dell'assistente* (pp. 8-9), *Del monitore* (pp. 12-13), *Degli invigilatori* (pp. 13-14), *Contegno in ricreazione* (pp. 31-33), *Contegno in Chiesa* (pp. 33-34).

¹²⁶ J. M. PRELLEZO, *Studio e riflessione pedagogica nella Congregazione Salesiana 1874-1941...*, pp. 35-88, qui: 53.

¹²⁷ A giudizio di Prellezo il programma di "pedagogia sacra" svolto nei noviziati (cf *Ibid.*, p. 82).

¹²⁸ "Dissi che gli studi vanno solo mediocrementemente bene e ciò in parte notevole proviene dai maestri in questo primo anno poco pratici, si dimostrano però tutti di veramente buona volontà, fanno ciò che possono e se non saranno cambiati un altro anno si farà abbastanza bene" (*San Benigno, Maggio 1880...*, p. 2).

ai quali poteva risultare oggettivamente difficile fare scuola a classi assai numerose. In alcune annate erano raccolti insieme giovani molto dotati unitamente ad altri assai meno preparati e capaci¹²⁹. In verità in qualche novizio ciò che mancava non era tanto l'attitudine allo studio quanto la motivazione e, più in generale, una certa disciplina esteriore. Sintomatico è quanto don Barberis, particolarmente preoccupato, annotò nell'anno 1876-77 sul comportamento di alcuni ascritti un po' indisciplinati, che ottennero voti inferiori al 10 in condotta:

Voti inferiori al 10 – filosofi ascritti:

Alesio 9: Amicizie particolari, cortile, parlare chiesa, studio.

Bielli Alberto 8: Disturbatore continuo in scuola, studio, chiesa, dormitorio refettorio... Pigro non fa il proprio dovere. Tenne denaro.

Civallero 9: Disturbatore – negligente assai. Da 15 giorni quasi irreprensibile.

Maccagno 8: Sussurrone, attaccabrighe. Bugiardo, dissimulatore.

Costa V.: Poltrone, chiaccherone, non fa quasi mai i doveri scolastici, attacca brighe.

Vignola, Calligaris e Vergnano (9½): bambini disturbatorelli. Così pure *Marchianan e Picollo*.

Nespoli Felice e Giò, hanno 10: son buoni ma disturbatori.

Ravetti 9: Non fa i doveri scolastici di letteratura, un po' attaccabrighe.

Podestà 8: Poltrone matricolato, sempre l'ultimo in tutto e sempre diverso da tutti. Se c'è uno fuori di chiesa, di scuola, di studio... a tempo indebito, tenga che è Podestà (vero Gianetto)

Galletti 9: Lui e Podestà non sono mai nel cortile assegnato per gli ascritti. Anche negligente nelle obbedienze

Bertolo 9: Bifronte, negligente¹³⁰.

Le considerazioni e gli epiteti usati fanno intuire come, nei confronti di qualche giovane piuttosto immaturo, il lavoro formativo risultasse particolarmente impegnativo e l'esito non scontato, aspetti che non sempre emergono in maniera altrettanto evidente nei rendiconti trimestrali degli anni 1874-75 e 1875-76.

2.2. *L'acquisizione di un metodo e la relazione formativa nei primi anni di esercizio come maestro*

Gli aspetti strutturali e organizzativi costituiscono una dimensione importante del primo noviziato regolare. Non meno fondamentale è la relazione formativa fra il maestro e ciascun ascritto. Don Barberis progressivamente

¹²⁹ "Questo fece prendere a noi delle ferme risoluzioni di andar cioè molto più guardinghi nell'accettare alla filosofia" (*Cronichetta*, quad. 13..., pp. 6-7, 17 mar. 1878); considerazioni analoghe in *Oratorio 24 Aprile 1878...*, pp. 1-2.

¹³⁰ *Voti inferiori al 10, filosofi ascritti* (ms Barberis, in ASC E270).

apprende come guidare e accompagnare le vocazioni rimettendosi costantemente alla supervisione di don Bosco. Tra i due vi è un continuo confronto sul numero delle vocazioni, l'andamento del noviziato e la condotta delle nuove leve¹³¹. Le conversazioni, molto frequenti, si svolgono generalmente dopo i pasti e prima del riposo serale, in refettorio, nella biblioteca dell'Ora-torio oppure per le vie di Torino. Durante questi incontri don Bosco si informa sull'andamento del noviziato e coglie l'occasione per consigliare e orientare il giovane maestro. Il Fondatore dedicava molto tempo alla formazione dei collaboratori sia per aspetti secondari, come la compilazione di ope-rette divulgative, sia in ambiti di vitale importanza come la cura delle vocazioni:

Diciamolo chiaro – scrive Barberis; se nella Congregazione si vedono ora varii uomini capaci molto, non avvenne questo per essere noi più d'ingegno, che anzi, lo confesso candidamente, nella generalità avvenne proprio l'opposto; se si fece qualche cosa si è per l'impegno stragrande che mise d. Bosco per formarci; poiché quel che dissi che fece a me per farmi storico così lo fece ed anche di più per farmi maestro dei novizi, ecc. e quel che fece con me si può dire lo fece con quasi tutti i preti e uomini che sono in congregazione¹³².

2.2.1. Relazione formativa ispirata al sistema preventivo

Alla scuola di don Bosco, don Barberis impara a discernere la solidità delle motivazioni vocazionali e ad aspettare i tempi di maturazione, senza però indulgere a compromessi¹³³. Sperimenta un modo di vivere la relazione formativa all'insegna della carità educativa propria dello spirito salesiano. Essere costantemente presenti, porre e far rispettare le regole con assoluta naturalezza, saper insegnare conquistando l'attenzione dei presenti, guadagnarsi l'amicizia e la confidenza, correggere fraternamente e intelligentemente: sono taluni aspetti dello stile con cui il maestro si dedica alla cura dei novizi. Una testimonianza di quanto stiamo dicendo è conservata nel rendiconto del gennaio 1876, in cui egli espone a don Bosco il suo punto di vista sulle modalità concrete per lavorare con profitto a beneficio delle vocazioni. Le riflessioni del maestro – che merita la pena trascrivere per intero – richiamano alcune

¹³¹ “Cosa mirabile! Con me d. Bosco parla sempre dei novizi, di progetti a loro riguardo, del modo di tenerli, di farne crescere il numero ecc. come se fosse stato maestro dei novizi per tutta la vita, viene a far conferenze ecc.” (*Cronichetta*, quad. 6..., p. 29, 25 mar. 1876).

¹³² *Cronichetta*, quad. 3..., p. 26 (lug. 1876).

¹³³ Cf le conversazioni fra don Bosco e don Barberis registrate in *Cronichetta*, quad. 3..., pp. 10-14, 16 (lug. 1875); *Cronichetta*, quad. 4..., pp. 71-75 (17 feb. 1876). Il Fondatore insegnò a Barberis anche come spiegare, senza avvilire, i motivi della mancata accettazione a coloro che chiedevano di entrare in Congregazione privi dei requisiti o delle qualità morali necessarie, cf *Lanzo 1876. Conferenze e Cronichetta degli esercizi. I...*, pp. 41-47.

indicazioni di don Bosco nei *Ricordi* ai direttori o nell'opuscolo sul *Sistema preventivo* del 1877:

Ci imbroglia un poco la mancanza di un assistente fisso che si possa trovare in tutti luoghi [...]. Per ciò supplisco io per quanto posso; e nello studio non manco quasi mai; nel dormitorio faccio sempre quasi, un giro mattino e sera; in cortile, ad eccezione che subito dopo pranzo, mi trovo; la meditazione e la lettura spirituale la faccio con loro, e con queste cure, e più che tutto colla grazia del Signore e colla buona volontà degli ascritti le cose procedono abbastanza bene come di sopra diceva. Sul mio modo poi di comportarmi con loro avrei bisogno, esponendole io ora il modo che tengo, d'essere avvisato su ciò che manca, ciò che è di troppo e ciò che va cambiato.

Punto primo io son rigoroso; ma mi pare che essi non se ne accorgano, e che interrogati mi chiamerebbero piuttosto indulgente. Facendosi qualche mancanza la quale venga a mia cognizione, non la lascio quasi mai passare inosservata, per piccola che sia; difficilmente però avviso o sgrido subito; ma aspetto la circostanza più propizia e cerco di solo avvisare senza sgridare. Alcune volte non credo bene di avvisare in particolare ed avviso in pubblico temperando le parole in modo che bensì si accorga del male colui che diede occasione all'avviso; ma altri non s'accorga di chi io parli. Alcune cose mi parve anche non dovessero far tanto buon effetto dicendole io e le faceva leggere in qualche libro di lettura spirituale in modo che non s'accorgessero dell'artificio mio.

Nelle conferenze morali ho sempre cercato soggetti che eccitassero molto e parlato piuttosto alla fantasia e non tocco guari mai cose di pura istruzione o che richiedano molto ragionamento. Nei rendiconti mensuali ho sempre procurato che si partissero da me persuasi di essere i miei intimi amici e di essere presso di me in considerazione. Dovendo fare qualche rimprovero in generale su qualche disordine, procuro di far notare che generalmente sono assai contento di loro, e che nelle altre cose generalmente si va bene, che se vi s'aggiungesse quella di cui sto dando l'avviso, le cose andrebbero bene in pressoché tutto.

Una volta ho anche detto che sebbene della gran maggioranza i superiori ne fossero contenti e contentissimi, tuttavia vi erano 3 o 4 di cui i superiori s'aspettavano di meglio, che anzi quei tali avevan dato motivo di disgusto ai superiori. Aggiunsi bensì subito [che] con poco [si poteva] porre rimedio; ciò non pertanto qualcuno se ne mostrò accorato, mi pare, troppo, e nemanco questo ora non lo farei più [...].

Ancora bisogna che ella Sig. d. Bosco noti, che le cose che qui sopra le venni esponendo, del mio modo cioè di comportarmi con gli ascritti, le ho per principio e cerco di fare che così siano; non perciò esse procedono in realtà così linde come pare che debbano procedere al sentirne la semplice esposizione. La maggiore delle mancanze si è che io son buono a dire e non buono a fare; le ho però esposto come a me pare che vada fatto, come mi sforzo di fare; ma come in realtà le cose succedano, ella le vedrà molto meglio altramente che dalla mia narrazione¹³⁴.

Più oltre Barberis, facendo un bilancio del trimestre, rileva un ulteriore aspetto della sua "metodologia" salesiana, ossia la gradualità nello stabilire

¹³⁴ *Rendiconto... del primo trimestre dell'anno scolastico 1875-76...*, pp. 3-5.

delle regole e nel farle osservare. Egli afferma innanzitutto che al momento non gli pareva opportuno aggiungere altre norme per i novizi del primo anno: importante era invece non venir meno in nulla in quanto si era già ottenuto. D'altra parte, nell'introdurre consuetudini e nell'esigere comportamenti consoni al noviziato, dichiara di aver sempre voluto procedere con "mitezza e poco per volta". Quando intendeva far progredire il gruppo su aspetti specifici, si preoccupava di far notare che l'innovazione era proposta *ad experimentum*, che quanti tra i novizi non se la sentivano di metterla in pratica, potevano fare diversamente ma ne parlassero con lui. Talvolta le novità venivano introdotte in occasione di solennità religiose, quando si invitavano i novizi a fare comunioni fervorose e "disinteressate"¹³⁵ e dopo che si era già accennato in maniera discreta all'opportunità dell'innovazione.

Le attenzioni di carattere pedagogico trovavano la loro efficacia soprattutto grazie al rapporto confidenziale che don Barberis riusciva ad instaurare di anno in anno con ciascun ascritto. Presso l'Oratorio vi furono una quarantina di novizi nell'anno 1874-75, dai cinquanta ai sessanta negli anni successivi: ciò favorì la relazione formativa con risvolti positivi anche sul piano dell'esperienza del maestro e della sua acquisizione di un metodo. Un numero maggiore di vocazioni da accudire avrebbe comportato inevitabilmente l'instaurarsi di rapporti più superficiali: il maestro stesso aveva modo di constatare come il leggero aumento dei novizi dal 1874-75 al 1875-76 rendeva più difficile ascoltare in maniera approfondita tutti i rendiconti mensili¹³⁶. Inoltre, insieme al compito della formazione, egli aveva altri impegni a cui far fronte¹³⁷. La documentazione ci mostra come, nonostante le molte occupazioni, don Barberis ebbe una conoscenza non superficiale della grande maggioranza degli ascritti. Attraverso le voci dei rendiconti – sanità, studio, pietà, virtù, vocazione – era in grado di dare a don Bosco un quadro completo e conciso della situazione dei singoli. Riportiamo ad esempio quanto scrisse di due novizi "illustri" quali Filippo Rinaldi e Michele Unia:

Rinaldi Filippo. Di costituzione fisica robusta sebbene soggetto a mal di capo ma non con frequenza. Ha fatto studii dimezzati ma è di molta capacità e riesce ugualmente dei primi di scuola. È di pietà molto grande ma poveretto il Signore

¹³⁵ *Ibid.*, p. 6.

¹³⁶ Cf *Cronichetta*, quad. 10 (ms Barberis, in ASC A0000202) p. 40 (dic. 1876).

¹³⁷ A fine 1876 don Barberis lamenta: "Ho da far scuola *quotidie*, mattino e sera; più due volte per settimana che son tre scuole al giorno. Sto solam[ente] ora terminando la storia orientale greca. Redigo le lettere dei missionari. Preparo Manuale ascritti, Regolamento per l'Oratorio da stamparsi. Ora Grazie di Maria Ausiliatrice con il poco che dà da fare l'essere *magister* di 134 [*sic*] novizi quasi senza ajuto; ed in questi giorni venendo alcuno per la Congr. dirigerli per gli esercizi Spir." (*Cronichetta*, quad. 10..., pp. 37-38, dic. 1876).

va provandolo con grande perturbazioni interne e tentazioni nelle quali egli si crede indegno della Congregazione e rigettato da Dio. La sua virtù è a tutta prova: fu quello che per la sua posatezza, prudenza e virtù fu posto ad assistere i compagni. È molto timoroso esso stesso ma quando ha da avvisare di qualche cosa pare rozzo ed aspro di parole. Vocazione a tutte prove¹³⁸.

Unia Michele. 30 anni. Dioc. di Mondovì. Complessione robusta; mediocre capacità per gli studi, pratico di mondo e prudente e intelligente nelle cose sue. Di molta pietà e virtù. È di quei giovani che senza far molto rumore faranno sempre bene dove si metteranno. Di vocazione ferma e sicura¹³⁹.

Una particolare ricchezza di informazioni si ha sui giovani ascritti negli anni 1874-75 e 1875-76 grazie alla serie dei tre rendiconti trimestrali e alle osservazioni riportate sulle agende. Per queste due annate risulta possibile esaminare più nel dettaglio l'andamento generale del periodo di prova e il progresso o regresso spirituale dei giovani. In qualche caso i giudizi trimestrali mostrano come il maestro abbia dovuto rettificare o rivedere completamente le proprie valutazioni sulla base di una più approfondita conoscenza degli individui. Il confronto fra le osservazioni del 1874-75 e quelle del 1875-76 evidenzia come l'andamento del noviziato, dal primo al secondo anno, progredì notevolmente, certamente per la maggior selezione al momento dell'accettazione degli aspiranti¹⁴⁰. Nel corso del primo anno (1874-75) una dozzina di chierici ascritti mostrarono di non essere adatti alla vita della Congregazione. Alcuni vennero allontanati, altri lasciarono l'Oratorio senza neppure informare i superiori, altri ancora non furono ammessi alla professione dei voti.

Anno più sereno fu il 1875-76, nonostante il manifestarsi in molti novizi di "un decrescimento precipitato"¹⁴¹ dell'impegno durante le vacanze estive. Al momento dell'ammissione ai voti il risultato rimase comunque positivo: quasi tutti fecero la domanda, pochi non furono accettati; 18 professarono con voti perpetui, gli altri con voti triennali. Forse per la prima volta nella storia della Congregazione, nessuno dei chierici ascritti del primo anno aveva deposto l'abito o lasciato il noviziato: tutti quelli che erano entrati avevano per-

¹³⁸ *San Benigno, Maggio 1880...*, p. 10.

¹³⁹ *Ibid.*, p. 13.

¹⁴⁰ "Giovò anche al buon andamento generale il non esservi nel 1° anno di filosofia nessuno che sia già professore. Tutte queste cose giovarono molto; ma ciò che, dopo la grazia di Dio, mi pare che più di tutto abbia giovato si fu la saviezza nel sceglierli e l'aver abbandonato quei soggetti che avrebbero potuto agli altri recar nocimento. Oh si! Mi pare che la sua norma di andare adagio prima di accettar qualcuno, vada conservata, e, quasi direi, accresciuta" (*Rendiconto... del primo trimestre dell'anno scolastico 1875-76...*, p. 5).

¹⁴¹ *Rendiconto... del primo trimestre dell'anno scolastico 1875-76...*, p. 1.

severato fino alla professione¹⁴². Entro il gruppo di questi ascritti, a cui don Barberis dedicò particolari attenzioni, citiamo le osservazioni su Giovanni Paseri e Francesco Varvello, che si sarebbero distinti nel loro servizio alla Congregazione. Il primo, professò a 16 anni, si impegnò in un generoso apostolato in Argentina fino al sopraggiungere improvviso della morte nel 1885. Il secondo divenne docente e autore di opere di filosofia, materia al cui insegnamento era stato avviato fin dagli anni del chiericato¹⁴³. I tre giudizi annuali su Paseri e Varvello testimoniano la capacità del maestro di approfondire progressivamente la conoscenza dei singoli e di cogliere le sfumature delle diverse personalità, ma lasciano anche trasparire l'affetto che lo lega agli ascritti e il suo stupore di fronte a particolari doni di natura e di grazia dei singoli.

Giovanni Paseri:

- 1° trimestre 1875-76 - Di sanità è solo mediocre, tuttavia ora sta bene. D'ingegno è piuttosto svegliato. È da poco più di un anno che studia, e studiando aveva anche da fare per metà il portinajo, tuttavia di quei delle scuole private è forse il più avanti. Di pietà par molto fervoroso; ma è poi d'altronde sodo? Io di Paseri temo assai. È sempre irrequieto per le cose di studio, vorrebbe in due giorni essere il primo di scuola; e se lo fosse sarebbe irrequieto ancor più perché vede di non sapere tutto quello che vorrebbe. Pare anche un po' interessato cercando egli stesso senza pure che i suoi genitori lo spingano, a farsi dispensare da pensione e da spese. In riguardo a vocazione egli dice che è risolutissimo alla vita, alla morte, di fermarsi in Congregazione. Non sarà mai un buon assistente o un buon prefetto; ma forse un buon maestro. Io dubito un tantino su lui¹⁴⁴.

- 2° trimestre - Ogni giorno più vo' accertandomi della preziosa perla che possediamo in questo giovane chierico. Io vedo in lui alcunché di meraviglioso. D'una vocazione tenera; d'un obbedienza perfetta, sa domandare scusa d'ogni piccolo fallo che crede aver commesso, vien sempre ad accusarsi quando cade in qualche mancanza. È bensì ancora principiante ma promette cose da gran santo. Ciò che lo conturba qualche poco è di non poter studiare tutti i libri in un giorno, tanto lo divora la brama del sapere ed è di molto ingegno, ma solo da due anni che studia. Di vocazione dichiarata¹⁴⁵.

- 3° trimestre - Andò sempre migliorando nel morale. Delicatissimo di coscienza, d'una pietà e divozione sensibile ma soda. Ora diede tanto addietro nella sanità che i medici temono sia il polmone tocco. Fece i voti triennali¹⁴⁶.

¹⁴² *Ibid.*, p. 1.

¹⁴³ Su Giovanni Paseri cf *Monografia de don Juan Paseri presbitero salesiano*, in *Boletín Salesiano*, 10 (1885) 134-154; su Francesco Varvello cf E. VALENTINI - A. RODINÒ, *Dizionario biografico dei salesiani...*, p. 288.

¹⁴⁴ *Rendiconto... del primo trimestre dell'anno scolastico 1875-76...*, p. 5.

¹⁴⁵ *2° Trimestre. a ...*, pp. 7-8.

¹⁴⁶ *Rendiconto... nell'ultimo trimestre dell'anno scolast. 1875-76...*, p. 5.

Francesco Varvello:

- 1° trimestre 1875-76 - È l'ultimo della nidiata andando per ordine alfabetico; ma forse è il primo nelle altre cose. Di sanità va bene sempre; d'ingegno è proprio specchiato; ha anche molta pietà sebbene non molto d'esteriore; e, sebbene in essa sia quasi novizio, tuttavia fu un giovane sempre buono. Tenace nei suoi propositi se prende una decisione non indietreggia più. È sempre pari a se stesso sebbene di natura irascibile. Se gli si vuol fare un dispiacere bisogna lodarlo. Ai sacramenti non è troppo frequente, sebbene la regola credo che l'eseguisca. Non è ancora tutto fatto; su lui anzi ve n'è ancor molto lavoro da farsi ma finirà per riuscire eccellente. Di vocazione pare stabile¹⁴⁷.

- 2° trimestre - È un *diauleri* [= abilissimo] per divorar libri. Quando sa che una cosa è comandata od è proprio di regola la eseguisce assolutamente e bene; ma se può interpretarla, oppure non c'è proprio comando cerca ogni modo d'evaderne dalle cose che non gli vanno a genio. In questo come per ingegno non trovo cui paragonarlo se non a d. Vota; ma è intraprendente e si getta negli affari; ciò che d. Vota non farebbe. È l'anima della ricreazione quando si trova in cortile; ma al tempo di merenda e metà il tempo di colazione, se può sta a studiare od in biblioteca. Anzi perché gli permettessi di studiare in tempo di colazione mi propose di non farla mai, e questo perché io gli diceva far male alla sanità studiare dopo d'aver mangiato. Di sanità ora pare un colosso. Di pietà ferventissima; ma per fare la comunione la vorrebbe fare da santo e non credendosi degno, è raro che vada più di quel che la regola prescrive; ma la regola l'eseguisce sempre, anche in questo rassomiglia a d. Vota. Di vocazione è assolutamente fermo¹⁴⁸.

- 3° trimestre - Mi pare che sia sempre andando decadendo un poco. Tuttavia le pratiche di pietà pare le eseguisca regolarmente. Lo credo purissimo di costumi e per questa parte (specialm. che è astemio) andrà sempre bene; ma non è obbediente nelle cose che non sono come esso crede che debbano essere. Fece i voti triennali¹⁴⁹.

I giudizi sui novizi "virtuosi" ci permettono di considerare quali elementi, secondo il maestro, rendevano un vissuto spirituale particolarmente significativo. L'analisi delle valutazioni risulta interessante per un secondo ordine di motivi: si tratta in più casi di osservazioni riguardanti giovani che, divenuti salesiani, moriranno precocemente. Gli aspetti edificanti della loro vita furono talvolta raccolti nelle letture salesiane inserite nel *Vade mecum*; così avvenne per Unia, Paseri, Giacomo Vigliocco, Giovanni Arata¹⁵⁰.

¹⁴⁷ *Ibid.*, p. 7.

¹⁴⁸ 2° Trimestre. a..., p. 10.

¹⁴⁹ *Rendiconto... nell'ultimo trimestre dell'anno scolast. 1875-76...*, p. 7.

¹⁵⁰ In *Vade mecum* 1905-6 si trovano i profili di altri salesiani già novizi di Barberis, su cui si conservano talvolta i relativi giudizi. La nostra analisi si è soffermata sui materiali più significativi; cf ad esempio *Giacomo Vigliocco* (vol. I, pp. 337-343); *Il chierico Arata* (vol. I, pp. 417-422, 434-441); *D. Unia Apostolo dei lebbrosi* (vol. II, pp. 198-204; 220-225); *D. Giovanni Battista Paseri missionario* (vol. II, pp. 273-277; 291-296).

2.2.2. Accento sugli aspetti edificanti

Una valutazione d'inizio anno su Giacomo Vigliocco, ascritto nel 1874-75, afferma testualmente: "Di pietà grandissima, va alla comunione quasi quotidianamente. È il buon esempio del noviziato. Vero s. Luigi"¹⁵¹. Dopo qualche mese, sull'agenda personale, don Barberis aggiunge: "Va ancor sempre migliorando"; e così nelle osservazioni relative al mese di maggio. Durante le vacanze a Villa Monti, Giacomo si ammala e mostra un "animo piccolo [...], lamentandosi e scoraggiandosi"; ma dopo appena due giorni il suo atteggiamento cambia radicalmente tanto da sembrar che nulla abbia da soffrire "e quasi godendone"¹⁵². In definitiva l'unico aspetto migliorabile della sua condotta è che, prendendo molto a cuore gli impegni a lui affidati, per il troppo zelo manca di criterio¹⁵³.

La condotta di Giovanni Arata, ascritto nel 1875-76, viene paragonata a quella di san Giovanni Berchmans, nel quale i compagni non sapevano trovare alcun difetto. Barberis ne descrive la tensione spirituale e morale: "D'una pietà senza esempio; d'un'innocenza proprio angelica, d'un'obbedienza tutta particolare; per nulla scrupoloso; condiscendente ai compagni; rispettosissimo ai superiori". La sola cosa che egli sembra temere è di non essere degno della Congregazione, questione su cui invece il maestro non dubita: "Caro Giovanni, – così nel primo rendiconto del 1875-76 – chi vuoi che non sia soddisfatto di te che sei un angelo!"¹⁵⁴ Le osservazioni dei trimestri seguenti confermano quanto scritto precedentemente: "Costante nella sua santità, non diede mai un passo indietro. È tutto quello che si può aspettare"¹⁵⁵; "Sempre buono, sempre santo; non indietreggiò per vacanze; né si divagò per ricreazioni prolungate". La sua pietà non lo rende affatto "rozzo in faccia ai compagni", anzi si "affà benissimo con tutti e nelle sue ricreazioni è piacevole ed allegro ed è capace tenere allegri ancora gli altri"¹⁵⁶.

Raimondo Daniele, compagno di Arata, è presentato come "copia" del tutto simile al Curato d'Ars: "Ha poco ingegno; ma proprio niente di memoria; di virtù grande; capace dei più eroici sacrifici; d'un desiderio di perfezione proprio straordinario e nelle cose d'ascetica molto ben istruito. D'al-

¹⁵¹ *Congregazione 1874-75: ascritti...*, p. 37.

¹⁵² *Ibid.*, p. 38.

¹⁵³ "Si prende grandemente a cuore le cose che gli si affidano. Non ha però criterio, troppo zelo" (*Ibid.*, p. 37).

¹⁵⁴ *Rendiconto... del primo trimestre dell'anno scolastico 1875-76...*, p. 7.

¹⁵⁵ *2° Trimestre. a...*, p. 4.

¹⁵⁶ *Rendiconto... nell'ultimo trimestre dell'anno scolast. 1875-1876...*, p. 2.

tronde poi un po' stravagante ed esagerato in tutte le sue cose"¹⁵⁷. Si nota in lui in determinate circostanze qualche eccesso di zelo: "Si conservò sempre santo come l'ho qualificato negli altri rendiconti. Il suo zelo per far del bene è straordinario, sebbene poi non sempre sia prudente nel cercare i mezzi"¹⁵⁸. Anche in Francesco Ghigliotto, ascritto nel 1875-76, il maestro riconosce una condotta ineccepibile. A fine anno egli appare "sempre più santo", perfino "superiore ad Arata" ma più a rischio di regredire perché soggetto a scrupoli e forti tentazioni¹⁵⁹.

Nel 1877-78 si distinsero in modo particolare Andrea Pestarino e Pietro Signorelli. Il primo appare agli occhi del maestro "*optime undequaque*"¹⁶⁰ in fatto di pietà e di virtù, quasi avesse qualcosa di straordinario. Stupiva in lui la totale obbedienza ai superiori, tanto che non pareva capace, neppur volendo, di pensare qualcosa di contrario alle loro disposizioni. Non minor meraviglia esprimeva don Barberis nel giudizio su Signorelli:

Caro d. Bosco, è morto Arata, ma il Signore volle mandarci inaspettatamente chi lo supplisse con usura. Questo Signorelli è il mio s. Luigi di quest'anno. Di sanità robusta, d'ingegno più che mediocre, d'un applicazione straordinaria, d'un criterio pratico eccellente, di molta pietà, umiltà e obbedienza farà una stupenda riuscita. Ha in sé nulla di straordinario, nulla di strano. Vocazione decisa. Esso stesso ammira la Provvidenza che lo condusse tra noi senza pure che prima del Settembre scorso conoscesse esistervi Congregazione. Fu inviato qui da Mons. Belasio, credo, perché non poteva pagare pensione in seminario¹⁶¹.

Nel rendiconto del 1879-80 viene descritta l'esemplare condotta e la pietà straordinaria di Lorenzo Grasso, anch'egli paragonato ad un san Luigi ma "in età più adulta". "Il suo più gran fastidio è [credere] di non avere nessuna virtù motivo per cui certo non sarà ammesso in Congregazione". Non sembra comunque per nulla scrupoloso. Docile nel lasciarsi dirigere, ha buon senso pratico e porta a termine con successo tutte le attività che intraprende. Quanto alla vocazione, dovette affrontare in passato "molti contrasti"¹⁶², ma le difficoltà sembrano ormai superate.

Particolari contrasti da parte dei genitori, soprattutto dalla madre, dovette affrontare il novizio Cesare Peloso, la cui vicenda presenta dei tratti

¹⁵⁷ *Ibid.*, p. 9.

¹⁵⁸ *Ibid.*, p. 3.

¹⁵⁹ Cf *Ibid.*, p. 5.

¹⁶⁰ *Oratorio 24 Aprile 1878...*, p. 11.

¹⁶¹ *Ibid.*, p. 13.

¹⁶² Barberis, *San Benigno, Maggio 1880...*, p. 7.

originali rispetto a quella degli ascritti menzionati. Al profilo di Cesare è dedicato parecchio spazio nelle osservazioni trimestrali del 1° gennaio 1876, il maestro è profondamente edificato dal comportamento del giovane quindi-cenne:

S. Luigi era più buono del nostro Cesare? Certo che da fanciullo sì; poiché il nostro ebbe un'adolescenza poco esemplare. Ma ora mi par così compiuto nel bene dal poter sul serio star a paro con quel gran santo. Di sanità andrebbe bene se non avesse quasi continui dolori nelle gambe, poiché di complessione è robusto. Egli però in questi suoi patimenti si dimostra così forte, costante ed allegro, che più non si può dire. D'ingegno è svegliato; e ti fa di quelle letterine così graziose e belle da far meravigliare. Alla comunione è, o quotidiano o quasi. Il suo fervore in essa è straordinario. È molto amante del patire; ed un giorno che lo tormentava il suo mal di gamba, domandato se non ne duoleva rispose: "come dolersi di ciò che si desidera e si cerca". L'altro mese mi aveva dato una cartolina in cui indicava a vari suoi digiuni che già da tempo faceva e che domandava di poter seguitare, in cui domandava di digiunare tre volte la settimana, intieramente non andando neppure a pranzo, con alcune altre penitenze e pratiche di pietà. Io allora gli risposi in modo vago quasi che non tenessi conto di ciò che aveva scritto; ma facendogli sentire che non facesse cos'alcuna senza permesso del confessore. [...] Per riguardo a vocazione io credo che [si] manterrà saldo, ma dalla parte dei genitori, ebbe ed avrà grandi assalti. Sua madre lungo le vacanze cercò ogni modo di disturlo dallo stato ecclesiastico e tanto più dal religioso¹⁶³.

Durante il secondo trimestre, Peloso è costretto a stare più settimane in famiglia, a causa della morte del padre e delle questioni economiche e giuridiche che ne seguirono. Tornato all'Oratorio, si ammala, continuando a dar prova di una virtù straordinaria:

Ha un coraggio da leone [...]. Rassegnato così alla volontà del Signore che non domanda mai la sua guarigione. La cosa che un po' gli fa pena è il non poter andare alla comunione con frequenza com'è solito quando sta bene. D'altronde allegro è persin troppo, il che lo faceva disturbare un po' nella scuola¹⁶⁴.

A poco a poco si rimette in salute, inspiegabilmente però si incrina l'ottimo rapporto con il maestro. Ciò che viene meno è quello che Barberis considera il perno della relazione formativa ossia la totale confidenza nei colloqui. Nel caso di Peloso, un argomento toccato dal maestro durante il rendiconto provocò in lui uno stato di vero e proprio mutismo. Vani risultarono i

¹⁶³ *Rendiconto... del primo trimestre dell'anno scolastico 1875-76...*, pp. 13-14; per alcuni cenni biografici su questo giovane cf *Il chierico Peloso Cesare*, in *Confratelli chiamati da Dio alla vita eterna nell'anno 1878*. Torino, Tipografia Salesiana 1879, pp. 65-78.

¹⁶⁴ 2° Trimestre. a..., p. 8.

successivi tentativi di riaprire il dialogo. Questo fu “il più gran dispiacere”¹⁶⁵ che don Barberis ricevette nell’anno:

Interrogato del motivo del disappore che inveterato pareva tra lui e Passera [ascritto del medesimo anno], [Cesare] non volle dirlo. Dopo vari giorni interrogato di nuovo in buon modo ed in tutta confidenza non volle dir nulla, e secondo il suo solito sta muto assolutamente senza dire né sì né no, né su né giù. Domandato se aveva qualche speciale motivo di tacere, non risponde. Di nuovo nel rendiconto mensile interrogato del perché avesse così fatto con me il quale... tacque affatto; interrogato poi su altri punti relativi al rendiconto, non articolò più parola sebbene molto lo incalzassi a rispondere. Questo a me dava grave timore non per la cosa in sé; ma perché lo vedeva insieme molto decaduto nella pietà e perché da quasi due mesi; cioè da dopo gli esami leggeva sempre romanzi (sebbene non cattivi) temeva cioè che vi fosse sotto qualche cosa di marcio, o qualche risoluzione già presa d’allontanarsi dalla Congregazione¹⁶⁶.

La situazione si sbloccò grazie all’intervento di don Bosco che consigliò Cesare di scrivere a don Barberis i motivi del suo comportamento. La letterina del novizio, insieme a profonde dimostrazioni di affetto, spiegava l’antefatto che l’aveva portato a tacere “per buon fine” durante il rendiconto. Com’era prevedibile, le sincere espressioni del novizio bastarono a ristabilire l’armonia con il maestro:

Assai mi rincrebbe l’aver ella preso da due mesi il principio dei dispiaceri che patì per me. [...] Ciò che cred’io sorgente del tutto si è il giorno del rendiconto in cui persistei nel tacere. Ma con questo io non avevo che un buon fine; e non è senza gran pena e pel consiglio del signor d. Bosco, ch’io decisi di scriverglielo. Quella volta che mi trovo irritato con Passera per averlo io svegliato per ordine del professore, disse mi per cinque volte *mostro* e poi *schiaivo fetente* ai quali titoli io non risposi che coll’epiteto di *spilorcio* e di un manrovescio ch’ei per fortuna schivò, il ché succedette in piena scuola. Altra volta e con altri venni a sapere che *puzzavo come una troia*, perché i miei piedi per il sudore e calore mandavano un po’ d’odore, il che è in tutti naturale. Veda dunque come posso far io a vederlo di buon occhio! Nel tempo che fui in questo Oratorio posso quasi dire senza timore di non aver mai insultato prima che non fossi stanco di quelli degli altri. E poi se li dicevo guardavo di dar un nome vero, fondato. Ma che dilungarmi su tali inezie, vere inezie, imperocché le sono ragazzate (benché uno che abbia la veste debba avere almeno un po’ di giudizio). Essendo venuto poi a sapere altre avventure di Passera, aveva deciso di non sopraccaricare la dose; ma le cose presero una cattiva piega e benché ripugnasse al mio naturale io ne fui costretto¹⁶⁷.

¹⁶⁵ “Il più gran dispiacere che abbia ricevuto tra l’anno scorso e questo anno dagli ascritti mi venne dal caro Peloso” (*Ibid.*, p. 5).

¹⁶⁶ *Ibid.*, pp. 5-6.

¹⁶⁷ Peloso prosegue: “Non posso scusarmi dell’accusa fattami di schivarlo, ed è vero. Ma non creda che ciò sapesse di male, no. Io lo faceva perché lei mi aveva detto di non voler far con me più alcun rendiconto, e specialmente per non più ritornare a quell’argomento. Le parole

La considerazione dei giudizi presentati potrebbe far sorgere il dubbio che don Barberis, stilando i rendiconti a don Bosco, avesse la tendenza ad accentuare gli aspetti edificanti della vita dei novizi, quasi a tratteggiare dei bozzetti agiografici. In realtà le espressioni utilizzate dal maestro nei fogli inviati a don Bosco sono analoghe a quelle appuntate sui quaderni personali. Il primo giudizio citato, quello su Giacomo Vigliocco, è fedele trascrizione di quanto appuntato sull'agenda per il 1874-75. Le osservazioni dei rendiconti relative a Giovanni Arata, Raimondo Daniele, Francesco Ghiliotto e Cesare Peloso possono essere confrontate con le annotazioni del quaderno *Segretario degli ascritti 1875-1876*. Su questo quaderno, il maestro scrisse di Arata: "È un santo in tutta l'estensione del termine"¹⁶⁸; "È il buon esempio del noviziato. E chi sa che non sia in vista di tanta innocenza e santità che il Signore benedice anche tutti gli altri tanto"¹⁶⁹. Su Daniele leggiamo che "è un santo bell'è intiero" malgrado la mancanza di ingegno, di memoria e "la fantasia esaltata"; che è solito manifestare a tutti, "a chi lo vuole e a chi non lo vuole", il suo desiderio di penitenza e di santità¹⁷⁰. In modo analogo per Ghiliotto¹⁷¹ e Peloso¹⁷², i profili tracciati dall'agenda fanno pensare ad un'esistenza esemplare.

ch'ella poi mi disse in circa al modo con cui contraccambiavo le sue affettuose cure, credo poterlo con tutta sicurezza rigettare. Vero è che il modo con cui lo corrisposi in questi giorni non è punto degno di lode, ma lo è nemanco di biasimo se si considera come solo apparente. Ed infatti l'affezione, la stima la riconoscenza per lei di cui altamente sono penetrato non posso ne sarei buono a spiegarla. Le basti ch'io le dico che dopo Dio, Maria e d. Bosco lei solo tiene il più alto posto nel mio cuore. S'io mancai in qualche cosa la prego di cuore a perdonarmi. Mentre spero vorrà nuovamente fra i più devoti ed umili suoi servi accettarmi" (*Peloso a Barberis, s.l. e s.d.* [Torino, estate 1876], in ASC B298).

¹⁶⁸ *Segretario degli ascritti 1875-76*, (ms Barberis, in ASC E270) p. 67.

¹⁶⁹ *Ibid.*, p. 68.

¹⁷⁰ "Dopo gli esercizi di Lanzo s'accomiatò da me con questo saluto: «Ho visto che sono un gran peccatore; ma voglio far penitenze. Voglio farmi santo». Varie altre volte prese questa risoluzione – far penitenza – farsi santo. Lo ripete sempre a tutti, a chi lo vuole e a chi non lo vuole" (*Segretario degli ascritti 1875-76...*, p. 83).

¹⁷¹ "È un vero modello. Domandò di fare penitenze straordinarie, come star senza vino. non prender mai la seconda pietanza a pranzo, non andar mai a passeggio. Sente molto il freddo e non solo non lo sentii a lamentarsi ma ne mostra coi suoi compagni godimento. Nelle orazioni ha un esteriore persin esageratamente divoto; dovetti già avvisarlo più volte e dice quando prega con fervore non accorgersene. È così impegnato nel far bene i doveri scolastici e nient'altro, che credo non ci sia chi lo superi in ciò. Febbrajo: Seguita tal quale: quando sente qualche esortazione nelle conferenze domanda subito di poter fare questo o quello per eseguirla; facendosi lettura spirituale, subito dopo cerca i mezzi per praticare la cosa udita; contrariato quando domanda qualche cosa non insiste nulla; e si mostra affatto contento. Temo che in alcune cose sia persino scrupoloso" (*Segretario degli ascritti 1875-76...*, p. 105).

¹⁷² "La sua giovinezza a Chiavari fu piuttosto scapestrata. Fece il ginnasio a Lanzo, e specialmente nell'anno di 5° ginnasiale poteva chiamarsi un S. Luigi penitente" (*Ibid.*, p. 117). Si accenna nel proseguimento alla pietà di Cesare, al suo spirito di penitenza e alle prove che dovette superare a causa della madre che voleva assolutamente distoglierlo dall'entrare in noviziato.

Insieme ai giudizi inviati a don Bosco, di taluni ascritti si sono conservate lettere personali o altri documenti d'archivio. Nonostante il tono e le finalità diverse rispetto ai rendiconti, questi materiali rivelano nei novizi di quegli anni una spiccata sensibilità per la vita interiore, non aliena da alcune esagerazioni, a conferma delle valutazioni del maestro¹⁷³. Mostrano anche come il comune impegno nella vita religiosa favorisse l'instaurarsi di forti legami di amicizia e di condivisione, come avvenne tra Arata, Paseri e Raimondo¹⁷⁴.

Ai fini della nostra ricerca non interessa soffermarsi sulla qualità morale dei novizi quanto piuttosto sul modo con cui don Barberis li guarda e ne discerne il vissuto cristiano. Il primo dato che emerge è il suo stupore e la frequenza con cui nei rendiconti usa i termini "santo" e "santità". Il contesto, in qualche caso, ci fa pensare che questo fosse il suo modo familiare per definire la bontà morale dell'individuo¹⁷⁵; ma nei profili esaminati come in quelli di altri ascritti coadiutori¹⁷⁶, il maestro sembra voler dire qualcosa di più. L'ammirazione manifestata di fronte alla condotta di questo o quel giovane, alla sua esemplarità, non gli impedisce infatti di metterne a fuoco eventuali limiti caratteriali o eccessi di zelo. Le più ricche esperienze spirituali sembrano quasi imporsi per la loro singolarità, suscitando profondo stupore in chi era chiamato a discernerele. Il modello di santità, a cui i giudizi

¹⁷³ Talune testimonianze destano commozione. Cinque giorni prima della morte Giacomo Vigliocco scriveva a Barberis: "Caro Superiore ho vissuto fino al giorno d'oggi, colla speranza sempre di ritornare all'Oratorio; e quindi rivederlo in un coll'amato d. Bosco, e amici; sperando specialmente in Colei che è *Auxilium Cristianorum*, massime nella solennità dell'Assunta; ma vedo finalmente che in questo senso non sono esaudito, e che all'Oratorio forse non ritorno più; poiché il male peggiora di giorno, in giorno, che mi trovo al punto da non potermi più alzare da letto. Debbo significargli, come il più grande desiderio sarebbe stato di trovarmi in mezzo a loro, a finire i miei giorni; poiché ho molto bisogno di consigli, e conforti spirituali per potermi preparare a un buon passaggio; ma vedo che anche di questo bisogna che ne faccia un sacrificio al Signore", Vigliocco a Barberis, Barone Canavese 3 set. 1876 (ASC B331).

¹⁷⁴ Cf Paseri a Arata, Buenos Aires 3 feb. 1878 (ASC B279); Raimondo a Paseri, Buenos Aires 3 feb. 1877 (ASC B246).

¹⁷⁵ Così potrebbero far pensare i giudizi relativi a Luigi Depert, ascritto nel 1875-76: "L'andamento generale della sua condotta però mi pare ottimo; ed ora che con lo sforzo che si fa, si vinca da quei difettuzzi, è per via di diventare un mezzo S. Luigi. (Però solo mezzo) Di vocazione lo credo stabile" (*Rendiconto sulla ... del primo trimestre dell'anno scolastico 1875-76...*, p. 10); "Anche Depert, tolte alcune sue solite smorfie in certe obbedienze, finisce per essere un vero santo. Si fa sforzi straordinari per vincersi di qualche mal abito preso da ragazzo. È contento di tutto e dimostra assoluta costanza di vocazione" (*2° Trimestre. a...*, p. 5); "Fu buono tutto l'anno; ma ora che gli altri decadevano per ragion delle vacanze esso migliorò ancora. D'un esattezza nelle sue pratiche di pietà; d'un umiltà ed obbedienza tale che lo metto nel numero dei migliori. Farà una riuscita straordinariamente buona. Domandò ed ottenne di fare i voti perpetui" (*Rendiconto... nell'ultimo trimestre dell'anno scolast. 1875-1876...*, p. 4).

¹⁷⁶ Cf ad esempio le osservazioni sui novizi coadiutori Tommaso Dell'Antonio e Francesco Maccagno, entrambi ascritti nel 1874-75 (*Relazione degli ascritti che si trovano nell'Oratorio di Francesco di Sales 1° Trimestre 1874-75...*, p. 11; *Congregazione 1874-75: ascritti...*, p. 66).

fanno riferimento, è rappresentato dal Luigi Gonzaga dell'agiografia edificante, raramente da altri santi quali il Curato d'Ars¹⁷⁷; ma al di là delle affinità e somiglianze, delle esclamazioni che possono anche suonare come iperboliche, Barberis si mostra attento e stupito ai modi in cui l'azione della grazia divina andava plasmando, sotto i suoi occhi, giovani personalità di profonda levatura spirituale.

2.2.3. Formazione alla pietà

La pietà fervorosa e la piena docilità nell'obbedienza appaiono i due elementi che caratterizzano costantemente, agli occhi del maestro, i vissuti più esemplari. Insieme alla disponibilità a fare la volontà dei superiori viene sovente sottolineata l'umiltà e la totale confidenza nella guida spirituale. Un ulteriore aspetto comune a tutti i migliori ascritti del 1874-75 e del 1875-76 è l'impegno nell'ascesi, espresso nel desiderio di fare penitenze straordinarie o di sopportare serenamente dolori fisici e morali. Per Vigliocco e Raimondo si evidenzia la grande dedizione apostolica, per Arata e Ghigliotto l'apertura relazionale con i compagni.

Per quanto riguarda in specifico l'aspetto della pietà, merita prendere in considerazione anche le osservazioni sui novizi che paiono meno avanzati nel cammino spirituale. Barberis si occupa della vita di preghiera del noviziato in tutti gli aspetti: partecipa e segue le pratiche di pietà comuni, istruisce sul modo di fare meditazione e sul valore dei sacramenti, stabilisce – a partire dal 1877-78 – l'esercizio mensile della buona morte a scadenza regolare¹⁷⁸, introduce – dal giugno 1878 – pratiche devote in onore al Sacro Cuore¹⁷⁹. Ma ac-

¹⁷⁷ Domenico Ballestrino è paragonato a san Giuseppe da Copertino: "Un po' bonomo; d'altronde di molta buona volontà; quel che può lo fa; ma verrà mai abile a fare un veramente buon sacrestano. D'una pietà sui generis, cioè molte preghiere vocali, molto affetto esteriore. Di vocazione è risoluto per la Congr.ne" (*Rendiconto... del primo trimestre dell'anno scolastico 1875-76...*, p. 18); "Un gran buon figliuolo, capace a poco; ma fa tutto quel che può e ancora un po' di più. È contentissimo dell'ufficio di sacrestano e specialmente di scopar la chiesa. È fermo nella sua vocazione" (*2° Trimestre. a...*, p. 10).

¹⁷⁸ "Una cosa invece che contribuì grandissimamente al profitto universale si fu l'esercizio della Buona morte che in questo anno eseguiamo quasi intieramente secondo le regole e con assai impegno" (*Oratorio 24 Aprile 1878...*, p. 2).

¹⁷⁹ "Dagli ascritti si cominciò quest'anno [giu. 1878] a fare qualche pratica di pietà in comune per onorare il Sacro Cuore di Gesù. Possa questa divozione, come spero essere abbondante di moltissimi frutti e riaccendere nel nostro Cuore quelle fiamme di cui arde il Suo" (*Cronichetta*, quad. 13..., p. 79). Originale testimonianza del successivo sviluppo di questa devozione nelle case di noviziato sono le eleganti agende che, ogni anno, superiori e ascritti della casa di Foglizzo compilavano in onore del Sacro Cuore, con preghiere e riflessioni. L'agenda più antica, risalente al 1896-97 (ASC E263. Una dozzina di agende relative ai primi anni '30 del '900 sono custodite in ASC E266.

canto agli interventi formativi rivolti a tutti, emerge un accompagnamento personalizzato, sul quale siamo informati indirettamente tramite i suoi giudizi. Alcune annotazioni sulla pietà ci danno un'idea efficace dell'impegno del maestro nell'osservare, conoscere e formare i novizi alla vita di preghiera, discernendo caso per caso:

- *Agostino Anzini* (1874-75): “Di pietà ha i suoi intervalli assai buoni e direi veramente fervorosi; ma cosa superficiale, non prende risoluzioni pratiche, e dura poco. Quando ha qualche capriccio trascura anche i sacramenti”¹⁸⁰.

- *Tommaso Dell'Antonio*, ascritto coadiutore (1874-75): “Instantemente chiama al Signore la grazia della preghiera e vorrebbe proprio pregar sempre; lavorando e affaticandosi molto; ma sempre pregare. Si chiama [= si dice] indifferente al bene o al male”¹⁸¹.

- *Enrico Morgante* (1874-75): “Di pietà piuttosto singolare; non tanto fervore ma costante”¹⁸²; “Alcune volte trascura un po' i sacramenti e va soggetto a molta freddezza, o meglio aridità spirituale”¹⁸³.

- *Giovanni Battista Merlo*, ascritto coadiutore (1874-75): “È amatissimo della preghiera vocale, la mentale non gli può entrar molto. Si sforza assai”¹⁸⁴; “Lavora moltissimo, prega, è di pietà; ma non può guari prender parte alle pratiche di pietà; ed anche non capisce abbastanza per trar frutto dalla meditazione, lettura e simili”¹⁸⁵.

- *Venanzio Bertolo* (1875-76): “Nel tempo della preghiera per lo più tace”¹⁸⁶.

- *Michele Foglino* (1875-76): “Oh quanto bene operò in lui la meditazione! È fermo nella sua vocazione, costante ne' suoi propositi, fervoroso nelle sue preghiere; si sforza tanto per essere obbediente nelle piccole cose. Sul principio dell'anno aveva serii timori su di lui, ora pare che ne possiamo andare intieramente tranquilli. Certo che sarà molto travagliato dalle passioni; ma coll'ajuto della B.V. di cui è molto divoto, le vincerà”¹⁸⁷; “Freddo all'esteriore è un'anima bollente, bollentissima”¹⁸⁸.

- *Serafino Fumagalli* (1875-76): “Di pietà molto nelle pratiche esteriori, e credo che sia quotidiano alla comunione; ma che cosa sia intieramente pietà credo che appena lo sappia”¹⁸⁹; “Continua ad essere di grande pietà esteriore anche fa la

¹⁸⁰ *Relazione degli ascritti che si trovano nell'Oratorio di Francesco di Sales 1° Trimestre 1874-75...*, p. 10.

¹⁸¹ *Congregazione 1874-75: ascritti...*, p. 63.

¹⁸² *Relazione degli ascritti che si trovano nell'Oratorio di Francesco di Sales 1° Trimestre 1874-75...*, p. 11.

¹⁸³ *Congregazione 1874-75: ascritti...*, p. 54.

¹⁸⁴ *Ibid.*, p. 68.

¹⁸⁵ *Resoconto del 3° trimestre ...*, p. 5.

¹⁸⁶ *Rendiconto... nell'ultimo trimestre dell'anno scolast. 1875-76...*, p. 3.

¹⁸⁷ *2° Trimestre. a...*, p. 5.

¹⁸⁸ *Rendiconto... nell'ultimo trimestre dell'anno scolast. 1875-76...*, p. 5.

¹⁸⁹ *Rendiconto... del primo trimestre dell'anno scolastico 1875-76...*, p. 10.

comunione quotidiana e dalle interrogazioni fattigli pare che cominci a capir bene l'importanza della cosa che fa"¹⁹⁰.

- *Rocco Bodrati* (1875-76): "Si va sforzando grado grado sebbene ce ne voglia a spogliarlo di certe idee un po' di mondo e scaldarlo a frequentar molto i sacram. [...] Non va molto ai Sacramenti, non è puntuale nelle piccole obbedienze, ma è capace di risoluzioni straordinarie. Non starà mai mediocre. Spero si farà gran santo"¹⁹¹.

- *Giuseppe Magliano* (1877-78): "Non sono ancora stato capace a conoscere se sia zuppa o pan bagnato. [...] Credo che faccia la comunione quasi quotidiana ma non è capace a conoscerne l'importanza"¹⁹².

- *Giovanni Battista Pellegrini* (1877-78): "Di pietà comincia quest'anno a conoscere l'a, b, c: eppure ora si sforza e mi rinasce forte speranza di riuscita"¹⁹³.

La documentazione mostra l'impegno prioritario del maestro nel formare i futuri salesiani ad una soda pietà eucaristica: qualche novizio più scrupoloso è invitato ad avvicinarsi con maggior frequenza alla comunione; altri sono aiutati a comprenderne meglio il significato e l'importanza per parteciparvi in maniera fruttuosa, evitando la superficialità e il formalismo. In questa delicata opera di accompagnamento risultarono preziosi i consigli e l'esperienza del Fondatore. Sintomatico è quanto Barberis narra nella *Cronichetta* del 21 gennaio 1876: chiese a don Bosco come doveva regolarsi con un novizio che, pur facendo la comunione più volte la settimana, non aveva una condotta soddisfacente, e quegli gli rispose di

non dover sperar tanto su questa frequenza ai sacramenti su lui poiché vi son vari i quali, sebbene certo non facciano sacrilegi ma fan comunioni assai tiepide; anzi son così molli che non potrebbero neppure capire tutta l'importanza del Sacram. che vanno a ricevere. Chi non va alla comunione col cuore vuoto di affetti mondani e disinteressatamente non si getta nelle braccia di Gesù non si possono contare in lui quegli ubertosi frutti che in sé, idealmente parlando si scorge che dovrebbe portare la comunione¹⁹⁴.

In quegli anni, tuttavia, la tiepidezza nelle comunioni era un fenomeno raro. Nel gennaio 1876 Barberis confidava di essersi reso conto che i maggiori frutti spirituali provenivano dalla comunione frequente e che i novizi stessi riconoscevano in "questa grande frequenza" il principale stimolo a progredire nel cammino spirituale¹⁹⁵.

¹⁹⁰ 2° Trimestre. a..., p. 6.

¹⁹¹ *Segretario degli ascritti 1875-76...*, pp. 59-80.

¹⁹² *Oratorio 24 Aprile 1878...*, p. 8.

¹⁹³ *Ibid.*, p. 11.

¹⁹⁴ *Cronichetta*, quad. 4..., p. 15 (21 gen. 1876).

¹⁹⁵ "La meditazione si fa anche con impegno, ma devo proprio dire che dai loro rendiconti si ricava, non poter ancora essi star molto raccolti, e rari sono, sebbene ve ne siano, i quali mi

La formazione alla pietà eucaristica, come pure l'istruzione sul modo di fare la meditazione, rientravano nel più globale intento di formare ad una vita di preghiera regolare e feconda. Tale educazione aveva il suo momento privilegiato nel rendiconto personale che i novizi facevano mensilmente al maestro, durante il quale l'ascritto veniva invitato a esaminarsi sulla pietà, sugli studi, sulla sanità, sulla vocazione ecc. La verifica dei tempi dedicati all'orazione riguardava la fedeltà alle singole pratiche ma anche le difficoltà incontrate nel raccoglimento e il fervore. Si sono conservati alcuni rendiconti dai quali è possibile intuire gli esiti dell'educazione ad un ritmo di preghiera quotidiano in soggetti particolarmente recettivi come Cesare Peloso e Giovanni Arata:

Cesare Peloso – “Comincio già a dirle di scusarmi se faccio eccezione alla regola dormendo fino alle 7, ma a dormire si va verso le 11 sempre. Siccome le altre [persone: mamma, sorella e fantesca] per lo più sono in letto fino alle 8 e la fantesca va comperare ecc, ecc., così io ho stabilito di andare a Messa una volta sì e l'altra no. In queste quando posso frequento i SS. Sacramenti. Sabato, Domenica e oggi Lunedì andai alla Messa e alla Comunione e spero di andarci anche domani e via di seguito. Le mie preghiere al mattino, sono più o meno le stesse che dicevo all'Oratorio, unitamente ad un poco di lettura spirituale, quasi meditazione. In tutto il giorno si lavora e qualche cosa v'è sempre. Alla sera certe volte io vado a ricevere la Benedizione, altre volte vado a trovare i R. P. Scolopi, e certe volte si fa qualche partita alle carte. Verso le 10 unitamente a tutta la famiglia dico il SS Rosario, colle Litanie, l'Angelus ecc. quindi tutti vanno a letto. Io vado nella mia camera, spogliandomi dico le orazioni quindi quando sono in letto (per 20 m. circa), leggo dell'*Apparecchio alla Buona Morte*. Meditovi sopra alcun poco e poscia spengo il lume e tranquillamente prendo sonno. M'accadde alcune volte di addormentarmi col libro in mano, col lume acceso al fischio del convoglio che passa vicino alla casa”¹⁹⁶.

Giovanni Arata – “Non sono contento della condotta che ho tenuto in questo mese. Cosa che mi addolora grandemente si è la distrazione che ho avuta nell'orazione. Nella meditazione non posso senza grande difficoltà raccogliermi in me stesso, considerarmi veramente alla presenza di Dio, pensare seriamente alla materia, svolgerla, e quel che è più mi commuove poco il soggetto che medito. Ben poco mi sembra il profitto della meditazione; intorno a ciò poi influirà forse molto questo: che lungo il giorno di rado mi ricordo di ciò che ho meditato al mattino. Riguardo all'orazione vocale sono stato molto distratto, e non ne saprei il perché. Il profitto della comunione mi sembra anche molto povero; e ciò forse perché nell'atto della comunione mi sento bensì un poco caldo, ma durante il giorno non ci penso più, od almeno poco. Ciò che però più mi addolora riguardo

dicono di poter proprio star intieramente raccolti tutto il tempo. La cosa di cui io m'accorga, che faccia più loro del bene è la comunione frequente; e fra tutto l'anno scorso e questo non ci fu ancora uno che non m'abbia detto esser questa grande frequenza ciò che più che tutto lo stimola al bene” (*Rendiconto... del primo trimestre dell'anno scolastico 1875-76...*, pp. 2-3).

¹⁹⁶ Peloso a Barberis, [Chiavari] 14 feb. 1876 (ASC B298).

agli esercizi di pietà, sono i continui pensieri contro la santa virtù della modestia; imperocché non passano ore senza che mi vengano di questi pensieri”¹⁹⁷.

L'impegno del maestro nella formazione all'orazione e, più in generale, alla vita religiosa si scontrava con difficoltà che insidiavano la perseveranza e la qualità delle vocazioni. Fragilità umane, immaturità, motivazioni non consolidate, pressioni dei parenti e talvolta anche dei parroci erano sovente all'origine degli abbandoni da parte di chierici neoprofessi, sui quali potevano pesare anche solitudini e fatiche apostoliche. Il maestro dovette in qualche modo imparare a rassegnarsi di fronte agli insuccessi formativi, apparenti o reali che fossero. La sofferenza provocata dalle uscite di ascritti o neoprofessi dovette risultare particolarmente amara soprattutto nei primi tempi del noviziato regolare. In quel periodo le previsioni di don Barberis sulla riuscita vocazionale di taluni giovani risultano fin troppo ottimistiche: appaiono infatti basate su elementi positivi e potenzialità tutto sommato modeste rispetto ad aspetti problematici pur riconosciuti. Talvolta lo sguardo fiducioso del maestro sembra dettato da una predilezione tipicamente salesiana per chi dimostra maggior fatica a camminare e a crescere¹⁹⁸. In più di un caso le speranze vennero deluse e gli abbandoni lasciarono don Barberis scosso e addolorato. Il conforto gli venne da don Bosco il quale lo aiutò ad acquisire una visione più disincantata di fronte alla realtà delle infedeltà vocazionali¹⁹⁹. D'altra parte, in occasione di alcuni scacchi formativi particolarmente sofferti, il Fondatore stesso, attraverso il racconto di “un sogno, o favola o storia”, rassicurò il maestro che “le pecorelle”, rimaste fedeli nell'ovile e non sedotte da inviti lusinghieri, avrebbero ricompensato il loro pastore di tutti i “sudori sparsi” e i sacrifici fatti nell'anno²⁰⁰; l'impegnativa opera della formazione non sarebbe rimasta senza frutto.

¹⁹⁷ Arata a Barberis, s.l. e s.d. [1875?] (ASC B196).

¹⁹⁸ Cf ad es. i giudizi relativi a Domenico Zemo e Vittorio Podestà (*Rendiconto... del primo trimestre dell'anno scolastico 1875-76...*, p. 17; *Rendiconto... nell'ultimo trimestre dell'anno scolast. 1875-76...*, p. 3; *2° Trimestre. a...*, p. 9; *Rendiconto... nell'ultimo trimestre dell'anno scolast. 1875-76...*, p. 6).

¹⁹⁹ Cf il sogno del paniere e delle colombelle narrato da don Bosco il 13 dic. 1878, che si conclude con la battuta: “Di tre due: dillo a d. Barberis”; don Bosco lo spiegò così: “Quel cestello con molte colombe implumi figura l'Oratorio. Di quelli che diventan chierici nel cestello (nell'Oratorio) di tre perseveranno due. Non è da lusingarsi: si spera in tutti ma l'uno per malattia, altro per morte, altro per perdita vocazione è dire assai che di 3 due riescono a farsi preti in Congregazione” (*Cronichetta*, quad. 14..., pp. 54-55).

²⁰⁰ L'immagine del pastore e delle pecorelle fu utilizzata nel sogno scritto per lettera a don Barberis, cf Bosco a Barberis, Torino 31 lug. ASC A1690624; cf anche *Cronichetta*, quad. 12..., pp. 24-27 (lug. 1877). L'estate 1877 fu periodo di grandi delusioni per il maestro; cf *Cronichetta*, quad. 12..., pp. 20-22, lug. 1877); Bosco a Barberis, Torino s.d. [primi di ago. 1877]. in E(m) V, p. 417.

2.3. La formazione attraverso le conferenze

La documentazione relativa alle conferenze tenute da don Barberis ai novizi è conservata in cinque quaderni. I primi due furono compilati da lui stesso²⁰¹, il terzo dal novizio Emanuele Dompé, il quarto e il quinto dal novizio Giuseppe Ducatto²⁰². La registrazione delle sue lezioni inizia con il secondo anno di noviziato regolare e termina con l'estate del 1879. Non risulta si siano conservati i materiali dell'anno 1874-75²⁰³. Don Barberis annotò le conferenze dal 15 novembre 1875 al 13 gennaio 1879; le pagine scritte in data 20 novembre 1876 concludono il primo quaderno e iniziano il secondo. Fino al luglio del 1877 le conferenze sono trascritte con regolarità, poi gli appunti risultano carenti; riprendono più sistematicamente con l'anno 1878-79. Per le conferenze dell'estate 1877 Barberis fece riferimento alle note prese dai novizi chierici Emanuele Dompé e Giacomo Gresino²⁰⁴, per l'anno 1877-78 si servì della registrazione di Ernesto Vespignani²⁰⁵. Il quaderno del chierico Dompé riporta gli interventi dal 10 luglio al 4 settembre del 1877. Non si sono reperite le trascrizioni di Gresino²⁰⁶ e Vespignani. Il primo quaderno del

²⁰¹ *Conferenze agli ascritti cominciando dal 15 Novem. 1875...; Conferenze agli ascritti 1876-77 e 1877-78...*

²⁰² *Conferenze che il sig. d. Barberis tenne agli ascritti dal 10 Lulio [sic] ai 4 Sett[em]bre 1877* (ms Dompé, in ASC B5090303); *Conferenze agli ascritti scritte dal Ch. Ducatto 1878-79* (ms Ducatto, in ASC B5090304); *Conferenze agli ascritti 1879* (ms Ducatto, in ASC B5090305); quest'ultimo quaderno fu terminato a San Benigno il 23 lug. del 1879.

²⁰³ Per gli anni precedenti al 1874-75, l'unica registrazione reperita è di Chiala risalente all'anno 1872-73, *Appunti. Conferenze agli ascritti. Buone Notti. Istr. agli Esercizi (1872-1873)* (ms Chiala, in ASC A0250201).

²⁰⁴ "Le conferenze fatte in seguito [al 2 lug. 1877] non mi fu possibile scriverle nemmeno in abbozzo per la troppa varietà, molteplicità ed irregolarità d'occupazioni. Molte furono scritte a parte alla meglio da due ascritti Gresino e Dompé che almeno possono indicare il soggetto di cui si trattò. Le conferenze furono sempre fatte tutti i lunedì ad eccezione del tempo degli esercizi spirituali. Finiti i quali si ricominciarono subito e vi presero parte per tre volte sia gli antichi ascritti ora già professi sia i nuovi ascritti che appena cominciano il nuovo anno di noviziato. Queste radunanze più che conf. erano avvisi che si diedero per utilità degli uni e degli altri" (*Conferenze agli ascritti 1876-77 e 1877-78...*, p. 65).

²⁰⁵ "In quest'anno [1877-1878] sia per la molteplicità delle cose ch'ebbi a fare sia perché fui quasi sempre malaticcio, non ho potuto scrivere oltre. Ho però raccomandato a Vespignani Ernesto che tenesse nota di tutto per quanto poteva precisa. Volendosi conoscere gli argomenti trattati si ricorra a quel quaderno. Ora voglio almeno sempre scrivermi prima l'abbozzo e quando posso anche l'intera conferenza" (*Ibid.*, p. 79).

²⁰⁶ Si sono invece conservati i suoi appunti dei discorsi di don Bosco: *Conferenze e sogni. Quad. 1°* [1876] (ms Gresino, in ASC A0000301); *Gresino, Conferenze [1877-78]* (ms Gresino, in ASC A0000405). Anche altri appuntarono i discorsi del Fondatore: *Discorsetti d. Bosco scritti da Dompé Eman. dal 20 ottobre 76*. Infine: *Conferenza per emissione dei voti* (ms Dompé, in ASC A0000302); *Conferenze del Rev^{mo} sig. d. Bosco dal 31 Dicembre 1876 alli 11 aprile 1877 compresi* (ms Dompé, in ASC A0000311).

chierico Ducatto registra le lezioni di Barberis dal 18 novembre 1878 al 28 febbraio 1879; il secondo quelle dal 14 marzo al 23 luglio del 1879. Di alcuni interventi si ha dunque una duplice stesura grazie agli appunti paralleli di Barberis e Ducatto.

Il maestro era solito riportare le sue conversazioni a incontri avvenuti, partendo da semplici tracce usate come promemoria²⁰⁷. Sembra tuttavia che taluni interventi tenuti all'inizio del 1875-76 fossero stati prima elaborati per scritto e poi esposti²⁰⁸. La finalità dei quaderni era ovviamente quella di conservare i materiali così da non dover ogni anno ripensare gli argomenti²⁰⁹.

2.3.1. Frequenza e tipologia delle conferenze ai novizi

Inizialmente si teneva una conferenza per settimana per tutta la durata dell'anno. Gli incontri potevano esser sospesi in concomitanza di altri momenti formativi, di ricorrenze ed eventi particolari, oppure nel periodo degli esami²¹⁰. Per l'anno 1878-79 si decisero due conferenze settimanali, orientamento solo in parte seguito. La durata degli incontri variava a seconda degli argomenti trattati o del periodo dell'anno: talvolta superava l'ora, in altri casi era più ridotta, quando, per esempio, nella stessa giornata si doveva ascoltare un'altra predica²¹¹. Il relatore era quasi sempre don Barberis, in qualche rara

²⁰⁷ A margine della conferenza preparata per lunedì 17 gen. 1876 Barberis annotò: "N.B. Non l'ho poi fatta. D. Bosco aveva scritta una lettera circolare lessi e spiegai quella nella conf. di stasera" (*Conferenze agli ascritti cominciando dal 15 Novem. 1875...*, p. 33). La circolare in questione era quella del 12 gen. 1876, cf E(m) V, pp. 41-44.

²⁰⁸ "Si dissero molte altre cose ma non avendole scritte a tempo ed avendo smarrito il biglietto su cui sono solito notarmi i punti da trattare nella conferenza, non ricordo più quanto dissi; io poi son solito tutte queste conferenze scriverle dopo fatte" (*Conferenze agli ascritti cominciando dal 15 Novem. 1875...*, p. 75, 18 apr. 1876).

²⁰⁹ Nei quaderni di Barberis esistono rimandi interni. Il testo della conferenza sul tema della santità, preparata per il 29 nov. 1875, per esempio, venne riutilizzato il 4 dic. 1876 (cf *Ibid.*, pp. 11-20; *Conferenze agli ascritti 1876-77 e 1877-78...*, p. 14).

²¹⁰ "Oggi per ragione degli esercizi spirituali che hanno i giovani ed a cui partecipano anche i chierici non si tenne conferenza. Han già 4 prediche al giorno; *et quidem* assai lunghette sebbene sollazzevoli facendole tutte il teologo Belasio" (*Conferenze agli ascritti cominciando dal 15 Novem. 1875...*, p. 82, 12 giu. 1876); "Non si fece la conferenza, perché la maggior parte degli ascritti recaronsi insieme col loro direttore a prendere parte alla processione, che ebbe luogo in questo giorno in Torino in occasione del cinquantenario di Maria SS. Consolatrice" (*Conferenze agli ascritti 1879...*, p. 45, 20 giu. 1879); "Si tralasciò di fare la conferenza a fine di concedere più tempo per prepararsi agli esami finali" (*Ibid.*, p. 45, 27 giu. 1879).

²¹¹ "Spiegazione regole c. 2° art. 1° e nient'altro (durato più d'un ora)" (*Conferenze agli ascritti 1876-77 e 1877-78...*, p. 9, lunedì 8 gen. 1877); "Nel mese di Maria noi faremo brevissime conferenze, perché essendovi già tutte le sere la predica in chiesa non ci è bisogno di farne di più" (*Conferenze agli ascritti 1879...*, p. 23, 25 apr. 1879).

circostanza don Bosco. In caso di assenza del maestro la conduzione degli incontri veniva affidata ad altri sacerdoti quali don Rua e don Pietro Guidazio²¹². La conferenza si apriva con l'invocazione allo Spirito Santo e si concludeva con una preghiera a san Francesco di Sales e l'*agimus*²¹³.

La tipologia degli interventi risulta diversificata: a volte assumeva caratteristiche dell'omelia, dell'istruzione morale e catechetica, della semplice spiegazione delle regole o della comunicazione familiare di avvisi e osservazioni²¹⁴. Il linguaggio e lo stile cambiano a seconda dei contenuti, permane tuttavia il tono colloquiale, confidenziale²¹⁵. Vengono utilizzate espressioni più elevate quando sono affrontati argomenti di natura ascetico-spirituale: in questi casi il maestro è solito articolare il discorso secondo uno schema di punti prefissati. Ne risultano conferenze ben strutturate, non prive di slanci retorici. Quando si spiegano articoli costituzionali, il linguaggio appare più didascalico. Espressioni e accenti decisamente familiari si hanno nelle raccomandazioni e nelle comunicazioni relative alla vita comunitaria, talvolta con sottolineature o battute ironiche, che si confacevano alla condizione di quei novizi in gran parte adolescenti:

L'altra volta aveva raccomandata la puntualità nell'intervenire ai propri doveri; ma forse siccome era oscuro quand'io parlavo, le parole non trovarono la via del cuore. Oh quanto si mancò a questo riguardo! Già, anche stasera comincia a farsi oscuro; non so se abbia da far accendere il gas ma desidero assolutamente che la mia parola sia più ascoltata²¹⁶.

Mi resta un avviso; ma desidero di premettere che non do mai in pubblico un avviso che valga per un solo; lo dò perché valga per tutti e non vorrei che tutti gli sguardi si volgessero verso chi diede occasione all'avviso, ma ciascuno pensi per sé. Adunque raccomando, che facendo noi parte d'una Congregazione povera, bisogna che teniamo d'acconto la roba. [...] Avviene che giuocando, piuttosto di lasciarsi prendere qualcuno getta a terra o persone o piante o si straccia come-

²¹² "In seguito si spiegavano ancora le regole poi io feci il viaggio di Roma e le conferenze le fece d. Rua e una volta d. Guidazio ed io non ricominciai se non al Lunedì 25 Giugno" (*Conferenze agli ascritti 1876-77 e 1877-78...*, p. 56, 21 mag. 1877).

²¹³ Cf *Conferenze agli ascritti cominciando dal 15 Novem. 1875...*, p. 82 (5 giu. 1876).

²¹⁴ In una delle prime conferenze del 1875 don Barberis accenna alla distinzione fra predica e conferenza: "E dappoiché questa mia che io vi fo' non è che dev'essere una predica; ma una conferenza in cui si può ed è bene discendere ai particolari; io verrò in poche parole esponendovi alcune delle più minute cose che nello stato vostro ora potete fare per dar gusto a Dio; mezzi cioè per farvi santi" (*Ibid.*, p. 17, 29 nov. 1875). Esempio di istruzione catechetica è la conferenza del 25 nov. 1878 relativa alla pratica della confessione (*Conferenze agli ascritti scritte dal Ch. Ducatto 1878-79...*, pp. 10-15).

²¹⁵ In taluni discorsi del 1875-76 il maestro si rivolge ai novizi chiamandoli "fratelli" (cf. ad es., *Conferenze agli ascritti cominciando dal 15 Novem. 1875...*, p. 27, 27 dic. 1875).

²¹⁶ *Ibid.*, p. 106 (17 ott. 1876).

chessia, pur di non esser preso, no: piuttosto lasciatevi prendere 10 volte ma abbiate riguardo. *La prigione in cui vi mettono quando siete presi al giuoco di bararotta non è poi tanto orribile che non la possiate sopportare*²¹⁷.

Siamo alla metà dell'anno; si approssimano gli esercizi semestrali; d'altronde poi la stagione comincia a farsi molto buona. Vi dirò che negli anni scorsi sempre fino a questo punto anche, le cose andarono abbastanza bene; ma voltavasi faccia dopo l'esame semestrale e questo sia perché non avendo più quella premura di studiare si passava qualche tempo in ozio – e l'ozio è il padre di tutti i vizi – sia perché pel cambiamento di stagione che avviene circa questo tempo, il sangue si mette molto in moto; *si svegliano anche gli addormentati*; e quel che è più, le passioni si fan sentire più violente²¹⁸.

A prescindere dai motivi ispiratori e dagli argomenti di volta in volta trattati, la maggior parte delle conferenze è ricca di esemplificazioni pratiche finalizzate a mostrare comportamenti, atteggiamenti e consuetudini che gli ascritti devono assumere. Le esortazioni del maestro risultano così estremamente puntuali, concrete: il punto di partenza è sempre il quotidiano. L'intento è trasmettere uno stile di vita e una disciplina religiosa tipicamente salesiana. Sovente l'accento cade sullo spirito di carità che deve caratterizzare il clima del noviziato. In qualche circostanza don Barberis si dilunga a tal punto nella serie di esempi e di raccomandazioni da apparire fin prolisso. Egli mostra tuttavia di conoscere a fondo stati d'animo ed atteggiamenti dei novizi a lui affidati, come dimostra questa esemplificazione:

Io verrò in poche parole esponendovi alcune delle più minute cose che nello stato vostro ora potete fare per dar gusto a Dio; mezzi cioè per farvi santi. Prima di tutto è rinunziare alla propria volontà e dire: tutto quello che fo lo voglio fare perfettamente solo per dar gusto a Dio; perciò anche nelle più piccole cose voglio cercar questo. *Exempli gr.* Voglio al mattino appena dato il segno di levarsi essere puntuale, neppure aspettare un mezzo minuto. Subito consacrerò il mio cuore a G. Cr. Non voglio in dormitorio neppure dire una parola, tale essendo la perfezione della regola. Mi leverò e pulirò bene, come pure aggiusterò bene il letto e le robe mie. Nel venir alla meditaz. procurerò di non divagarmi nulla e procederò in punta di piedi. Nel partire dal dormitorio non mi farò aspettare ma sarò diligente. Farò proprio il possibile per far bene la meditazione; mettendo in pratica quelle regole che si diedero nell'applicare i sensi al mistero, far lavorare l'intelletto, la memoria, la volontà pensando ai luoghi, alle persone, alle parole e specialmente pregherò G. Cr. che mi dia ajuto a praticare ciò che sto meditando. In tempo di studio non voglio neppur dir una parola per evitare ogni disturbo ed ogni divagazione. Suonando d'andare in chiesa, vi andrò con tutto silenzio e sarò puntualissimo senza star nulla ad aspettare fuori. Non mi farò aspettare dall'assistente per

²¹⁷ *Ibid.*, pp. 107-108.

²¹⁸ *Ibid.*, pp. 39-40 (21 feb. 1875).

farmi uscir di studio. In chiesa adopererò un contegno proprio raccolto sforzandomi molto di pregare bene. La comunione la farò colla maggior frequenza che mi permetterà il conf. anzi domanderò di tanto in tanto che mi accresca questa frequenza se lo giudica nel Signore. La preparazione ed il ringraziam. della Comunione sia proprio tutto il più che posso fare. In ricreazione mi tratterò sempre volentieri nel cortile assegnatomi dai superiori. A scuola presterò un'attenzione grande ai maestri. Specialmente farò il possibile per mostrarmi con loro umile e sottomesso sia nel modo di rispondere, o di discutere; sia nel modo di ricevere le correzioni quando credano bene di farmene. A tavola mi troverò per tempo senza farmi aspettare nulla. Non dirò neppure una parola in tempo di lettura. Non mangerò nulla per golosità; ma mi nutrirò proprio solo per soddisfare al bisogno. Mi mostrerò contento d'ogni sorta di cibo e di bevanda che mi si presenterà davanti non desiderando mai di più, non dimostrerò nessuna impazienza quando mi fanno aspettare. E così via discorrendo, procurando di fare con perfezione le piccole cose che dobbiam fare²¹⁹.

A livello di contenuti gli interventi del maestro seguivano due filoni principali. Il primo era inerente alla vita religiosa nei suoi elementi portanti quali la vocazione, la preghiera, la santità, l'ascesi ecc. Per la trattazione di questi temi, gli autori di riferimento sono il Rodriguez e sant'Alfonso²²⁰. Il secondo filone concerneva la Congregazione e comprendeva la spiegazione degli articoli costituzionali. Di settimana in settimana, le conferenze vertevano alternativamente sull'uno o sull'altro filone, mostrandoli strettamente connessi²²¹. In occasione di feste e tempi liturgici particolari, il maestro, anziché seguire la trattazione degli argomenti ordinari, spiegava il significato della ricorrenza che si stava celebrando, traendone degli insegnamenti di carattere morale.

2.3.2. Esposizione delle Regole

Tema costante di gran parte delle conferenze era dunque l'esposizione delle regole, il cui volumetto veniva consegnato agli ascritti all'inizio del no-

²¹⁹ *Ibid.*, pp. 17-19 (29 nov. 1875).

²²⁰ Così, p. es., per l'obbedienza e la mormorazione si rifaceva all'*Esercizio di perfezione e di virtù religiose* del Rodriguez (*Conferenze agli ascritti cominciando dal 15 Novem. 1875...* pp. 36-39, 7 feb. 1876); per la custodia dei sensi e la perseveranza seguiva *La vera sposa di Gesù Cristo* e gli *Opuscoli relativi allo stato religioso* di sant'Alfonso (*Ibid.*, pp. 49-56, 20 mar. 1876; *Conferenze agli ascritti 1879...*, pp. 17-21, 18 apr. 1879). Il *Direttorio ascetico* dello Scaramelli offriva argomenti per esortare alla comunione frequente (*Conferenze agli ascritti 1876-77 e 1877-78...*, pp. 73-78, 22 ott. 1877); esempi e racconti potevano esser tratti da opere predicabili classiche, quali i *Tesori* di Cornelio a Lapide (*Ibid.*, pp. 89-91, 5 gen. 1878).

²²¹ "L'altra volta abbiamo spiegato il 1° articolo dell'ubbidienza, ed ora credo bene passare al secondo, perché queste conferenze mentre servono a farci intendere le regole della Congregazione, servono pure come d'istruzione religiosa e morale, che gioverà assai all'anima nostra" (*Conferenze agli ascritti scritte dal Ch. Ducatto 1878-79...*, pp. 31-40, 13 dic. 1878).

viziato²²². Il maestro si soffermava maggiormente sugli articoli definenti la fisionomia religiosa del salesiano; desiderava però dare un'idea sommaria anche degli aspetti istituzionali e strutturali della Congregazione. I novizi dovevano essere consapevoli che, grazie all'iter di approvazione, la Società Salesiana poggiava su basi solide e sicure²²³.

L'esposizione degli articoli costituzionali di maggior rilievo implicava la lettura dei testi, la loro spiegazione e commento. Il tono del maestro appare sovente esortativo, mirato cioè a suscitare attenzione e coinvolgimento. Bastano poche righe del dettato delle regole ad offrire lo spunto per una conferenza a carattere morale. Così per esempio la presentazione del secondo articolo dà adito ad una riflessione incentrata sulle parole *Jesus coepit facere et docere*:

Facere per 30 anni – Docere per 3.

Esser povero – predicar la povertà. Esser obbediente (*usque ad mortem*) poi predica l'obbed. Esser umile [... poi predica] l'umiltà. Esser casto... poi predica a noi questa virtù. Amare i patimenti poi predica a noi d'amarli. [...] Noi teniamolo a mente che in tutte le cose dovremo avere come per epigrafe: *coepit facere et docere*, prima fare noi poi dire ad altri. E più che tutto cominciamo noi dall'osservare i nostri voti... Siamo noi veramente poveri e poi predicheremo con frutto la povertà. Siamo veramente distaccati da casa e dai parenti, poi ne predicheremo con frutto il distacco. Siamo intieramente casti e mondi di corpo e di anima, poi speriamo che frutteranno le parole che noi diremo a questo riguardo. [...]

Credetelo se saremo esatti e mortificati noi faremo del gran bene, se no, no. Il fate quel che essi dicono e non fate quel che essi fanno, è cosa che la mente sa capire ma l'energia della volontà non sa accondiscendere in quasi nessuno e per la gioventù non può mai valere. Vale di più un atto di mortificazione o d'obbedienza veduto che mille buone parole che poi il giovane possa dire: *medice cura te ipsum*. Oh dunque ecco quanto voleva dire: che noi ci abbiamo modellarci su G. Cristo. Esso *coepit facere et docere*, noi pure²²⁴.

La spiegazione dell'articolo terzo, relativo al primo esercizio di carità del salesiano, ossia l'istruzione religiosa dei giovanetti poveri e abbandonati, diventava un'accalorata esortazione a prendersi a cuore i giovani più disagiati, a costo di qualsiasi fatica e sofferenza:

²²² “Ora poi distribuiremo le regole a chi non le ha ancora ricevute a Lanzo. Il signor d. Bosco nel dare le regole o raccomandarne l'osservanza è solito dire *«hoc fac et vires»* parole che il Div. Salvatore indirizzò a quel giovane... Io vi dirò altrettanto: osservatele e vivrete. Non c'è bisogno di tanto, non bisogno d'altro; si osservino e state certi che il demonio non potrà far breccia nel vostro cuore. Desidero che si leggano. Anche si studino. Anche si traducano se ne è il caso...” (*Conferenze agli ascritti cominciando dal 15 Novem. 1875...*, pp. 105-111, 17 ott. 1876).

²²³ *Conferenze agli ascritti cominciando dal 15 Novem. 1875...*, pp. 83-84 (19 giu. 1876).

²²⁴ *Ibid.*, pp. 115-117 (13 nov. 1876).

Sublimità dell'ufficio di catechizzare... Incoraggiamento. Ma tra i giovani, i più bisognosi, i più brutti, i più sporchi devono essere l'oggetto della più grande nostra cura... Non vi aspettate delizie. Negli Oratorii festivi vi è da affaticarsi tutto il giorno, vi è da sfiatarsi ed oh quante volte cadono le braccia dicendo: con tanto fare non si riesce a nulla... pure, sappiatelo, nostra vita deve essere quella e chi non sia pronto a faticare così non fa per la Congr. Tuttavia voglio sappiate esservi [di] consolaz[ione] spirituale: 1° Il sapere che facciamo cosa assolutam. grata a Dio: qualunque cosa farete in pro di uno di questi ragazzi a me lo fate; 2° Da un buon catechista può dipendere la salute eterna di tante anime... sì...sì... *Animas salvasti, animam tuam praedestinasti* (s. Agost.); 3° Si trovano giovani dopo molti anni esserci riconoscenti (e specialm. dei più birichini). Adunque il modo di rinnovare il mondo nella classe povera sta in ciò, istruire i giovani nella Dottr. Crist. specialm. alla dom. tenendoli lontani dai pericoli²²⁵.

Insieme al testo delle Costituzioni potevano essere presentati altri documenti quali le circolari del Fondatore, gli atti del primo Capitolo generale pubblicati a fine 1878 ed esposti nelle conferenze a partire dal gennaio del 1879, le lettere dei missionari²²⁶.

2.3.3. Valorizzazione dei sogni di don Bosco in funzione ascetica

Uno speciale approfondimento merita l'utilizzo da parte del maestro dei sogni di don Bosco, in particolare del sogno del pergolato di rose e della visione sull'origine di Valdocco²²⁷.

Dai quaderni risulta che il sogno del pergolato veniva narrato ai novizi nei giorni precedenti alla festa di Maria Ausiliatrice. Il testo completo del racconto ci è restituito dalla registrazione del chierico Ducatto²²⁸; negli appunti di don Barberis si trova solamente l'indicazione del sogno e la conseguente

²²⁵ *Conferenze agli ascritti 1876-77 e 1877-78...*, pp. 12-13 (27 nov. 1876).

²²⁶ Cf *Conferenze agli ascritti scritte dal Ch. Ducatto 1878-79...*, p. 73 (gen. 1879); "Arrivò jeri [4 giu. 1876] una lettera di d. Cagliari dall'America per noi, indirizzata proprio ai novizi salesiani. Noi stasera non abbiám fatto che leggerla aggiungendole fiocchi e frange qua e là" (*Conferenze agli ascritti cominciando dal 15 Novem. 1875...*, p. 82, 5 giu. 1876; cf Cagliari a Barberis, Buenos Aires, 4 mag. ASC B6770205). "Si lesse la lettera di don Bodrato diretta espressam[ente] a loro, in cui si raccomandava alle speciali loro preghiere e per ottenere una grande grazia domandava un atto di mortificazione alla vigilia e consacrare tutto a Maria Ausiliatrice il giorno a Lei dedicato" (*Conferenze agli ascritti 1876-77 e 1877-78...*, pp. 55-56, 21 mag. 1877; cf Bodrato ai "Fratelli ascritti", Buenos Aires 18 apr. 1877, in F. BODRATO, *Epistolario...*, pp. 153-154).

²²⁷ Il 23 apr. del 1877 fu presentato il "sogno della Patagonia" e la visione di Maria che apparendo a don Bosco nel 1862 o nel 1863 promise protezione a chiunque si rifugiasse sotto il suo manto (*Conferenze agli ascritti 1876-77 e 1877-78...*, pp. 47-51). In anni seguenti il maestro riconobbe una singolare valenza formativa al sogno del toro furibondo e a quello del personaggio dei dieci diamanti, due narrazioni inserite nel *Regolamento delle Case d'Ascrizione* del 1897. L'interesse di don Barberis per i racconti di don Bosco emerge a più riprese nei quaderni della *Cronichetta*.

²²⁸ Cf *Conferenze agli ascritti 1879...*, pp. 28-33 (23 mag. 1879).

applicazione morale²²⁹. L'insegnamento affidato alla narrazione era duplice: in primo luogo la necessità di crescere nell'amore alla Vergine santissima che, come all'origine della Congregazione, così al presente continuava ad invitare e sostenere nuovi giovani nel percorrere la via del pergolato. In secondo luogo i novizi venivano esortati ad affrontare con fermezza difficoltà e sacrifici. A seconda degli anni l'interpretazione del sogno poteva arricchirsi di sfumature diverse. Nel 1876 il maestro spiegava come le spine simboleggiassero tre diversi tipi di prove. Le prime, pungenti i piedi, rappresentavano la sofferenza del distacco dagli affetti terreni, in specifico dai parenti, dai parroci e dai maestri. Per maestri si intendevano i sacerdoti insegnanti non salesiani, inclusi i professori del seminario. Le spine che ferivano tutto il corpo significavano la necessità del distacco da se stessi, dalle proprie passioni e da appetiti disordinati. Infine le spine sul capo erano interpretate come segno dei dispiaceri e dei fastidi legati all'obbedienza e al sacrificio della propria volontà²³⁰. Nel maggio del 1877 il commento fu incentrato sui cinque elementi portanti della vita religiosa: "Umiltà recata proprio alla pratica... Obbedienza recata all'esattezza – povertà assoluta – castità perfetta – Mortificazione delle nostre voglie per ricevere qualche bene"²³¹. Due anni dopo Barberis svelava la simbologia del sogno sottolineando come l'ingresso nel pergolato coincideva con l'anno di ascrizione e come Maria Ausiliatrice rinfanciava e guariva tutti coloro che, feriti dalle spine, a Lei si rivolgevano fiduciosi²³².

Il ruolo "fondativo" di Maria è sottolineato in maniera ancor più evidente nel racconto della visione avuta da don Bosco nel 1844. Tale visione è oggetto delle conferenze tenute ai novizi il 20 novembre 1876, festa dei

²²⁹ Cf *Conferenze agli ascritti cominciando dal 15 Novem. 1875...*, pp. 79-80 (15 mag. 1876); *Conferenze agli ascritti 1876-77 e 1877-78...*, pp. 55-56 (21 mag. 1877). Il racconto del sogno del pergolato si trova nel verbale di due conferenze fatta da don Bosco ai salesiani nel 1864 e 1869, cf *Cronaca dell'anno 1864* (ms Bonetti, in ASC A0040605), pp. 9-22, 8 mag. 1864 (ora riprodotto in ISTITUTO STORICO SALESIANO, *Fonti. I. Don Bosco e la sua opera. Raccolta antologica*. Roma, LAS 2015, pp. 58-59); *Conferenza di S. Francesco di Sales 3 Febbraio '68* (ms anonimo, in D5770101). Altra fonte sul sogno è la già citata lettera Barberis a Bosco, Torino 2 feb. 1875 (ASC A1302709); la medesima lettera, recante le correzioni di don Bosco, fu trascritta e ulteriormente rivista da Barberis nel quaderno *Sogni*, pp. 5-8 (ms Barberis, in ASC A0020102). Sembra che la narrazione di Barberis sia stata la principale fonte utilizzata da MB III, pp. 32-36 (ma armonizzata con elementi presenti nelle prime due fonti).

²³⁰ "Raccontai la visione del pergolato di spine ed il soggetto stesso fu sul sapere a sopportare con pazienza tutte le tribulazioni e le afflizioni. Tre sorta di spine [...]. Solo chi supera tutte queste spine e non guarda indietro è atto pel regno di Dio, gli altri no. Oltre di queste vi sono altre bisogna che ce le aspettiamo, verranno. Oh verranno giorni... Coraggio" (*Conferenze agli ascritti cominciando dal 15 Novem. 1875...*, p. 80, 15 mag. 1876).

²³¹ *Conferenze agli ascritti 1876-77 e 1877-78...*, p. 55 (21 mag. 1877).

²³² *Conferenze agli ascritti 1879...*, pp. 32-33 (23 mag. 1879).

SS. Martiri torinesi, e, due anni dopo, il 29 novembre 1878, primo giorno della novena dell'Immacolata²³³. Don Barberis afferma di riferire quanto ascoltato direttamente da don Bosco²³⁴. Del resto nelle *Memorie dell'Oratorio* si legge dello speciale intervento di Maria alla vigilia del trasferimento dell'Oratorio dal Convitto al Rifugio²³⁵. Rispetto a quanto scrive don Bosco, le due conferenze, così come ci sono restituite dai quaderni, presentano degli elementi e delle sottolineature originali. Non si parla per esempio di lupi, capre, capretti, agnelli ecc... ma fin da subito di "una moltitudine sterminata di fanciulli discoli, malcreati, cattivi"²³⁶. Si precisa che la Vergine domandò a don Bosco di edificare una chiesa laddove si era consumato il martirio dei santi Ottavio, Avventore e Solutore. È ancora Maria a donare al Fondatore il nastro dell'obbedienza per legare a sé, in maniera stabile, i giovani collaboratori.

Dal racconto della visione, don Barberis trae molteplici insegnamenti. Nel novembre 1876 insiste sull'osservanza delle regole e sull'esigere da se stessi una condotta morale irreprensibile. Dopo due anni l'inedito particolare del nastro porta il discorso sul valore dell'obbedienza. In entrambe le conferenze è dato parecchio rilievo al dovere di mantenersi nel solco tracciato dai martiri torinesi. L'abitare laddove i primi cristiani furono uccisi in nome della fede²³⁷,

²³³ *Conferenze agli ascritti cominciando dal 15 Novem. 1875...*, pp. 119-125 (20 nov. 1876) [parte I]; *Conferenze agli ascritti 1876-77 e 1877-78...*, pp. 11-12 (20 nov. 1876) [parte II]; *Ibid.*, pp. 104-105; *Conferenze agli ascritti scritte dal Ch. Ducatto 1878-79...*, pp. 15-24 (29 nov. 1878).

²³⁴ "Vi ho raccontato nelle sere scorse, con grande mio e vostro piacere, alcuni fatterelli della vita del nostro S[ignor] d. Bosco. Ora desidero narrarvene un altro, molto più importante, il quale è una visione piuttosto, ma visione vera, come si vide poi in processo di tempo. Era l'anno 1844, il mese di Ottobre, un sabbato di sera. Ciò che sono per narrare è pura verità, che io ho appreso dalla bocca stessa di d. Bosco quando mi sono trattenuto una volta a parlare con lui intorno a cose importanti" (*Conferenze agli ascritti scritte dal Ch. Ducatto 1878-79...*, pp. 15-16, 29 nov. 1878).

²³⁵ Giovanni BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Saggio introduttivo e note storiche a cura di Aldo Giraud. Roma, LAS 2011, pp. 134-135.

²³⁶ *Conferenze agli ascritti scritte dal Ch. Ducatto 1878-79...*, p. 16.

²³⁷ Don Barberis accenna alla ricerca compiuta dal Gastaldi, su invito di don Bosco: "Celebriamo in oggi la festa dei S.ti Martiri Solutore, Avventore ed Ottavio martiri torinesi. Noi non dobbiamo lasciarla passare sotto silenzio una festa così preziosa massimamente perché facendosi studii storici su questo punto e cercandosi con molta cura il luogo preciso dove questi martiri soffrirono il martirio si trova che lo soffersero circa il luogo dove esiste l'Oratorio [...]. A questa conclusione venne il canonico Gastaldi ora nostro Venerato Arcivescovo scrivendo un libro" (*Conferenze agli ascritti cominciando dal 15 Novem. 1875...*, p. 119, 20 nov. 1876); cf [Lorenzo GASTALDI], *Memorie storiche del martirio e del culto dei SS. Martiri Solutore, Avventore ed Ottavio protettori della Città di Torino raccolte da un sacerdote torinese*. Torino, Tipografia dell'Oratorio 1866. Sulla storia dei primi martiri di Torino cf Franco BOLGIANI, *I santi*

costituisce uno stimolo formidabile alla perseveranza nella vocazione, a costo di qualunque sacrificio²³⁸.

D'altra parte la "pianta" salesiana è cresciuta proprio grazie ai grandi sacrifici sopportati da don Bosco e dai primi salesiani. Lo *spirito di abnegazione* rappresenta in definitiva la linfa vitale della Congregazione:

È la B. V. che ci ha fatto sentire la sua voce e fa venire molti da ogni parte ad infiammarsi in questi luoghi e poi li diparte per tutta la terra. Si vuole che il focolare sia qui. Vuole che dalla terra inaffiata dal sangue dei martiri ne vengano frutti di vita eterna per noi e per tanti... Noi dunque possiamo dire con tutta certezza che è Maria Vergine che ci ha chiamati ad onorarla qui. Oh! Non tutti possono avere questa fortuna. Noi che l'abbiamo facciamoci coraggio. Che fare? [...] Cercar di ridurre le cose alla loro istituzione primitiva. Considerare che la pianta non dev'essere di genere diverso dalla sua radice²³⁹.

A conclusione della conferenza del novembre 1876, è messa in rilievo l'importanza di non cedere alla tentazione del rilassamento. Il dovere di essere costanti nell'adempimento degli impegni quotidiani viene ribadito più volte nel corso delle conferenze. La fedeltà ai propri doveri consolida le motivazioni e fortifica in vista dei momenti di prova e tentazione. Al contrario le mancanze commesse in "piccole cose" aprono la porta a peccati ben più gravi; fino a compromettere irrimediabilmente la propria risposta vocazionale:

Non trascurare le cose piccole. Io vedo proprio che si comincia dal trascurar piccoli doveri, far piccole mormorazioni, si cominciò dimostrar un po' di malcontento qua un po' di malcontento là, si lasciò qualche volta la meditazione, poi qualche volta la comunione; qualche volta anche la messa e si decade, si decade. Specialmente cominciano a dispiacere le piccole obbedienze. Che ne avviene? Uno crede dubbia la vocazione, teme di non aver avuta la vocazione. Pensa di uscire, decide, e molte volte esce. Era forse dubbia la vocazione? Per niente. Il Signore non corrisposto lasciò si rovinasse. [...] Ricordatevi: appena sentirete un dubbio di vocazione, esaminatevi un po' se nelle piccole obbedienze siete esattissimi; se nelle cose di pietà siete diligenti e sappiatelo una volta per sempre: quando venutovi dubbio di vocazione per qualunque motivo, sia pure per cose riguardanti i parenti, il parroco o comunque ed esaminandovi non ritrovate esatto e diligente nel compire tutti i vostri anche più piccoli doveri e delle pratiche di pietà alcuna neglimentate altra trascurate, sappiatelo ripeto: questa è mera tentazione del demonio: il dubbio è venuto in

martiri torinesi Avventore, Ottavio e Solutore, in Bruno SIGNORELLI (cur.), *I Santi Martiri: una chiesa nella storia di Torino*. Torino, Compagnia di San Paolo 2000, pp. 15-37; Giuliano GASCA QUEIRAZZA, *La devozione dei santi martiri Solutore, Avventore ed Ottavio in epoca di Antico Regime* (*Ibid.*, pp. 87-115).

²³⁸ Cf *Conferenze agli ascritti cominciando dal 15 Novem. 1875...*, p. 122 (20 nov. 1876); *Conferenze agli ascritti 1876-77 e 1877-78...*, pp. 11-12 (20 nov. 1876).

²³⁹ *Conferenze agli ascritti cominciando dal 15 Novem. 1875...*, pp. 120 (20 nov. 1876).

castigo delle vostre negligenze e se perdetes la vocazione è pretta vostra colpa ed il Signore ve ne domanderà stretto conto nel giorno del giudizio²⁴⁰.

Non trascurare le piccole cose può significare in negativo – come nell'esempio precedente – evitare negligenze e superficialità. Ma può anche essere tradotto in positivo come cogliere ogni occasione della giornata, anche la meno evidente, per farsi dei meriti. Raccomandazioni di questo genere si ritrovano nella trattazione di argomenti quali i voti, la virtù della temperanza, la mortificazione. Quest'ultimo argomento venne affrontato in modo diffuso nelle conferenze del 10 e del 17 gennaio 1879²⁴¹. Introducendo il tema, don Barberis richiamò l'espressione contenuta nel sesto articolo del capitolo *Degli ascritti ossia novizi*: "In tutto il tempo di prova il maestro dei novizi si studi di raccomandare e di ispirare dolcemente ai nuovi soci la mortificazione dei sensi esterni, e specialmente la sobrietà"²⁴². In continuità con l'insegnamento di don Bosco, il maestro sottolineò come il Signore avesse affermato la necessità di fare penitenza per tutti i cristiani "e grandi e piccoli: e santi e cattivi", ma presso i salesiani, in modo differente rispetto ad altri ordini religiosi, non erano prescritte forme di severa disciplina:

V'ho detto come anche i santi devono fare penitenza. Infatti s. Paolo, quel grande Apostolo, che colla sua predicazione ha cristianizzato e ridotto in grembo della Chiesa Cattolica milioni di gentili, diceva tuttavia: *castigo corpus meum et in servitutem redigo*. Vi nomino s. Paolo per tacermi di tantissimi altri santi, i quali fecero penitenze asprissime quanto mai. La nostra penitenza non deve essere tale: consiste unicamente nella mortificazione della nostra volontà e dei sensi esterni e, secondo le regole della Congregazione, andar avanti per la via del Signore sopportando con pazienza tutte le pene che incontriamo per essa. Questa penitenza a Dio riesce più grata di quella, che uno si scegliesse di spontaneo volere, ancorché fosse più dura e aspra. Di più riesce tanto utile per l'anima nostra, che per mezzo suo riceviamo le forze bastanti a resistere e vincere tutte le tentazioni del demonio, secondo quello che ha detto Gesù Cristo medesimo: *Hoc genus daemoniorum non eicitur nisi in ieiuniis*. Per questo motivo in tutti gli ordini religiosi sono stabilite delle penitenze assai rigorose, e la principale è quella

²⁴⁰ *Ibid.*, pp. 101-102 (9 ott. 1876).

²⁴¹ *Conferenze agli ascritti 1876-77 e 1877-78*, pp. 110-116 (10 gen. 1879); *Conferenze agli ascritti scritte dal Ch. Ducatto 1878-79...*, pp. 50-60 (10 gen. 1879); *Ibid.*, pp. 60-68 (17 gen. 1879).

²⁴² *Ibid.*, p. 50 (10 gen. 1879). La numerazione dell'articolo e il testo citato si riferiscono alle Costituzioni tradotte in italiano e pubblicate nel 1875: "Durante tutto questo tempo di prova il maestro dei novizi, o il direttore della casa si studino di raccomandare e di ispirare dolcemente ai nuovi soci la mortificazione dei sensi esterni, e specialmente la sobrietà. Ma in tutto questo bisogna usare prudenza, perché non indeboliscano di soverchio le forze dei soci, quindi non riescano meno atti a compiere i doveri della nostra Congregazione" (*Cost. SDB*, p. 197).

di una perpetua astinenza dalla carne, dal vino ecc. Nulla di tutto ciò prescrivendo le regole, non resta però tolto l'obbligo che pur noi dobbiamo fare penitenza in quelle cose che possiamo, per procurare la propria eterna salvezza e perseverare nella vocazione, secondo la sentenza di tutti i fondatori ed istitutori degli ordini religiosi²⁴³.

A proposito dei mezzi di mortificazione il maestro ne presentava sette: il digiuno del venerdì, il "gran" lavoro, l'accettazione delle sofferenze fisiche o spirituali in pace e con rassegnazione, la custodia dei sensi esteriori, l'osservanza delle regole, il tener a freno la lingua, le mortificazioni interne. In realtà – come riporta Ducatto – nel discorso diretto ai novizi, l'ordine dei sette punti variò rispetto a quanto annotato sul quaderno dal maestro, ma gli argomenti rimasero in gran parte gli stessi. Quale "primo modo di mortificazione datoci dalle regole" don Barberis indicò l'osservanza esatta dei tre voti; considerò poi di seguito l'importanza del lavoro, la puntualità nella levata mattutina, la mortificazione dei sensi esterni, in particolare della lingua, e la mortificazione dell'orgoglio²⁴⁴.

Tra i contenuti della formazione impartita ai novizi, le insistenze ascetiche risultano preponderanti; non esauriscono tuttavia gli argomenti affrontati nel corso dell'anno di ascrizione. In alcune conversazioni l'accento è infatti posto sugli aspetti mistici della vita cristiana. La percezione della vocazione come mistero soprannaturale traspare per esempio dall'utilizzo che don Barberis fa dei sogni di don Bosco così come dalla considerazione del ruolo di Maria, guida e maestra di quanti "vogliono tutti consacrarsi all'amore del

²⁴³ *Conferenze agli ascritti scritte dal Ch. Ducatto 1878-79...*, pp. 51-52 (10 gen. 1879). Negli appunti di don Barberis relativi alla medesima conferenza si legge: "Indispensabile adunque se vogliamo perseverare nella Congr. che ancor noi abbracciamo volentieri qualche penitenza. Ma quali? Io non ve ne suggerisco delle speciali perché la nostra vita è alquanto diversa da quella di qualunque altra Congr. Pare anzi che lo spirito della nostra regola non ne voglia delle speciali; ma attendete e si vedrà in quanti modi noi possiamo farci dei meriti" (*Conferenze agli ascritti 1876-77 e 1877-78...*, pp. 111-112, 10 gen. 1879).

²⁴⁴ *Conferenze agli ascritti scritte dal Ch. Ducatto 1878-79...*, p. 53 (10 gen. 1879). "Ma un gran modo di mortificarci è raffrenare la lingua, quando vuole mormorare anche di cose futili e vane: come dire che la cupola di Maria Ausiliatrice è bensì alta, ma che non può sembrare tale, perché è in un luogo basso; che questo cortile, ove facciamo noi la nostra ricreazione, è troppo lungo e troppo stretto; che a Torino d'inverno fa assai freddo ecc... Piglio quest'occasione per dirvi che anche in cose piccole siete in dovere di raffrenare la lingua quando vuole mormorare, perché: *qui spernit modica, paullatim decidet*; se cominciamo a mormorare di cose piccole, avverrà che poco per volta mormoreremo anche di cose gravi, ed allora, come vi ho detto altra volta, in quali guai conduce mai la mortificazione! Perciò, miei cari ascritti, astenetevi tutti dal dire parole ingiuriose ai vostri compagni; dar loro dell'asino, dello stupido anche con ragione; queste acerbe parole siano eliminate. Non voglio più sentirle tra giovani che aspirano ad un ordine religioso" (*Ibid.*, pp. 63-64, 17 gen. 1879).

suo Gesù”²⁴⁵. L’infinita bontà di Dio viene sottolineata nelle riflessioni sulla figura di Gesù Cristo e sulla presenza reale nel santissimo sacramento. Al riguardo le immagini e il linguaggio utilizzato stupiscono per la forza comunicativa. L’obiettivo perseguito dal maestro è il medesimo delle esortazioni di carattere ascetico: toccare la mente e il cuore dei novizi per prepararli alla vita religiosa salesiana.

Vi lascio un semplice pensiero: Amate Gesù Sacramentato e Maria Ausiliatrice. Pregate molto e volentieri, rivolgetevi a loro nei vostri affari. E prima: Gesù Sacramentato. Oh il Divin Salvatore trova le sue delizie stare con noi *Deliciae meae esse cum filiis hominum*. E noi troveremo grave ricorrere a lui? Il re sta volentieri col mendico, e il mendico non ama stare col re? Il Signore va in cerca di noi – *Sto ad ostium et pulso*. Si lamenta d’essersi affaticato assai tutto il giorno cercandoci. E noi fuggiremo dalle sue ricerche?

Ci amò tanto fino a cercare tutte le circostanze che maggiormente ci testimoniasero il suo amore nell’istituzione adorabile di questo Div. Sacram. Lo istituì la vigilia del giorno in cui sapeva che gli uomini l’avrebbero tradito, come forse viene in noi pronto a fortificarci nella vigilia di qualche nostro gran peccato. Lo diede in cibo al suo traditore per indicarci che l’amore che ci porta fa sì che per piacere a noi non sdegna di mettersi in pericolo d’essere vilipeso²⁴⁶.

Conclusione

Lo studio dell’opera di don Barberis ci ha portati a spaziare su vari frammenti di vita salesiana comprendenti la biografia del primo maestro, ma anche molte vicende di novizi, l’origine e lo sviluppo del primo noviziato salesiano, il cammino delle idee operato per la sua configurazione, il metodo di accompagnamento e i contenuti ascetici esposti... Tutti argomenti che possono rientrare in una storia della formazione, così come si è sviluppata in Congregazione. Questo campo di indagine risulta, a nostro avviso, di particolare interesse per la conoscenza della più ampia storia della spiritualità salesiana. Il nostro modo di procedere ci ha fatti fermare sulla sponda della raccolta analitica-positiva dei dati, rendendoci consapevoli di come una lettura teologico-spirituale, che avremmo voluto fare, richiedesse altri strumenti euristici e comportasse di fatto un altro tipo di lavoro.

²⁴⁵ “Maria Vergine poi predilige in modo così speciale coloro che vogliono tutti consacrarsi all’amore del suo Gesù che serve loro di guida, di maestra, li stimola, li spinge e ce ne accorgiamo noi, quanto per noi faccia Maria. Si è ella che ci vuole in questa Congregaz. ella si è che l’ha fondata, ella promise di mandarle dei grandi santi... Oh scegliesse un po’ me per suo prediletto” (*Conferenze agli ascritti cominciando dal 15 Novem. 1875...*, p. 13, 29 nov. 1875).

²⁴⁶ *Conferenze agli ascritti 1876-77 e 1877-78...*, pp. 74 (22 ott. 1877).

Lo strumento base utilizzato da don Barberis per la trasmissione dell'identità salesiana ai novizi è il testo delle Costituzioni. Nei primi anni di carica egli offriva, di conferenza in conferenza, un commento ascetico e pratico ai singoli articoli. Queste esercitazioni gli servirono per elaborare i primi materiali in vista della successiva presentazione dello spirito della Congregazione attraverso il *Vade mecum*.

Il compito di formatore dei novizi comportò inoltre un paziente lavoro di accompagnamento individuale. La consistenza di tale direzione spirituale, altrimenti difficilmente sondabile, trapela dai giudizi periodici sugli ascritti comunicati a don Bosco. A livello di contenuti essa conferma, accanto allo spirito di sacrificio e di dedizione al proprio dovere, la centralità della vita di preghiera nella costituzione dell'identità del salesiano. Le sottolineature di don Barberis relative alla maggior o minor consapevolezza dei novizi circa il valore del sacrificio eucaristico, alla frequenza con cui accedevano alla comunione, all'autenticità del loro fervore, unitamente alle osservazioni sul loro vissuto rivelano l'intento di educare alla pietà in modo non certo ingenuo o devozionale.

È emerso uno stile salesiano nell'accompagnamento e nella cura delle vocazioni: il formatore salesiano è presente in modo costante e amorevole in mezzo ai giovani a lui affidati, promuove la loro crescita morale e spirituale a partire dal quotidiano, non si stanca di rivolgere avvisi e raccomandazioni inerenti *le piccole cose*, si impegna nella costruzione di relazioni fraterne e positive con i singoli e, nello stesso tempo, segue con attenzione la direzione e l'animazione del cammino di gruppo. Tale stile di accompagnamento nasce in fondo dall'esperienza pedagogica spirituale del sistema preventivo e ne rappresenta un'applicazione interessante e feconda. Del resto i vissuti vocazionali, come emergono dai documenti esaminati, assomigliano sotto molti aspetti ai percorsi vocazionali dei giovani di ogni tempo. Ritroviamo in taluni casi momenti di crisi, di dubbio, di difficoltà, tentazioni di abbandono e defezioni eclatanti, ma anche, all'opposto, testimonianze di perseveranza e di fedeltà incondizionata alla consacrazione religiosa e alla missione apostolica. Diverse sono le situazioni socio culturali, i quadri mentali, le sensibilità religiose, gli aneliti interiori, così marcatamente segnati dallo spirito del tempo. La ricognizione storica delle vicende di giovani confratelli vissuti più di un secolo fa, anche di coloro che hanno lasciato la Congregazione, evita il pericolo delle facili e affrettate comparazioni fra i tempi di don Bosco e il presente.

La regolarizzazione della prima fase formativa è stato l'altro tema portante del nostro studio. I documenti esaminati ci sembra abbiano mostrato a

sufficienza come, a partire dal 1874, si procedesse di passo in passo verso una piena attuazione delle norme canoniche relative alla fisionomia dell'anno di ascrizione. Ciò che si operava a Valdocco e poi a San Benigno diventò modello per altre case destinate alla cura delle vocazioni. All'organizzazione del noviziato dei chierici seguì la progressiva strutturazione del noviziato per coadiutori. Punto di arrivo fondamentale del percorso istituzionale sarà la decisione capitolare del 1904 concernente l'apertura, laddove possibile, di un noviziato unico per chierici e coadiutori.

Nel corso degli anni il processo di regolarizzazione comprovò la ragionevolezza e la funzionalità di quanto la Santa Sede aveva stabilito a riguardo del periodo di ascrizione, prescrivendo la natura "ascetica" del noviziato. Di parere ben diverso si era mostrato inizialmente don Bosco. Ma, nel complesso, sembra che l'impiego di novizi nell'assistenza e nella scuola, che aveva ottenuto per altro una forma di approvazione nel *vivae vocis oraculo* di Pio IX, fosse dettato più dalla cogente esigenza di giovani forze da impegnare sul campo che da un'articolata e completa idea strutturale del noviziato salesiano e dei percorsi formativi da parte del Fondatore. Sta di fatto che, a mano a mano che il numero dei giovani salesiani lo permetteva, si procedette con efficacia nel processo di regolarizzazione del noviziato, iniziando dal centro della Congregazione. Un'organizzazione che proseguì di pari passo con la messa a fuoco delle caratteristiche dello spirito proprio della Società salesiana.